

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



L'AMICA GENIALE NELLA LETTERATURA DI GENERE
Come Ferrante costruisce e decostruisce la mistica della femminilità
della donna italiana negli anni del Boom economico e del Sessantotto

Relatrice: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureanda: SILVIA DON
Matricola N. 1228193

A.A. 2022/2023

*A mia madre, a mia nonna,
a tutte le donne della mia famiglia.
Siete voi le mie amiche geniali*

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO I. <i>L'amica geniale</i> : il caso editoriale che racconta uno spaccato di storia d'Italia (e di donne).....	9
1.1. Breve analisi della quadrilogia e della serie televisiva	9
1.2. <i>La mistica della femminilità</i> di Friedan: non solo una questione americana	17
1.3. Elena Greco e Raffaella Cerullo: le due personificazioni dell'evoluzione e involuzione della mistica della femminilità ne <i>L'amica geniale</i>	28
CAPITOLO II. Viaggio alla scoperta della mistica della femminilità nell'Italia del Boom economico e del Sessantotto con le protagoniste de <i>L'amica geniale</i>	33
2.1. Oppressione maschile nell'oikos: il riflesso del sistema patriarcale nella struttura familiare.....	33
2.2. Segregazione formativa ed Educazione di genere: il meccanismo di differenziazione tra il maschile e il femminile nell'istruzione	49
2.3. Moglie, madre e casalinga: la triade di perfezione femminile	64
2.4. Mercato del lavoro nell'«era della domesticità»: dall' <i>infirmitas sexus</i> alla liberazione professionale delle donne	73
CAPITOLO III. Friedan e Ferrante a confronto: una breve comparazione dei due modelli di mistica della femminilità	83
Conclusioni.....	89
Bibliografia.....	91
Sitografia	95
Ringraziamenti	99

Introduzione

Elena Ferrante, or “Elena Ferrante,” is one of Italy’s best-known least-known contemporary writers. She is the author of several remarkable, lucid, austere honest novels, (...). Compared with Ferrante, Thomas Pynchon is a publicity profligate. (...) Her novels are intensely, violently personal, and because of this they seem to dangle bristling key chains of confession before the unsuspecting reader.¹

Così nel 2013 James Wood, docente di pratica della critica letteraria all’Università di Harvard e giornalista del «New Yorker» dal 2007², introdusse al pubblico statunitense Elena Ferrante, scrittrice italiana di origini napoletane e dall’identità sconosciuta divenuta in pochi anni una delle protagoniste più attive nel panorama della letteratura contemporanea internazionale. Con il suo articolo “Women on the Verge. The fiction of Elena Ferrante”, Wood consacrò definitivamente Ferrante nell’olimpo degli scrittori e delle scrittrici più influenti del XXI secolo, non soltanto lodandone le opere prime (*L’amore molesto*, *I giorni dell’abbandono*, *La figlia oscura*) ma in particolar modo focalizzandosi sull’analisi dei tre romanzi de *L’amica geniale* (pubblicati rispettivamente nel 2011, 2012 e 2013; il quarto libro della serie, dal titolo *Storia della bambina perduta*, avrebbe completato la quadrilogia un anno più tardi, nel 2014). Wood, ritenuto uno dei pionieri della critica letteraria e addirittura definito dalla scrittrice e sceneggiatrice italiana Francesca Marciano “come la regina d’Inghilterra che ti fa diventare baronetto quando ti fa una review”³, sottolineò positivamente la capacità espositiva di Ferrante, nonché la sua abilità nella descrizione di luoghi, eventi e personaggi dei suoi romanzi, e riconobbe nella trama de *L’amica geniale* il tentativo di *empowerment* femminile delle due protagoniste, Elena Greco e Raffaella Cerullo, sulla scia dei cambiamenti sociali e culturali indotti dal Miracolo economico italiano prima e dalla Seconda ondata del femminismo poi.

¹ James Wood, “Women on the Verge. The fiction of Elena Ferrante,” *New Yorker* (2013). Ultimo accesso 15 gennaio 2023, <https://www.newyorker.com/magazine/2013/01/21/women-on-the-verge>

² New Yorker, “James Wood,” ultimo accesso 15 gennaio 2023, <https://www.newyorker.com/contributors/james-wood>

³ Giacomo Durzi, “Ferrante Fever,” RaiPlay, ultimo accesso 20 gennaio 2023, <https://www.raiplay.it/programmi/ferrantefever>

James Wood non è stato l'unico ad aver elogiato il potenziale contenutistico della quadrilogia di Elena Ferrante: dallo scrittore e giornalista italiano Roberto Saviano che ne ha riconosciuto l'autenticità della trattazione di determinate tematiche femminili e della decostruzione di archetipi di genere e di classe rudimentali, alla traduttrice statunitense Ann Goldstein che ne ha identificato l'innovazione nell'accostamento di concetti nuovi a questioni basilari e universali trattate spesso celermente, *L'amica geniale* ha rappresentato (e rappresenta tutt'ora) un crocevia di constatazioni, critiche, giudizi e pensieri tanto in Italia quanto oltreoceano, e in particolar modo negli Stati Uniti in cui è stato recentemente coniato il termine *Ferrante Fever* a testimonianza del diffuso apprezzamento degli scritti dell'autrice napoletana da parte dei lettori americani (tra cui la stessa Hilary Clinton che durante un'intervista per un podcast presidenziale del 2016 ammise di essersi immersa nella vicenda della quadrilogia a tal punto da dover limitare il tempo di lettura dei romanzi, dato che ciò la distraeva spesso durante la campagna elettorale)⁴.

L'amica geniale, prima ancora di essere uno dei casi editoriali più discussi e controversi nel contesto letterario contemporaneo, è innanzitutto la storia di un'amicizia femminile che si spande per oltre mezzo secolo, dilatandosi e restringendosi in un arco temporale che si snoda dall'inizio degli anni Cinquanta al 2010. Le protagoniste sono Elena Greco e Raffaella Cerullo, che in un rione estremamente povero e violento ai margini di Napoli si legano saldamente l'una all'altra in un rapporto vertiginoso, altalenante e mai perfettamente lineare come qualsiasi relazione umana. La componente femminile nei romanzi di Ferrante è un tratto distintivo delle sue narrazioni, e nella quadrilogia se ne ha una manifestazione evidente non solo per la sinossi che si sviluppa attorno al legame affettivo tra le due bambine (che evolveranno divenendo ragazze prima e adulte poi), ma anche per l'inserimento e/o la sottrazione costanti di donne all'interno dell'intreccio. I romanzi de *L'amica geniale* sono pertanto basati sulla narrazione di una vicenda strutturalmente progettata dalle donne e per le donne.

⁴ Giacomo Durzi, "Ferrante Fever," RaiPlay, ultimo accesso 20 gennaio 2023, <https://www.raiplay.it/programmi/ferrantefever>

Le contestualizzazioni geografica e temporale rappresentano due connotati identificativi dell'opera di Ferrante. Il rione malfamato napoletano (che risulta essere il rione Luzzatti, pur non venendo mai citato esplicitamente nei romanzi) costituisce il fulcro dell'ambientazione della vicenda in cui confluiscono le vite delle due protagoniste e di tutti gli abitanti delle numerose palazzine fatiscenti e dismesse che lo compongono. Visto come una trappola senza via di uscita da Elena e come un nido sicuro da Raffaella, il quartiere raffigura vividamente l'evoluzione della società italiana attraverso i periodi storici più significativi per i cambiamenti (e talvolta stravolgimenti) politici, economici e culturali della penisola. L'arco temporale coperto dai quattro romanzi risulta particolarmente dilatato ma mai dispersivo, in quanto l'autrice accompagna le due protagoniste nel loro lungo percorso di evoluzione e sviluppo attraverso i luoghi, gli eventi e le relazioni cuciti sul telaio della narrazione.

L'avvio del processo di costruzione dell'individualità e soggettività di Elena Greco e Raffaella Cerullo, entrambe nate nel 1944, ricade in un periodo storico connotato da turbolenze e fasi di stallo determinate non solo dalla realtà economica e politica dell'Italia del Miracolo economico e dei movimenti studenteschi del 1968, ma anche dall'affermazione della Seconda ondata femminista tra gli anni Sessanta e Settanta. In un contesto culturalmente e socialmente prolifico, le due protagoniste vengono sottoposte continuamente a forze centrifughe e centripete che prima le sostengono e poi le annientano, in un processo di costante ridefinizione e messa in discussione di loro stesse in primis.

Nel 1963, quando Elena e Raffaella hanno diciannove anni e si trovano ad un punto di rottura nel loro rapporto di amicizia e nella loro condizione di giovani donne modellate entro i confini del rione, venne pubblicato il saggio *La mistica della femminilità* (titolo originale: *The Feminine Mystique*) della psicologa e scrittrice statunitense Betty Friedan, considerato da molti il pilastro fondativo della Seconda ondata del femminismo⁵. Sebbene l'indagine sociologica e antropologica di Friedan prendesse come campione di ricerca le donne americane caucasiche, appartenenti alla classe borghese e con un livello di istruzione medio-

⁵ Jennifer Schuessler, "Criticism of a Classic Abound," *New York Times* (2013). Ultimo accesso 18 gennaio 2023, <https://www.nytimes.com/2013/02/19/books/50-years-of-reassessing-the-feminine-mystique.html>

alto, l'autrice del saggio fu in grado di raccogliere dati empirici e argomentazioni teoriche sufficienti a tratteggiare un "prototipo" di figura femminile richiesto dalla società del tempo e delineatosi a causa di una concatenazione di fattori di natura differente. Friedan si rese conto che tutte le donne sottoposte alla sua analisi, per quanto provenissero da contesti culturalmente eclettici e avessero raggiunto i più alti gradi di istruzione, erano destinate, più o meno tardivamente, a ricadere nella trappola della triade "moglie-madre-casalinga"⁶. Secondo la psicologa, la costruzione della mistica femminile era stata alimentata dalle teorie della psicanalisi fortemente discriminatorie nei confronti delle donne (in particolar modo quelle di derivazione freudiana), dalla rappresentazione della figura della donna nelle riviste e nelle pubblicità, dal fenomeno dell'autosegregazione di genere nel sistema educativo, dal restringimento delle aspirazioni lavorative femminili entro le mura domestiche per il lavoro di cura e dall'identificazione della funzione biologica e sessuale della donna nei ruoli di moglie e madre⁷.

Alla luce delle indagini di Friedan e degli sviluppi della critica femminista, è errato parlare di un modello di mistica della femminilità come concetto universalmente riconosciuto, in quanto si sviluppa in un contesto politico, economico, sociale e culturale ben definito (la realtà americana) e parte da un campione di ricerca ristretto (donne caucasiche, borghesi, con un elevato livello di istruzione) che non considera la varietà demografica degli anni del Boom economico. Nonostante sarebbe più corretto riferirsi a un modello di mistica della femminilità statunitense, Elena Greco e Raffaella Cerullo fronteggiano stereotipi e discriminazioni di genere che almeno in superficie sembrano avere dei punti di contatto con quelli vissuti dalle loro coetanee oltreoceano. Traendo forza da queste brevi considerazioni, l'obiettivo che si vuole raggiungere con l'elaborato è delineare un modello di mistica della femminilità della donna italiana attraverso un'analisi teorica ed empirica dei principali fattori responsabili della sua costruzione. L'utilizzo della bibliografia e sitografia scientifiche sarà accostato alla descrizione delle protagoniste de *L'amica geniale*, due figure femminili che

⁶ Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963).

⁷ *Ibidem*.

incarnano l'evoluzione e l'involuzione della mistica della femminilità italiana dagli anni del Miracolo economico (1958) agli anni del post-Sessantotto (1973; data scelta considerando le ripercussioni della Seconda ondata femminista sugli anni immediatamente successivi alla sua affermazione e le specifiche vicende legate alla quadrilogia).

Il primo capitolo fornirà alcune informazioni di rilievo sui romanzi de *L'amica geniale* relativamente alla strutturazione dei volumi, alla descrizione dell'ambientazione geografica e temporale, alla diffusione commerciale internazionale, alla ricezione da parte di pubblico e critica, e alla realizzazione di una omonima serie televisiva. In seguito, verrà presentata brevemente la biografia di Betty Friedan, poi accostata a una rapida trattazione contenutistica della sua opera *The Feminine Mystique*. Infine, si procederà con un approfondimento riguardante le figure di Elena Greco e Raffaella Cerullo in quanto assi portanti dell'opera, delineandone le caratteristiche messe in rilievo dalla scrittura di Ferrante e che permetteranno loro di sviluppare il processo di costruzione e decostruzione dei principi della mistica femminile italiana.

Nel secondo capitolo, si procederà a una identificazione dei tratti caratteristici della condizione della donna italiana nel periodo 1958-1973, affiancando le argomentazioni empiriche e teoriche alla descrizione dell'evoluzione delle due protagoniste della quadrilogia con riferimento al campo di indagine trattato. In questo modo, potranno essere delineate le componenti strutturali del modello di mistica della femminilità declinato sul piano italiano e come i personaggi di Ferrante sono stati in grado o di replicarle o di decostruirle.

Il terzo capitolo si approccerà a un confronto tra il modello della mistica femminile individuato da Friedan e quello costruito e decostruito da Ferrante attraverso le protagoniste de *L'amica geniale*, individuandone punti di convergenza e divergenza.

Nella parte finale verranno riassunti i punti salienti dell'elaborato, presentando alcuni dei risultati dedotti dal tentativo di delineare un modello di mistica della femminilità italiana a partire dal Miracolo economico agli anni del post-Sessantotto attraverso l'opera letteraria di Ferrante.

CAPITOLO I

L'amica geniale: il caso editoriale che racconta uno spaccato di storia d'Italia (e di donne)

Il primo capitolo si presenta diviso in tre paragrafi principali.

Nel primo paragrafo verrà articolata una breve analisi della quadrilogia de *L'amica geniale* e dell'omonima serie televisiva, fornendo alcune informazioni generali riguardanti i quattro volumi del ciclo ferrantiano (strutturazione dei romanzi e critica letteraria), l'autrice (tratti biografici e questione dell'identità non conosciuta) e la produzione cinematografica per il piccolo schermo (diffusione nazionale e internazionale, ricezione in base ai dati auditel e recensioni positive e negative).

Nel secondo paragrafo si analizzeranno i contenuti principali dell'opera *La mistica della femminilità* di Betty Friedan, riportando gli elementi fondamentali per la comprensione del testo e per la costruzione e decostruzione del modello della mistica operate dalla scrittura di Elena Ferrante nei volumi della quadrilogia.

Nel terzo e ultimo paragrafo verranno presentate Elena Greco e Raffaella Cerullo, le due protagoniste del ciclo ferrantiano, attraverso una contestualizzazione storica e temporale, e una loro descrizione fisica e psicologica, così da delineare quelle peculiarità attitudinali rappresentative della personificazione dell'evoluzione o dell'involuzione della mistica della femminilità.

1.1. Breve analisi della quadrilogia e della serie televisiva

L'amica geniale è il titolo della quadrilogia scritta da Elena Ferrante e pubblicata dalla casa editrice italiana Edizioni e/o, le cui versioni inglesi e statunitensi sono state invece curate dalla casa editrice Europa Editions di proprietà di Sandro Ferri e Sandra Ozzola Ferri, e la cui traduzione è stata affidata ad Ann Goldstein⁸.

La vicenda, narrata soprattutto in italiano ma talvolta declinata nel dialetto napoletano per marcare l'ambientazione geografica, si sviluppa attorno

⁸ Wikipedia, l'enciclopedia libera, "L'amica geniale (romanzo)," ultimo accesso 2 febbraio 2023, [https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_\(romanzo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_(romanzo))

all'amicizia senza tempo tra Elena Greco (soprannominata Lenù) e Raffaella Cerullo (per la famiglia e gli amici Lina o Lila), due bambine nate nel 1944 in un rione povero e malfamato della periferia di Napoli. Il rapporto tra le due protagoniste copre un arco temporale particolarmente vasto, nascendo nei primi anni Cinquanta e concludendosi all'inizio del ventesimo secolo, e si costruisce prevalentemente all'interno del perimetro del quartiere, anche se alcuni importanti eventi esulano dalla città partenopea e confluiscono in città come Pisa, Firenze, Milano, Genova e Torino.

L'amicizia femminile è la base fondante della trama della quadrilogia, con una presenza preminente di donne che entrano ed escono dall'intreccio narrativo, alcune rimanendo sullo sfondo ed altre emergendo lentamente dall'apparente ruolo marginale per posizionarsi tra le fila dei personaggi principali. La relazione tra Elena e Raffaella è connotata da una mancanza di linearità e dal tentativo di far fronte alle convergenze e divergenze che scaturiscono inevitabilmente come da qualsiasi rapporto umano. Accompagnando l'evoluzione delle due protagoniste, Elena Ferrante segue la cronologia dei maggiori cambiamenti storici, politici, culturali e sociali susseguitisi nella penisola in un continuum temporale lungo cinquant'anni, e affronta il lungo processo di affermazione e ridefinizione del ruolo femminile attraverso il passaggio dalla Prima alla Seconda ondata del movimento femminista. Ne *L'amica geniale* convergono tematiche di carattere sociale, culturale, politico, economico e psicologico: l'ancoraggio permanente alle proprie origini come elemento costitutivo della persona, l'impossibilità di mobilità sociale per alcune categorie di individui, il crimine organizzato come elemento corrosivo tanto nelle grandi realtà quanto nelle piccole, le rivendicazioni operaie e studentesche, la lotta armata delle Brigate Rosse e il ritorno del fascismo, l'oppressione genitoriale e maritale, e la violenza di genere e le sue sfaccettature nelle sfere pubblica e privata, sono solo alcuni dei tratti distintivi che emergono dall'opera di Ferrante tramite fatti ed eventi legati tanto alla vita delle protagoniste quanto a quelle di altri personaggi che si stagliano nell'intreccio narrativo.

Il primo volume è uscito nel 2011 col titolo *L'amica geniale* (*My Brilliant Friend* in inglese) ed è stato strutturato in tre capitoli principali: *PROLOGO. Cancellare le tracce*, *INFANZIA. Storia di don Achille* e *ADOLESCENZA. Storia delle*

scarpe. La vicenda narrata copre un arco temporale di circa undici anni, iniziando con il primo incontro tra Elena e Raffaella in prima elementare (1950) e concludendosi con il matrimonio di quest'ultima (1961)⁹.

Il secondo volume è stato pubblicato nel 2012 e intitolato *Storia del nuovo cognome* (*The Story of a New Name* in inglese). L'intero testo è stato racchiuso in un unico capitolo denominato *Giovinazza* e riprende la narrazione dalla cerimonia di nozze di Raffaella (1961) per terminare con la laurea in Lettere alla Normale di Pisa di Elena e il ricongiungimento tra le due amiche dopo un periodo di lontananza (1968)¹⁰.

Il terzo volume è arrivato nelle librerie italiane nel 2013 col titolo *Storia di chi fugge e di chi resta* (*Those Who Leave and Those Who Stay* in inglese) e il relativo contenuto è stato raccolto in un unico paragrafo denominato *Tempo di mezzo*. L'intreccio narrativo si sviluppa a partire dal ritorno di Elena nel rione in attesa di sposarsi col fidanzato conosciuto all'università (1968) e si esaurisce con l'avvio di una relazione extraconiugale tra la giovane, ormai sposata e con due figlie, con un suo vecchio amico d'infanzia (1976)¹¹.

Il quarto volume è uscito nel 2014 ed è stato intitolato *Storia della bambina perduta* (*The Lost Daughter* in inglese). La suddivisione in due macro-capitoli (*Maturità* e *Vecchiaia*) riavvolge i fili delle vicende di Elena che, dopo aver intrecciato un rapporto amoroso al di fuori del matrimonio, è combattuta su come gestire la propria vita privata (1976) e il tutto confluisce nella scomparsa improvvisa di Raffaella a seguito di un periodo in cui il legame con l'amica di infanzia si era progressivamente allentato (2010)¹². Questo libro, che rispetto ai tre precedenti copre l'arco temporale più lungo, conclude così il ciclo letterario de *L'amica geniale*, creando non poco rammarico tra i lettori più incalliti e che maggiormente si erano riconosciuti nei due personaggi di Elena e Raffaella. Come ha dichiarato Sarah McNally, la proprietaria newyorkese della libreria McNally Jackson in cui venne utilizzato per la prima volta il termine *Ferrante Fever*, "È

⁹ Elena Ferrante, *L'amica geniale* (Roma: Edizioni e/o, 2011).

¹⁰ *Idem*, *Storia del nuovo cognome* (Roma: Edizioni e/o, 2012).

¹¹ *Idem*, *Storia di chi fugge e di chi resta* (Roma: Edizioni e/o, 2013).

¹² *Idem*, *Storia della bambina perduta* (Roma: Edizioni e/o, 2014).

stata un'esperienza così profonda entrare in un altro mondo ed ero così sola alla fine di ogni libro. È stata l'esperienza di lettura più importante della mia vita”¹³.

Nonostante la sua ascesa nello scenario della letteratura contemporanea internazionale sia stata consacrata definitivamente dai romanzi de *L'amica geniale*, Elena Ferrante aveva intrapreso il suo cammino di scrittrice e saggista due decenni prima con la pubblicazione del libro *L'amore molesto* (1992), scelto tra le opere finaliste al Premio Strega e al Premio Artemisia, nonché utilizzato dal regista Mario Martone come base per la sceneggiatura dell'omonimo film presentato al 48° Festival di Cannes. Nel nuovo millennio vennero pubblicati *I giorni dell'abbandono* (2002), selezionato per il Premio Viareggio e divenuto la sceneggiatura dell'omonima pellicola del regista Roberto Faenza in concorso alla 62^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, e *La figlia oscura* (2006), trasformato anch'esso in un film sotto la direzione dell'attrice e regista Maggie Gyllenhaal. Dal suo ultimo romanzo, *La vita bugiarda degli adulti* (2019), è stata tratta una serie televisiva trasmessa sulla piattaforma di servizi streaming Netflix a partire dal 4 gennaio 2023¹⁴.

Per *L'amica geniale* Elena Ferrante ha ottenuto tre candidature ai principali concorsi letterari italiani: due per il Premio Strega (*L'amica geniale* e *Storia della bambina perduta*) e una per il Premio Viareggio (*L'amica geniale*), che però in nessuna delle tre occasioni le permisero di aggiudicarsi il titolo¹⁵. Ciò produsse una eco mediata tale per cui il mondo letterario italiano divenne il bersaglio preferito di tutti quei giornalisti, critici e scrittori che lo ritenevano ancora troppo antiquato e conservativo per potersi apprestare ad aperture e nuove vedute, prima fra tutte quella sulla scrittura di genere. Come ha dichiarato l'autore Nicola Lagioia durante un'intervista per il docufilm di Giacomo Durzi *Ferrante Fever* (2017):

¹³ Giacomo Durzi, “Ferrante Fever,” RaiPlay, ultimo accesso 20 gennaio 2023, <https://www.raipaly.it/programmi/ferrantefever>

¹⁴ Wikipedia, l'enciclopedia libera, “Elena Ferrante,” ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Ferrante

¹⁵ Wikipedia, l'enciclopedia libera, “Elena Ferrante,” ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Ferrante

(...) Il caso di Elena Ferrante testimonia la grandezza della letteratura italiana e il provincialismo del mondo letterario italiano. Questa cosa è ricorsiva di alcuni fenomeni italiani che vengono riconosciuti prima all'estero che da noi. Con Elena Ferrante più o meno è lo stesso: ciò è sconsolante e deprimente. Siamo in un Paese in cui la tradizione letteraria è molto forte: siamo ancora una tra le quattro o cinque letterature più importanti, cosa di cui il mondo è consapevole ma l'Italia no. Il successo non si perdona a nessuno e di conseguenza il fatto che Elena Ferrante sia così popolare fa sì che molti critici letterari e molti scrittori in Italia non la studino.¹⁶

Elena Ferrante, oltre ad essere considerata una delle scrittrici più determinanti per la produzione letteraria del XXI secolo (il «Time» nel 2016 l'ha inserita tra le 100 personalità più influenti del mondo per la categoria degli artisti¹⁷), viene ricordata negli articoli di diverse testate giornalistiche anche per un aspetto che la contraddistingue da molti altri autori e autrici di fama internazionale: non ha mai voluto rivelare la sua vera identità. Aldilà delle origini napoletane e degli studi classici fatti, non si hanno altre informazioni riguardo alla sua vita privata e lo stesso *Elena Ferrante* è un nome fittizio dietro cui potrebbe nascondersi tanto un uomo quanto una donna. Nel corso degli anni sono state avanzate numerose ipotesi riguardo alla figura nascosta dietro all'autrice (o autore?), tanto che vennero condotte addirittura della analisi e comparazioni filologiche per riscontrare possibili punti di congiunzione tra il suo stile e quello utilizzato da alcuni scrittori/scrittrici italiani. Paolo Di Stefano, in un articolo sul «Corriere della Sera» dell'ottobre del 2016, dichiarò che le ricerche da lui fatte lo avevano portato a ritenere che dietro alla nebulosa figura di Ferrante si nascondesse il romanziere Domenico Starnone¹⁸, mentre Marco Santagata affermò che, in base agli studi da lui compiuti, molto probabilmente era la storica Marcella Marmo a celarsi dietro all'autrice (o autore?) partenopea¹⁹. Elena Ferrante non confermò

¹⁶ Giacomo Durzi, "Ferrante Fever," RaiPlay, ultimo accesso 20 gennaio 2023, <https://www.raiplay.it/programmi/ferrantefever>

¹⁷ TIME, "The 100 Most Influential People," ultimo accesso 25 gennaio 2023, <https://time.com/collection/2016-time-100/artists/>

¹⁸ Paolo Di Stefano, "Una, due, quante Elena Ferrante. I libri, la fama, l'identità: lo speciale," *Corriere della Sera* (2016). Ultimo accesso 25 gennaio 2023, https://www.corriere.it/cultura/16_ottobre_05/elena-ferrante-anita-raja-identita-5026090a-8b1c-11e6-b600-82bab359d14d.shtml

¹⁹ Ida Bozzi, "«Chi è Elena Ferrante? Ho un'ipotesi»,» *Corriere della Sera* (2016). Ultimo accesso

nessuna delle argomentazioni avanzate, continuando a non mostrarsi mai in pubblico e a rimanere in contatto per interviste inerenti alla sua attività di scrittrice solo attraverso la posta elettronica. Come dichiarò in una lettera ai suoi direttori Sandra e Sandro Ferri (poi inserita nel 2003 nel saggio *La frantumaglia*): “(...) se il libro vale qualcosa, dovrebbe essere sufficiente. (...) Io credo che i libri non abbiano alcun bisogno degli autori, una volta siano stati scritti”²⁰.

Come già accaduto per alcuni dei suoi romanzi, anche il ciclo letterario de *L'amica geniale* di Ferrante ha avuto una propria trasposizione sul piccolo schermo divenendo una serie televisiva apprezzata a livello nazionale e internazionale. Fino ad oggi sono state girate tre stagioni, ognuna delle quali inerente a uno dei libri della quadrilogia: sotto la direzione e la supervisione dei registi Saverio Costanzo, Alice Rohrwacher e Daniele Lucchetti, e grazie a una collaborazione italo-statunitense tra le case di produzione Wildside, Fandango, Umedia, Rai Fiction, HBO, TIMvision, The Apartment, Mowe e Fremantle, i diritti della serie televisiva sono stati venduti in 162 paesi e i primi due episodi sia della prima che della seconda stagione sono stati trasmessi al cinema precedentemente all'effettivo rilascio sul piccolo schermo²¹. Le tre stagioni sono state trasmesse in Italia su Rai 1 rispettivamente nel 2018, 2020 e 2022 in lingua italiana e dialetto napoletano, mentre negli Stati Uniti il canale via cavo HBO è stato utilizzato per la messa in onda degli episodi in lingua originale e sottotitolati in inglese contemporaneamente o a poche settimane di distanza rispetto al rilascio in Italia. Con una media oscillante tra i sei e i sette milioni di telespettatori per la prima e seconda stagione e un indice di share attestatosi attorno al 30%²², la serie televisiva è stato il programma più seguito nella fascia della prima serata, anche se la terza stagione ha segnato una battuta d'arresto in termini di gradimento con

25 gennaio 2023, https://www.corriere.it/cronache/16_marzo_12/scrittrice-elena-ferrante-ho-ipotesi-a7adc612-e825-11e5-9492-dcf601b6eea6.shtml

²⁰ Elena Ferrante, *La frantumaglia* (Roma: Edizioni e/o, 2003), pp. 9-10.

²¹ Wikipedia, l'enciclopedia libera, “L'amica geniale (serie televisiva),” ultimo accesso 2 febbraio 2023, [https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_\(serie_televisiva\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_(serie_televisiva))

²² La Repubblica, “«L'amica geniale» conquista 6,5 milioni di spettatori con il 27,8% di share,” ultimo accesso 30 gennaio 2023, https://www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2020/02/18/news/ascolti_l_amica_geniale_conquista_6_5_milioni_di_spettatori_con_il_27_8_di_share-248876855/

circa quattro milioni di telespettatori e uno share del 20% circa²³. La trasposizione cinematografica de *L'amica geniale* ha ricevuto recensioni positive tanto in madrepatria quanto all'estero, aumentando l'interesse nei confronti dei romanzi di Ferrante e della cultura italiana e napoletana. Aldo Grasso, storico della televisione, giornalista e docente di Storia della radio e della televisione all'Università Cattolica di Milano²⁴, ha così commentato nell'articolo ««L'amica geniale», la potenza pittorica di una fiction delle emozioni» pubblicato dal «Corriere della Sera» il 27 novembre 2018:

Tra digressioni fascinose, anse maestose e realiste, deviazioni fulminee, veniamo irresistibilmente catturati da una narrazione che possiede, insieme, una prodigiosa potenza pittorica (irriproducibile dalla parola) e un'attenzione ai battiti più riposti: (...).

(...) la violenza, la tragicità, l'amicizia, l'ironia, la rabbia, lo stupore, i sentimenti tutti che qui contrappuntano questo dramma delle emozioni affondano nella concretezza delle cose, per essere poi riscattati da una scrittura sontuosa che libera i personaggi dal determinismo che incombe sulle loro «vite minuscole». Con nitore formale, come solo Rossellini sapeva fare, caricando di pensieri imperscrutabili, metafisici le figure neorealiste che entravano nel suo obiettivo.²⁵

Nemmeno oltreoceano le testate giornalistiche più accreditate sono rimaste indifferenti di fronte al risultato prodotto dalla trasposizione sul piccolo schermo dell'amicizia tra Lenù e Lila. Rebecca Nicholson, una *columnist* per l'«Observer» del «The Guardian», ha parlato della serie televisiva in termini particolarmente positivi nel suo articolo “My Brilliant Friend review – this gorgeous drama is television at its best” del 10 marzo 2022:

My Brilliant Friend (Sky Atlantic) is the most beautiful drama on television, and, considering how consistently excellent it has been, it remains sorely underrated. (...) My Brilliant Friend effortlessly balances impossible questions about love, family, shame and

²³ Paolo Sutura, “L'Amica Geniale 3 e quel calo di ascolti: quando anche il giorno di programmazione è importante,” *TvBlog* (2022). Ultimo accesso 30 gennaio 2023, <https://www.tvblog.it/post/l-amica-geniale-puntate>

²⁴ Il Saggiatore, “Aldo Grasso,” ultimo accesso 30 gennaio 2023, <https://www.ilsaggiatore.com/autori/grasso>

²⁵ Aldo Grasso, “«L'amica geniale», la potenza pittorica di una fiction delle emozioni,” *Corriere della Sera* (2018). Ultimo accesso 30 gennaio 2023, https://www.corriere.it/spettacoli/18_novembre_27/amica-geniale-potenza-pittorica-una-fiction-emozioni-3b4642c0-f276-11e8-9ee1-95c4f8c44f3b.shtml

duty, and it does so with impeccable style. (...) This is television at its best and it weaves a spell unlike anything I have seen in a very long time. It demands concentration but rewards it generously. For those who have yet to experience the pleasure of *My Brilliant Friend*, I would suggest not jumping in here, as both personal and political histories weigh heavily on the characters and their relationships.²⁶

L'apprezzamento espresso nei confronti dell'adattamento televisivo italiano, nonché delle capacità delle attrici (Elena Greco e Raffaella Cerullo sono state interpretate rispettivamente da Margherita Mazzucco e Gaia Girace nelle prime tre stagioni, ma verranno sostituite nella quarta ancora in fase di produzione²⁷), non ha reso immune a critiche e giudizi negativi la serie televisiva, pur essendo sostanzialmente in misura minore rispetto alle recensioni positive. Uno degli articoli più severi è stato quello pubblicato il 15 novembre 2018 col titolo “«My Brilliant Friend,» Reviewed: A Prada Ad for Working-Class Gloom, but with Shades of Humble Tenderness” da Troy Patterson, professore alla Scuola di Giornalismo presso l'Università Columbia e critico letterario e mediatico al «Spin» e all'«Entertainment Weekly»²⁸. Così ha scritto al «New Yorker»:

The genre is neorealist melodrama, with a sumptuous nostalgia for the Golden Age films of Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, and Luchino Visconti. The costumes and art, with their deep colors and stylized shabbiness and sumptuous austerity, are like a Prada ad for working-class gloom. (...) Beneath the show's heavy coats of operatic varnish and prestige-TV enamel, it demonstrates a humble tenderness. (...) Crucially, the naturalism of the central performances—as the girls grapple with the affections and predations of boys and with the expectations of their exhausted parents—balances a thumping ostentation in evidence elsewhere. (...) It's too much for literary fiction, just enough for a lavish ghost story.²⁹

²⁶ Rebecca Nicholson, “My Brilliant Friend review – this gorgeous drama is television at its best,” *The Guardian* (2022). Ultimo accesso 31 gennaio 2023, <https://www.theguardian.com/tv-and-radio/2022/mar/10/my-brilliant-friend-review-this-gorgeous-drama-is-television-at-its-best>

²⁷ Ida Palisi, “«L'amica geniale 4», prima foto del set. E Fabrizio Gifuni sarà Sarratore,” *Corriere della Sera* (2023). Ultimo accesso 31 gennaio 2023, https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/spettacoli/23_gennaio_31/amica-geniale-4-prima-foto-set-fabrizio-gifuni-sara-sarratore-9a108456-a135-11ed-8de5-3623b5c25d8f.shtml

²⁸ New Yorker, “Troy Patterson,” ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.newyorker.com/contributors/troy-patterson/page/2>

²⁹ Troy Patterson, “«My Brilliant Friend,» Reviewed: A Prada Ad for Working-Class Gloom, but with Shades of Humble Tenderness,” *New Yorker* (2018). Ultimo accesso 2 febbraio 2023,

Nel panorama italiano invece, in un articolo dello scrittore e drammaturgo Luca Ricci, il critico letterario Francesco Longo ha definito Ferrante “una narratrice potente, ma non una scrittrice. La sua lingua è una cascata di aggettivi scontati e accostamenti prevedibilissimi: (...) Nulla spiazza. Tutto procede in modo epico, ma senza stile. E la letteratura, si sa, è solo questione di stile.”³⁰, mentre alcuni lettori hanno descritto la quadrilogia come “la fiera della banalità” o “libro per la massa di miti pretese”, considerandola una semplice operazione di marketing ben riuscita³¹. Eppure, le dieci milioni di copie vendute in oltre quaranta paesi sembrano trascendere ciò che gli scrittori Paolo di Paolo e Massimo Onofri hanno definito rispettivamente “un feuilleton molto esile” e “un libro epigonale, retrò: in nulla partecipe delle inquietudini stilistiche, strutturali, epistemologiche, della migliore narrativa di oggi”³².

1.2. La mistica della femminilità di Friedan: non solo una questione americana

Betty Friedan, nata nel 1921 a Peoria nell’ Illinois, è considerata una delle pioniere della Seconda ondata femminista degli anni Sessanta e, grazie al suo attivismo a favore delle questioni di genere, una delle figure di rilievo nella lotta al riconoscimento dei diritti delle donne negli Stati Uniti. Laureatasi in Psicologia allo Smith College di Northampton nel Massachusetts, è stata giornalista e redattrice per numerose riviste americane, pubblicando articoli riguardanti la condizione delle donne borghesi che vivevano nei quartieri suburbani delle metropoli statunitensi. Attraverso quest’opera di analisi e indagine sociale, Friedan iniziò a porre le basi per la redazione del suo saggio più famoso, *La mistica della femminilità* (*The Feminine Mystique* in inglese), che divenne in poco

<https://www.newyorker.com/culture/on-television/my-brilliant-friend-reviewed-a-prada-ad-for-working-class-gloom-but-with-shades-of-humble-tenderness>

³⁰ Luca Ricci, “Il fenomeno Elena Ferrante visto dai critici,” *Il Messaggero* (2015). Ultimo accesso 25 gennaio 2023, https://www.ilmessaggero.it/spettacoli/libri/elena_ferrante_opinione_critici-930631.html

³¹ La Feltrinelli, “Recensioni L’amica geniale. Vol. 1,” ultimo accesso 25 gennaio 2023, <https://www.ibs.it/amica-geniale-vol-1-libro-elena-ferrante/e/9788866320326/recensioni>

³² Luca Ricci, “Il fenomeno Elena Ferrante visto dai critici,” *Il Messaggero* (2015). Ultimo accesso 25 gennaio 2023, https://www.ilmessaggero.it/spettacoli/libri/elena_ferrante_opinione_critici-930631.html

tempo uno dei testi maggiormente letti e studiati dalla critica nazionale e internazionale³³.

Pubblicato nel 1963 dalla W.W. Norton & Company negli Stati Uniti e nel 1964 da Edizioni di Comunità in Italia, il libro risulta essere una ricerca conoscitiva riguardante una fascia di popolazione ben determinata, ossia quella formata dalle donne caucasiche con un elevato livello di istruzione che vivono tendenzialmente nei sobborghi sviluppati delle città e si sono arroccate sul ruolo di moglie, madre e casalinga in giovane età a discapito dei propri studi o dei propri desideri professionali. Friedan, intervistando alcune donne sue colleghe ai tempi dell'università, constatò che in tutte era facilmente ravvisabile un sentimento profondo di inquietudine e di infelicità, nonostante avessero avuto la possibilità di studiare e di godere di una adeguata condizione economica a seguito del matrimonio. Si trattava di un problema che Friedan definì “senza nome”, in quanto sembrava non ci fossero le condizioni necessarie per comprenderne le origini e le cause scatenanti.

C'è un problema che per molti anni è rimasto sepolto, inespresso, nella mente delle donne americane. È una strana inquietudine, un senso di insoddisfazione che la donna americana ha cominciato a provare intorno alla metà del ventesimo.³⁴

L'autrice, a seguito di studi approfonditi sulle teorie del genere, interviste e raccolta di dati empirici sul campo, constatò che la radice di questa profonda sensazione di destabilizzante confusione e incertezza nelle donne era riscontrabile nel modello della mistica della femminilità che si era venuto a imporre nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale.

È curioso analizzare come il concetto di “mistica” sia stato spesso strumentalizzato per adattarlo alle necessità interpretative di fenomeni culturali e sociali di determinate epoche storiche. Secondo quanto indicato nel vocabolario Treccani, la mistica è sempre stata tendenzialmente invocata nei suoi connotati religiosi al fine di attribuire a un individuo una capacità autentica di riconoscere in

³³ La Feltrinelli, “Libri di Betty Friedan,” ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.ibs.it/libri/autori/betty-friedan>

³⁴ Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963), p. 13.

un oggetto o in un altro essere vivente un significato profondo e indecifrabile, in grado di oltrepassare le norme convenzionali dell'interpretazione³⁵. Si parla addirittura di comportamento passivo del soggetto che vive l'esperienza della mistica, e ciò appare strettamente connesso alla passività dimostrata dalle donne americane nell'accettazione del modello della mistica della femminilità. Nel corso degli anni, tale definizione è stata decostruita nel suo significato religioso, facendo ricondurre il termine mistica alla concezione di mito e divenendo parte del linguaggio soprattutto politico e sociale al fine di indurre a mitizzare in maniera caricaturale quelle ideologie tipiche di certi periodi storici e certe comunità³⁶. Alcuni esempi sono la “mistica del partito” (con riferimento soprattutto alla mistica fascista dell'Italia guidata da Benito Mussolini), la “mistica della maternità” (con cui si esalta il ruolo biologico e socialmente costruito della donna in quanto madre, discriminando chi non desidera o chi non è in grado di avere figli), e, appunto, la “mistica della femminilità”, in cui per femminilità si intendono tutti quei tratti tradizionalmente e culturalmente accostati alle donne (comportamenti, gesti, dolcezza, bontà, comprensione) e in grado di differenziarle dagli uomini³⁷.

Betty Friedan, nel capitolo *Un problema inespresso*, traccia i connotati identificativi del modello di mistica della femminilità che si impose tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta nella società statunitense. Tale modello, stratificatosi per mezzo di una serie di fattori descritti dall'autrice nei paragrafi successivi, prescriveva l'assolvimento dei compiti di moglie, madre e casalinga come destino naturale delle donne, e la rinuncia a qualsiasi genere di partecipazione alla sfera pubblica (se non per attività di peso minore e che per cui non si richiedeva un elevato livello di responsabilità e di potere decisionale) per concentrare ogni sforzo fisico e mentale nell'accudimento della famiglia e nella gestione della casa. Questo fenomeno di precoce autosegregazione entro le mura

³⁵ Treccani, il portale del sapere, “Mistica,” ultimo accesso 3 febbraio 2023, <https://www.treccani.it/vocabolario/mistica/>

³⁶ Treccani, il portale del sapere, “Mistica,” ultimo accesso 3 febbraio 2023, <https://www.treccani.it/vocabolario/mistica/>

³⁷ Treccani, il portale del sapere, “Femminilità,” ultimo accesso 3 febbraio 2023, <https://www.treccani.it/vocabolario/femminilita/>

domestiche della donna americana venne riscontrato nell'abbassamento dell'età media del matrimonio, nell'incremento del tasso di natalità nonché del numero medio di figli per donna, e nell'abbandono del college o quantomeno degli studi superiori prima del conseguimento del titolo. In termini assoluti, non si può affermare che l'accesso all'istruzione universitaria venne precluso alla componente femminile: come ha affermato Raffaella Baritono nell'intervento "La «mistica della femminilità» e il modello democratico americano negli anni della guerra fredda", tenutosi durante il Convegno "Donneannicinquanta. Percorsi e prospettive di ricerca", nel 1950 le donne a conseguire il baccellierato furono 102.631 e nel 1960 addirittura 138.677, senza contare l'incremento nel numero di dottorati di ricerca passato da 643 a 1.028 con riferimento ai medesimi anni³⁸. Eppure, analizzando le proporzioni in termini relativi, nel 1958 Friedan riscontrò una presenza femminile nei college di appena il 35% contro quella del 47% del 1920, evidenziando così un netto peggioramento sul fronte dell'educazione di genere³⁹. Inoltre, sempre a metà degli anni Cinquanta, il 60% delle studentesse universitarie aveva la tendenza ad abbandonare gli studi prima del tempo per potersi sposare, ritenendo il matrimonio lo sbocco definitivo di una donna istruita e che sarebbe stata in grado di accedere a qualsiasi professione se lo avesse desiderato⁴⁰. Il mercato del lavoro femminile manifestò presto la penuria di lavoratrici in numerosi settori dell'economia: Friedan constatò che le donne con una occupazione non erano molto giovani e venivano impiegate per poche ore al giorno come commesse o dattilografe per contribuire al bilancio familiare⁴¹. Le ragazze sposatesi precocemente, invece, non intraprendevano alcuna carriera e compensavano la mancanza di una professione con le incombenze domestiche della casa e dei figli⁴².

³⁸ Raffaella Baritono, "La «mistica della femminilità» e il modello democratico americano negli anni della guerra fredda" (Relazione presentata al Convegno Donneannicinquanta. Percorsi e prospettive di ricerca, Bologna, 30-31 maggio 2001).

³⁹ Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, op. cit., p. 14.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ivi*, p.15.

⁴² *Ibidem*.

Nei capitoli successivi Friedan si concentra sull'individuazione dei responsabili della creazione del modello della mistica, e uno di questi è la rivista femminile, veicolo di disinformazione capace di trasmettere concetti e presupposti stereotipati e culturalmente costruiti.

Di solito partono (le riviste femminili) dalla lamentela di una donna che afferma di sentire un complesso di inferiorità quando deve scrivere "casalinga" sul foglio del censimento. (...) Poi l'autore del pezzo, che, guarda caso, non è mai una casalinga (...), ridicolizza l'affermazione. Il suo problema, ammonisce, è che non si rende conto di essere esperta in una dozzina di professioni.⁴³

La classica rivista femminile americana degli anni Cinquanta e Sessanta prevedeva una serie di inserti dedicati a storie fittizie di cui erano protagoniste le donne e che servivano a trasmettere messaggi subliminali riguardanti la mistica della femminilità. Tra il 1958 e il 1959, Friedan analizzò tutti i numeri delle tre riviste femminili più famose negli Stati Uniti, rilevando che su cento personaggi femminili solamente uno aveva una occupazione⁴⁴. I racconti infatti cercavano di mettere in luce le storie di donne giovani, sposate e con una folta prole alle spalle, oppure di ragazze che sognavano il matrimonio, una bella casa da gestire e molti figli da crescere. Si produsse quello che nel 1954 gli editori di "McCall's" definirono come il fenomeno della *togetherness*, ossia quel processo di spersonalizzazione dell'identità femminile strettamente dipendente dal marito e dai figli, e che venne sfruttato dalle testate giornalistiche per convincere la donna della sua incapacità di pensiero critico e uniforme nei confronti di un qualsiasi aspetto della vita che non fosse strettamente correlato alla sua dimensione di moglie, madre e casalinga⁴⁵.

Al tempo in cui cominciai a scrivere per le riviste femminili, negli anni cinquanta, i direttori e i giornalisti davano per scontato che le donne non si interessavano della politica, della vita degli altri paesi, dei grandi problemi nazionali, dell'arte, della scienza, delle idee, delle avventure, dell'educazione o delle loro stesse comunità, a meno che si riuscisse a legare questi argomenti alle loro emozioni di mogli e madri. (...) "Le donne

⁴³ *Ivi*, pp. 36-37.

⁴⁴ *Ivi*, p. 39.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 42-43.

non sono capaci di un'idea o di un concetto allo stato puro”, dicevano gli uomini che dirigevano le riviste femminili, “Dev'essere tradotta in un linguaggio da donne”.⁴⁶

Alle donne venne pertanto richiesto di uniformarsi alla dialettica della mistica, determinando un dilagante conformismo soprattutto tra le giovani studentesse dei college, ormai consapevoli che presto o tardi si sarebbero sposate e non avrebbero potuto sfruttare il bagaglio culturale fornitogli dal loro percorso scolastico.

Come dichiarò una ragazza intervistata da Friedan:

Desidero tanto essere come le altre ragazze. (...) Dopo la scuola mi trovo con le altre e passo delle ore a parlare di vestiti e pettinature e twist; ma siccome non mi interessa molto, è uno sforzo. Ma ho scoperto che potevo rendermi loro simpatica: fare quello che fanno loro, vestire come loro, parlare come loro, non fare nulla di diverso. Credo d'aver cominciato a rendermi non diversa da loro persino dentro di me.

Mi piaceva scrivere poesie. Il consulente scolastico dice che ho una certa capacità creativa, che dovrei essere la prima della classe e che ho un grande futuro. Ma facendo queste cose non si riesce bene accetti agli altri.

(...) Ben presto tutte le mie qualità particolari si appiattiranno, e diventerò quel tipo di ragazza che è adatta a diventare una donna di casa. (...) Non riesco ad immaginarmi sposata e madre, perché mi sembra che non mi permetterebbe di avere una personalità mia.⁴⁷

Oltre alle riviste femminili, le teorie della psicanalisi freudiana contribuirono ulteriormente a racchiudere la donna in un complesso di inferiorità da cui era praticamente impossibile evadere. Sigmund Freud, nell'elaborazione dei suoi studi, fu in gran parte influenzato dal contesto socioculturale dell'epoca vittoriana, nonché dalle dinamiche familiari di origine poi manifestatesi anche nella vita adulta, e ciò gli permise di formulare tesi e argomenti a favore di una concezione della donna essenzialmente subordinata a quella dell'uomo⁴⁸. Come riporta Friedan nel capitolo *Il solipsismo sessuale di Sigmund Freud*, “(...) Freud dava per scontata la degradazione delle donne; ed essa è la chiave della sua teoria della femminilità. (...) In breve essa [la donna] è soltanto un “uomo mancato”, un

⁴⁶ *Ivi*, pp. 45-46.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 66-67.

⁴⁸ *Ivi*, p. 101.

uomo a cui manca qualcosa”⁴⁹. Infatti, lo psicoanalista austriaco non riusciva a visualizzare la figura della donna aldilà del rapporto sessuale con l’uomo, e riteneva che problemi di tale natura dovessero essere per forza connessi a qualche altra complicazione che aveva interrotto il processo di sviluppo dell’io femminile, relegandolo a una condizione di perpetua incompletezza e immaturità⁵⁰.

Nel suo saggio Friedan identifica altri scritti oltre alle teorie freudiane in grado di ascrivere alla donna la sua subordinazione fisica e intellettuale all’uomo. Tra queste vi è *The Psychology of Women: Psychoanalytical Interpretation*, un’opera pubblicata in due volumi nel 1944 dalla psicoanalista austriaca Helen Deutsch e che costruì il vincolo tra “femminilità” e “passività”, e tra “mascolinità” e “attività”, andando pertanto a concorrere al rinforzo degli stereotipi di genere radicandoli in spiegazioni teoriche e concetti psicologici e sociologici⁵¹.

Se le teorie di Freud contribuirono a giustificare l’arretratezza delle donne attraverso lo studio della natura umana, i precetti del funzionalismo attecchirono in modo altrettanto efficace nella determinazione della mistica della femminilità. Pur muovendo da presupposti che i funzionalisti ritenevano scientifici, tale orientamento sostenne la necessità di preservare la società statunitense e di renderla immune a qualsiasi ventata di cambiamento che sarebbe potuta sopraggiungere, prima fra tutte quella che prevedeva un ribaltamento dello status quo della donna e la sua conquista di ruoli che esulassero da quelli di moglie, madre e casalinga⁵². Oltre al sociologo Talcott Parsons, che pubblicò il saggio *Analisi sul ruolo dei sessi nella struttura sociale degli Stati Uniti* sulla individuazione dell’esperibilità del ruolo della donna entro le mura domestiche⁵³, la studiosa Mirra Komarovsky si dichiarò a favore dell’adattamento delle ragazze

⁴⁹ *Ivi*, p. 108.

⁵⁰ *Ivi*, p. 112.

⁵¹ Helen Deutsch, *The Psychology of Women: Psychoanalytical Interpretation* (New York: Grune & Stratton, 1944, vol. 1°, p. 224 ss), cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963), p. 115.

⁵² Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, op. cit., p. 127.

⁵³ Talcott Parsons, *Età e sesso nella struttura sociale degli Stati Uniti*, «Essays in Sociological Theory» (Glencoe, III. 1949, p. 223 ss), cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963), p. 126.

alle funzioni che la società si aspettava che esse rispettassero, incolpando i genitori se fossero intervenuti in questo processo di naturale adeguamento e avessero deviato la figlia rispetto alla strada iscritta nel suo destino di donna (*Women in the Modern World, their education and their dilemmas*, 1953)⁵⁴; e infine Margaret Mead, nell'opera *Male and Female* del 1949, sottolineò l'importanza dell'assolvimento del ruolo biologico femminile⁵⁵.

I college, che ormai rappresentavano il preludio alla vita coniugale della donna, divennero importanti propulsori della mistica della femminilità grazie a rettori favorevoli all'utilizzo di libri di testo capaci di veicolare stereotipi di genere formulati dalle teorie psicanalistiche e funzionaliste, e a docenti universitari chiamati da Friedan "educatori sesso-diretti"⁵⁶. Tali figure, invece di predisporre insegnamenti neutri e basati su conoscenze fattuali, si preoccupavano di trasmettere più o meno consapevolmente pregiudizi basati sul sesso e nozioni relative alla necessità delle donne di adattarsi al ruolo di mogli e madri che la società aveva prescritto per loro. Invece di aiutare le proprie studentesse nella costruzione di una mente critica in grado di abbattere discriminazioni o assunti culturalmente strutturati, gli educatori sesso-diretti si impegnarono nella trasmissione della mistica della femminilità decostruendo anni di lotte politiche per l'affermazione dei diritti delle donne e riaffermando il regno femminile entro le mura della casa⁵⁷. Inoltre, i college si preoccupavano di effettuare una netta differenziazione delle discipline scolastiche su base di genere, ritenendo che le donne fossero predisposte alla comprensione di materie come sociologia, antropologia o psicologia, mentre la scienza pura e le belle arti erano considerate troppo maschiline e ad esse era meglio preferire le arti applicate o minori⁵⁸.

⁵⁴ Mirra Komarovsky, *Women in the Modern World, their education and their dilemmas* (Boston: Little, Brown and Company, 1953, pp. 52-61), cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963), p. 128.

⁵⁵ Margaret Mead, *Male and Female* (New York: New American Library, 1955, pp. 16-18), cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963), p. 139.

⁵⁶ Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, op. cit., pp. 142-143.

⁵⁷ *Ivi*, p. 154.

⁵⁸ *Ivi*, p. 155.

Attraverso la tecnica della “verbalizzazione” e della “comprensione di gruppo”, i professori, nel tentativo di portare le questioni inerenti alla mistica della femminilità su un piano strettamente emotivo, invitavano gli studenti a un confronto di opinioni su questioni riguardanti per esempio la vita coniugale o la gestione della casa, e talvolta ospitavano nelle aule anche delle madri affinché queste raccontassero non solo la loro esperienza di vita domestica, ma anche il rimorso provato verso i figli nel caso in cui avessero avuto una professione che le sottraeva al focolare domestico per molte ore al giorno⁵⁹. Si trattò di ciò che Friedan identificò come un “conformismo trasformato in un’educazione di adattamento”⁶⁰.

In una società come quella americana in piena fase di sviluppo grazie al Boom Economico, fu facile per l’economia individuare le crepe che la mistica della femminilità provocava nel senso di sicurezza delle donne, e pertanto colmarle con la produzione e pubblicizzazione di prodotti per lo svolgimento delle faccende domestiche. Secondo uno studio condotto nel 1945 su un campione nazionale di 4.500 mogli che rispecchiavano perfettamente la mistica della femminilità, la “massaia equilibrata” era il target più importante verso cui indirizzare la promozione e la vendita di prodotti per la casa, come gli elettrodomestici per ridurre il tempo delle pulizie o i cibi surgelati o precotti per velocizzare la preparazione dei pasti⁶¹. Questa donna risultava essere il compratore ideale avendo interessi extra casalinghi e avendo avuto una professione prima del matrimonio, ma soprattutto sembrava essere la più disposta all’acquisto dei prodotti per la casa perché consapevole sia che le avrebbero semplificato molti compiti e sia che non avrebbero potuto sostituirla completamente nella gestione domestica: la “massaia equilibrata” in primis avrebbe dovuto impiegare parte della propria creatività per combinare al meglio l’utilizzazione di tali materiali⁶². Infatti, il presupposto di partenza era proprio ciò su cui la mistica si fondava: il fatto che la donna avesse perso la propria individualità una volta divenuta moglie

⁵⁹ *Ivi*, pp. 166-167.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ivi*, pp. 203-204.

⁶² *Ivi*, p. 205.

e madre, e sentisse almeno in parte la necessità di riacquistarla entro le mura domestiche come autentica padrona di casa.

Questa professionalizzazione è una difesa psicologica della casalinga contro la prospettiva di essere una “donna delle pulizie” e una serva della sua famiglia in un’epoca di emancipazione generale del lavoro.⁶³

L’autrice del saggio, dopo l’individuazione dei divulgatori del modello della mistica della femminilità, conclude la sua trattazione esponendo anche una serie di conseguenze che sarebbero potute verificarsi (o che si stavano già verificando) se le donne avessero continuato ad acquisire una personalità subordinata a quelle del marito e dei figli, un costante senso di incertezza, una facile propensione ad essere manipolate, e un’incapacità di trascendere in maniera critica loro stesse e il futuro a causa di pregiudizi e stereotipi socialmente costruiti.

Nonostante il riconoscimento dell’impatto avuto sull’affermazione del movimento femminista internazionale (Robert McCrum, giornalista presso il «The Guardian», lo ha inserito al diciottesimo posto nella classifica dei cento migliori libri non fiction della storia⁶⁴), *The Feminine Mystique* denota una serie di difetti nella ricostruzione della figura della donna, che sono stati riproposti dalla giornalista Ashley Fetters nell’articolo pubblicato sul «The Atlantic» e intitolato “4 Big Problems With The Feminine Mystique”⁶⁵. Una delle critiche che sono state mosse nei confronti del saggio di Friedan è il ristretto campione di analisi utilizzato per spiegare il concetto della mistica della femminilità, e cioè il fatto che la psicologa statunitense abbia pensato di studiare solamente una specifica categoria di donne (caucasiche, sposate, diplomate o laureate ed economicamente stabili), tralasciando pertanto la multiculturalità della società americana degli anni Cinquanta e Sessanta. Raffaella Baritono però, pur riconoscendo la limitatezza del campo d’indagine, ha dichiarato che la scelta fatta da Friedan non sia stata casuale

⁶³ *Ivi*, p. 209.

⁶⁴ Robert McCrum, “The 100 best nonfiction books: No 18 – The Feminine Mystique by Betty Friedan (1963),” *The Guardian* (2016). Ultimo accesso 4 febbraio 2023, <https://www.theguardian.com/books/2016/may/30/feminine-mystique-100-best-nonfiction-books-robert-mccrum>

⁶⁵ Ashley Fetters, “4 Big Problems With *The Feminine Mystique*,” *The Atlantic* (2013). Ultimo accesso 4 febbraio 2023, <https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/02/4-big-problems-with-the-feminine-mystique/273069/>

ma ben contestualizzata nella realtà statunitense e nel panorama internazionale della Guerra Fredda, in quanto un paese come gli Stati Uniti desiderava evidentemente affermare la propria egemonia sull'Unione Sovietica anche grazie a una divisione rigida della società sulla base di etnia, razza, classe e genere.

La «mistica della femminilità», la ridefinizione del concetto di domesticità e del ruolo della donna erano parte integrante e direi essenziale di un più generale processo di costruzione del modello democratico americano che si ebbe proprio in quegli anni, (...). È un modello che, nel clima di guerra fredda e di contrapposizione frontale all'Unione Sovietica, si costituisce come modello forte e conchiuso (...), che doveva esprimere l'eccezionalità dell'esperienza americana, ma anche la sua superiorità rispetto sia all'antagonista sovietico che ai più deboli modelli democratici europei. (...) Per questa ragione, la sua analisi tendeva nei fatti a concentrarsi sulle donne bianche di classe media; perché l'ordine politico che aveva in mente e che aveva ridisegnato i confini della mistica della femminilità era un ordine politico bianco che voleva espellere i conflitti di classe come quelli di razza, di etnia e di genere.⁶⁶

Un'altra questione sollevata da Feters è la presenza nel saggio di un intero capitolo dedicato alla trattazione della correlazione tra mistica della femminilità e omosessualità (*L'evasione sessuale*, capitolo 11), ma i termini sono utilizzati in chiave omofobica, rendendo pertanto Friedan colpevole di aver costruito due discriminazioni: la prima si manifesta nell'opinione della psicologa sull'omosessualità maschile, ritenuta un blocco nello sviluppo cognitivo dell'individuo e non un processo formativo della propria identità sessuale al pari dell'eterosessualità, mentre la seconda si ripercuote sulle donne vittime dell'influsso della mistica, che in quanto madri opprimono eccessivamente la vita dei figli e ricercano la propria realizzazione mancata attraverso di loro, costringendoli così a sviluppare sentimenti di rigetto nei confronti del genere femminile e a ricercare l'amore in altri modi⁶⁷.

Gli omosessuali maschi (...) sono, non meno delle cacciatrici di avventure sessuali, dei Peter Pan, degli eterni bambini terrorizzati dal passaggio degli anni, aggrappati alla

⁶⁶ Raffaella Baritono, "La «mistica della femminilità» e il modello democratico americano negli anni della guerra fredda" (Relazione presentata al Convegno Donneannicinquanta. Percorsi e prospettive di ricerca, Bologna, 30-31 maggio 2001).

⁶⁷ Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, op. cit., pp. 264-265.

gioventù nella perpetua ricerca di una rassicurazione sessuale. (...) Il ruolo esercitato dalla madre nell'omosessualità è stato precisato da Freud e dagli psicanalisti. Ma la madre il cui figlio diventa omosessuale non è di solito la donna "emancipata" (...), ma proprio l'incarnazione della mistica della femminilità: una donna che vive attraverso il figlio, la cui femminilità viene impiegata nella virtuale seduzione del figlio, che lega il figlio a sé in modo talmente esagerato che egli non riesce mai a maturare al punto di poter amare una donna, e molto spesso non riesce ad affrontare da adulto la propria vita. (...) Il ragazzo soffocato da un amore materno come quello di cui ci siamo occupati, non solo viene arrestato nel suo sviluppo sessuale, ma in tutti i sensi. Gli omosessuali spesso non hanno la maturità per completare gli studi e per assumere delle responsabilità di lavoro continuative.⁶⁸

L'opera di Friedan, nonostante sia in parte incuneata negli anni in cui fu scritta e talvolta ancorata a questioni sociali che avrebbero raggiunto una maggiore maturazione solo dopo alcuni decenni, ha rappresentato uno scorcio importante sulla vita di numerose donne statunitensi degli anni Cinquanta e Sessanta, in quanto ha permesso l'emersione di quel modello sociale, culturale, psicologico ed economico impostosi sulla figura femminile affinché questa si recludesse entro lo spazio domestico in funzione di moglie, madre e casalinga. Nonostante l'indagine di Friedan abbia riguardato la specifica situazione nazionale, non si può affermare che la mistica della femminilità sia stata una questione solamente americana. Infatti, Elena Ferrante ha dato prova dell'esistenza di questo modello anche a livello italiano, e lo ha fatto ricostruendolo e decostruendolo attraverso le due protagoniste de *L'amica geniale*: Elena Greco e Raffaella Cerullo.

1.3. Elena Greco e Raffaella Cerullo: le due personificazioni dell'evoluzione e involuzione della mistica della femminilità ne *L'amica geniale*

Elena Greco e Raffaella Cerullo rappresentano l'architrave su cui Ferrante ha sviluppato l'intreccio della quadrilogia de *L'amica geniale*, costruendo due personaggi femminili psicologicamente complessi in grado di distaccarsi da quelli rappresentati nei classici romanzi di formazione e capaci di personificare l'evoluzione e l'involuzione della mistica della femminilità.

⁶⁸ *Ibidem*.

Elena Greco è la voce narrante della vicenda e attraverso i quattro libri ripercorre le tappe principali del suo rapporto di amicizia con Raffaella Cerullo. Le protagoniste manifestano fin dal loro primo incontro (avvenuto in prima elementare) due caratteri all'apparenza diametralmente opposti ma che talvolta sono in grado di convergere e trovare dei punti di congiunzione inaspettati. L'operazione di contrapposizione tra Elena e Raffaella viene pensata da Ferrante anche su un piano strettamente fisico: mentre la prima ha capelli biondi e occhi azzurri, carnagione rosea e una conformazione che accentua le forme col passare degli anni, la seconda ha capelli e occhi scuri, pelle olivastria e una corporatura esile che sembra marcare i lineamenti del viso abbastanza spigolosi e in netto contrasto con quelli più dolci e graziosi dell'amica. Elena, figlia di un usciere al comune di Napoli e di una casalinga, ha un temperamento molto mite che sfocia talvolta nell'accondiscendenza più assoluta, rendendola quasi incapace di prendere posizione di fronte a una difficoltà o ad una decisione importante, e questo atteggiamento assertivo le causa spesso dei conflitti interiori tra le sue reali aspirazioni e le aspettative che il mondo esterno (famiglia e insegnanti in primis) ha nei suoi confronti. È ritenuta una ragazza modello nel rione non solo per il fatto di essere giudiziosa e responsabile, ma anche per i suoi successi scolastici. Raffaella, invece, rappresenta un punto di rottura rispetto a tutto ciò che nella società italiana degli anni Cinquanta e Sessanta era convenzionalmente attribuito alla figura della donna: fin da bambina manifesta tratti caratteriali estremamente differenti non solo da quelli di Elena, ma anche da tutte le altre ragazzine del rione, e per questo nascono dei sentimenti di repulsione e spavento nei suoi riguardi.

Lila comparve nella mia vita in prima elementare e mi impressionò subito perché era molto cattiva. Eravamo tutte un po' cattive, in quella classe, ma solo quando la maestra Oliviero non poteva vederci. Lei invece era cattiva sempre.⁶⁹

Raffaella ha un temperamento dirompente e difficilmente scalfibile, e riesce ad imporsi facilmente grazie alla sua fermezza e ad una parlantina priva di inibizioni.

⁶⁹ Elena Ferrante, *L'amica geniale*, op. cit., p. 27.

Ciò che Elena ammira di più nell'amica è il motivo per cui essa stessa si autocommisera: la forza della determinazione.

(...) ho fatto molte cose nella mia vita ma mai convinta, mi sono sempre sentita un po' scollata dalle mie stesse azioni. Lila invece aveva (...) la caratteristica della determinazione assoluta.⁷⁰

L'unicità di Raffaella non le deriva solamente dal temperamento indomabile e privo di spifferi che sembra contraddistinguerla da qualsiasi altro abitante del rione: è anche particolarmente intelligente e brillante, riuscendo senza nessuno sforzo a risultare la migliore tra i suoi compagni di classe. Elena, da sempre molto apprezzata dalla maestra, soffre per il fatto di essere destinata all'eterno secondo posto durante le interrogazioni e i compiti in classe, ma ciò non le impedisce di costruire il suo rapporto di amicizia con Raffaella, talvolta sano e talvolta puntellato da cattiverie e invidie reciproche.

Quando Lila usciva dalle sue turbolenze e mi superava senza sforzo, la Oliviero [la maestra] lodava prima me con moderazione e poi passava a esaltare la bravura di lei. Sentivo maggiormente il veleno della sconfitta quando a superarmi erano [Marisa] Sarratore o [Carmela] Peluso. Se invece risultavo seconda dopo Lila, facevo un'espressione di mite consenso. (...) Mi dedicai allo studio e a molte altre cose difficili, lontane da me, solo per restare al passo con quella bambina terribile e sfolgorante.⁷¹

Lila era troppo per chiunque. (...) Riconoscere la sua bravura significava per noi bambini ammettere che non ce l'avremmo mai fatta e che era inutile gareggiare, per i maestri e le maestre confessarsi di essere stati bambini mediocri.⁷²

Dai primi capitoli del volume *L'amica geniale*, sembra emergere in modo abbastanza chiaro che Raffaella Cerullo sia la personificazione dell'involutione della mistica della femminilità, e che invece spetti ad Elena Greco quello della sua evoluzione. Eppure, quando la distinzione appare evidente a tal punto da poter già immaginare il destino di entrambe, un evento nella vita delle due bambine ne segnerà per sempre il futuro: al termine della quinta elementare, Elena ha il permesso dei genitori di frequentare le scuole medie, mentre Raffaella viene

⁷⁰ *Ivi*, p. 30.

⁷¹ *Ivi*, pp. 42-43.

⁷² *Ibidem*.

obbligata a rinunciare agli studi per andare a lavorare nella bottega del padre calzolaio.

A Lila invece i genitori dissero di no. Nunzia Cerullo [la madre] fece qualche tentativo poco convinto, ma il padre non volle neanche discutere e anzi diede uno schiaffo a Rino [il fratello] che gli aveva detto che sbagliava. I genitori propendevano addirittura per non andare dalla maestra, che però li fece chiamare dal direttore, e allora Nunzia dovette andare per forza. (...) Quando però il rifiuto fu confermato, la Oliviero perse la calma (...). Ma Nunzia non poteva cedere, non aveva il permesso del marito.⁷³

La linea della mistica della femminilità si congiunge così stabilmente alla situazione di Raffaella: nonostante la sua determinazione e la sua intelligenza fuori dall'ordinario, è costretta a rimanere inerme di fronte all'autorità maschile ancorata agli stretti vincoli patriarcali e alla realtà chiusa di un rione napoletano di metà anni Cinquanta, che vede la figura femminile nell'ottica o della casalinga o della lavoratrice non stipendiata presso l'attività di famiglia.

Elena invece, il cui temperamento sembra presagire un futuro diverso, riesce a ricacciare tutti quegli stereotipi indotti dal modello della mistica della femminilità per affrancarsi a una possibilità di miglioramento per se stessa e per la propria ascesa scolastica: nonostante l'iniziale titubanza dei genitori alla prospettiva di avere una figlia con la testa sempre sui libri e meno presente per contribuire al bilancio familiare, Lenù si vede garantiti il diritto allo studio per almeno altri tre anni e la salvezza dalla monotonia delle faccende domestiche e dell'accudimento dei fratelli più piccoli.

Questa prima separazione tra Elena e Raffaella rappresenta una frattura anche nel loro rapporto d'amicizia: mentre la prima dedica tutto il suo tempo allo studio e alla costante lotta contro le prime manifestazioni della pubertà imminente, la seconda concentra ogni minimo sforzo nell'attività di calzolaia, così da affievolire le continue pulsazioni del dolore per non aver potuto continuare ad andare a scuola. Nel loro legame si sviluppa pertanto una doppia lacerazione: in Elena inizia a maturare un'indole quasi meschina che la porta a felicitarsi per il fatto che l'amica non sia nella sua stessa classe e quindi non le provochi quel senso di annientamento personale a causa della sua straordinaria intelligenza, mentre in

⁷³ *Ivi*, pp. 59-60.

Raffaella cresce un sentimento di repulsione verso tutto ciò che riguarda lo studio e la lettura, manifestando il rigetto per il proprio passato di studentessa e l'accoglimento del suo nuovo ruolo di bottegaia alle dipendenze del padre.

Questa primo punto di rottura non costituisce un fatto isolato nell'intreccio della quadrilogia, poiché l'allontanamento e il ricongiungimento rappresentano due fasi cicliche nel rapporto di amicizia tra Elena e Raffaella, e ad ogni momento di divergenza e convergenza corrisponde la parallela costruzione e decostruzione della mistica della femminilità nella vita dell'una o dell'altra. Ferrante modella con la sua scrittura due personaggi femminili che ripercorrono le tappe evolutive del processo di affermazione della donna nella società italiana dagli anni Cinquanta al Nuovo millennio, e nel periodo incluso tra il Miracolo economico e il post-Sessantotto mette in atto un processo di ridefinizione e levigatura degli stereotipi di genere strutturalmente imposti dalla società del tempo.

CAPITOLO II

Viaggio alla scoperta della mistica della femminilità nell'Italia del Boom economico e del Sessantotto con le protagoniste de *L'amica geniale*

Il secondo capitolo si presenta articolato in quattro paragrafi principali. La suddivisione intende presentare le quattro dimensioni fondamentali attraverso cui la mistica della femminilità è venuta a manifestarsi nella vita di Elena Greco e Raffaella Cerullo, e, più in generale, in quella delle donne italiane nel periodo preso in esame per l'analisi. Il filo conduttore di tutto il capitolo è l'influsso del sistema patriarcale nella determinazione del modello della mistica femminile tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata.

Nel primo paragrafo verrà affrontato il concetto di subordinazione della donna per mezzo della patria potestà e di quella maritale, con il supporto di nozioni giuridiche, informazioni sociodemografici e precetti culturali.

Nel secondo paragrafo si procederà a un'analisi del fenomeno della segregazione formativa femminile, raffrontando le tipologie di scuola superiore e facoltà universitarie scelte oppure scartate dalle studentesse degli anni scolastici e accademici 1959/1959 e 1972/1973, così da individuare similitudini e/o differenze intercorse nell'arco di quindici anni.

Nel terzo paragrafo verrà presentata una riflessione sulla condizione di moglie, madre e casalinga vissuta da un numero notevole di donne italiane, focalizzando l'attenzione soprattutto su concetti di carattere culturale.

Nel quarto e ultimo paragrafo si tratterà la questione dell'ingresso femminile nel mondo del lavoro, studiando i cambiamenti intervenuti tra l'inizio del Miracolo economico e il periodo post-Sessantotto da un punto di vista giuridico e sociale.

2.1. Oppressione maschile nell'oikos: il riflesso del sistema patriarcale nella struttura familiare

Ricostruire la linearità cronologica del sistema patriarcale nella struttura familiare è un compito complesso e insito di problematicità, soprattutto se si considera la necessità di effettuare delle differenziazioni a livello di società e di periodo storico presi in considerazione per la propria analisi. Eppure, ogni organizzazione di individui, nonostante gli specifici connotati in grado di

distinguerla dalle altre, si edifica su un concetto di origine greca antica facilmente applicabile anche alla realtà contemporanea: quello di *oikos*.

La parola *oikos*, la cui traduzione corrisponde al termine “famiglia” e che ha contraddistinto per anni la strutturazione sociale della Grecia⁷⁴, è stata utilizzata da Aristotele nell’opera *Politica* per gerarchizzare la sfera privata dell’individuo e contemporaneamente creare una contrapposizione con la sfera pubblica, denominata *polis*⁷⁵. Il filosofo greco infatti ha dichiarato che «ogni stato (*polis*) è composto di famiglie (*oikiai*)», per cui la parola *oikia* può essere intesa sia come l’abitazione in cui risiede la famiglia, che come la famiglia stessa con i suoi membri e gli eventuali schiavi⁷⁶. La rappresentazione dell’organizzazione della sfera privata fornita da Aristotele è organicistica, in quanto tende a riprodursi in maniera amplificata all’esterno e quindi internamente alla polis. La famiglia, basata su tre ordini di rapporti (padronale, matrimoniale e paterno), riconosce nell’uomo la figura di padrone, marito e padre con cui egli configura il suo primato nella gerarchia dell’*oikos* e assume i connotati di un vero e proprio *kyrios*, ossia di “signore” che detiene tanto un potere legittimo e riconosciuto nella sfera privata quanto una serie di responsabilità e funzioni in quella pubblica⁷⁷.

Sebbene distante nel tempo e nello spazio, la concezione della famiglia della Grecia antica ha contribuito a costituire il fondante della giustificazione dell’organizzazione patriarcale in numerose società affermatesi in tempi e luoghi e diversi, delineando quindi un elemento comune che ha eretto una struttura non parificata e fortemente discriminatoria tanto entro le mura domestiche quanto nei rapporti con l’ambiente esterno. La stessa società italiana ha raccolto l’eredità ellenica trapiantandola al suo interno, stratificando i rapporti sociali e costruendo dislivelli evidenti nelle relazioni della sfera privata, ed Elena Ferrante è stata in grado di replicarla e raccontarla attraverso la narrazione delle vicende vissute dalle due protagoniste de *L’amica geniale*.

⁷⁴ Oxford Reference, “Oikos,” ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.oxfordreference.com/display/10.1093/oi/authority.20110803100247521?rskey=BQ3UNB&result=7>

⁷⁵ Stefano Ferrucci, “L’oikos nelle leggi della polis. Il privato ateniese tra diritto e società,” *Etica & Politica / Ethics & Politics* IX, no. 1 (2007): p. 135.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, p. 138.

La realtà culturale (1958-1973) in cui inizia a delinarsi la trasformazione di Elena e Raffaella e che le porterà a divenire tanto donne quanto soggetti socialmente visibili, è caratterizzata da un primario immobilismo giuridico sul piano della condizione femminile in Italia e da una serie di innovazioni normative a singhiozzo in difficoltà di fronte al permanere di una radicata ereditarietà del passato recente⁷⁸. Infatti, durante l'autoritarismo fascista (1922-1945) l'attenzione nei confronti delle dinamiche familiari (e soprattutto della condizione della donna) aveva monopolizzato la giustizia statale, in quanto si temeva che il cambiamento nelle dinamiche demografiche e l'emersione dei primi movimenti femministi avrebbero determinato un distaccamento dal ruolo di moglie e madre tradizionalmente attribuito alla figura femminile, mettendo in discussione il millenario dominio patriarcale esercitato dall'uomo sulla donna⁷⁹. La stessa Chiesa cattolica, con le due encicliche *Casti Connubi* (1930) e *Divini Redemptoris* (1937), condannò pesantemente le ondate di emancipazione femminile di origine anglosassone che a più riprese avevano raggiunto la penisola italiana e ribadì la necessità di ricompattare la società attorno al destino predeterminato della donna in quanto conservatrice naturale del focolare domestico⁸⁰. Fu così che nel 1942, con il regio decreto n. 262 del 16 marzo, entrò in vigore il nuovo Codice civile fascista (denominato "Codice Rocco") che si occupò di dare concretezza giuridica alla struttura familiare e alla figura predominante del padre a discapito tanto dei figli quanto della moglie⁸¹. Il diritto di famiglia avrebbe iniziato a subire una lenta erosione solamente alla fine degli anni Sessanta, a seguito di rimostranze e manifestazioni per la sua arretratezza culturale e il suo impianto esplicitamente discriminatorio basato sulla subordinazione femminile, ma per il suo

⁷⁸ Novecento.org: didattica della storia in rete – Istituto Nazionale Ferruccio Parri, "Il nuovo diritto di famiglia e il ruolo della donna," ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/il-nuovo-diritto-di-famiglia-e-il-ruolo-della-donna/#perdocenti8>

⁷⁹ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia* (Bologna: Il Mulino, 1998), p. 157.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Novecento.org: didattica della storia in rete – Istituto Nazionale Ferruccio Parri, "Il nuovo diritto di famiglia e il ruolo della donna," ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/il-nuovo-diritto-di-famiglia-e-il-ruolo-della-donna/#perdocenti8>

rinnovamento quasi totale si sarebbe dovuto attendere il 1975 con il raggiunto compimento di una maturazione di valori sociali nuovi e rinnovati⁸².

Elena e Raffaella, pur essendo figlie della Costituzione italiana entrata in vigore nel 1948, sono costrette a portare il peso dell'oppressione patriarcale sulle loro spalle, prima come figlie e poi come mogli, e Ferrante ne fa riemergere cicatrici e frustrazioni in cui ogni donna dell'epoca (e ogni donna di oggi) sarebbe stata in grado di riconoscersi.

Nonostante *L'amica geniale* rappresenti un prodotto letterario universale in cui tutte le donne, indipendentemente dalla loro origine, estrazione sociale o livello di istruzione, possono identificarsi e vedere riflessa parte della propria storia individuale, la sua ambientazione geografica racchiude una serie di connotati specifici non comuni ad altre città italiane, in quanto la Penisola potrebbe essere metaforicamente descritta come un mosaico di frammenti non perfettamente incastonati in un'unica realtà socio-culturale. Le famiglie napoletane degli anni Cinquanta e Sessanta erano tendenzialmente numerose e aperte verso la strada, in quanto o svolgevano lavori a domicilio oppure gestivano attività commerciali attorno cui si sviluppavano complesse reti di parentela che rappresentano lo scheletro dell'intera collettività⁸³. Con l'avvento dell'industrializzazione anche nel Meridione e la nascita delle prime fabbriche, le botteghe e i piccoli stabilimenti in cui si realizzava l'artigianato subirono un contraccolpo e divennero sostanzialmente delle fonti di sussistenza per le famiglie, nonché un modo per non far morire un mestiere tramandato per anni di generazione in generazione⁸⁴. Il rione in cui Elena e Raffaella vivono si contraddistingue infatti per un numero notevole di attività tradizionali attorno cui ruota l'esistenza e il mantenimento di una o più famiglie ad esse collegate, e insieme a molti altri quartieri di simile fattezza e dimensione costituisce quella corona di paesi che già sul finire del XIX secolo aveva iniziato a delimitare il centro antico della città partenopea, espandendosi a più riprese, trasferendo autonomia alle singole unità e

⁸² Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 44.

⁸³ Gabriella Gribaudo, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento* (Napoli: l'ancora, 1999), p. 18.

⁸⁴ *Ivi*, p. 19.

peggiorando al contempo i processi di integrazione tra realtà culturali divergenti nonostante la vicinanza geografica⁸⁵.

L'instabilità sociale evidenziata dalla comunità eterogenea e ghettizzata dei rioni napoletani si ripercuote inevitabilmente sulle dinamiche familiari che divengono così espressione della socialmente accettata subordinazione femminile all'autorità maschile: attraverso le figure del padre e del marito, viene ricostruita una "genealogia maschile" di oppressione patriarcale in grado di essere tramandata in un processo di continuità e sottesa acquisizione⁸⁶.

La prima forma di dominazione dell'uomo conosciuta da Elena e Raffaella è quella dal padre nei confronti della moglie e dei figli, legittimata giuridicamente dal "Libro primo: delle persone e della famiglia" del Codice civile, il cui "Titolo IX: della patria potestà" affermava che:

Art. 315. (Doveri del figlio verso i genitori).

Il figlio, di qualunque età sia, deve onorare e rispettare i genitori.

Art. 316. (Esercizio della patria potestà).

Il figlio è soggetto alla potestà dei genitori sino all'età maggiore o all'emancipazione. Questa potestà è esercitata dal padre. Dopo la morte del padre e negli altri casi stabiliti dalla legge essa è esercitata dalla madre.⁸⁷

L'esercizio della patria potestà viene perpetuato attraverso pratiche quotidiane di violenza, che diventano una forma di sopraffazione sia fisica che psicologica ai danni della moglie e dei figli, in quanto si manifesta (secondo una definizione data da Isabella Pinto nel libro *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*) «come comportamento correttivo nei confronti di chi rappresenta l'alterità della norma, a partire dalle donne» perché «dentro le griglie della cultura patriarcale l'elemento identitario femminile è un problema»⁸⁸.

⁸⁵ *Ivi*, p. 109.

⁸⁶ Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020), p. 88.

⁸⁷ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, "REGIO DECRETO 16 marzo 1942, n. 262," ultimo accesso 28 febbraio 2023, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1942-04-04&atto.codiceRedazionale=042U0262

⁸⁸ Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*, op. cit., pp. 93-94.

Elena e Raffaella affrontano e interiorizzano la violenza paterna in modo differente, dimostrando come non esista un'univoca forma della sua manifestazione e che non è mai giustificabile, sia in quanto atto singolo o raro che in quanto comportamento reiterato. Elena descrive il proprio padre come un uomo generalmente tranquillo e mite, ma con un temperamento impulsivo e rabbioso in grado di sfociare talvolta in atti sporadici di violenza fisica nei confronti della moglie e dei figli (anche se nella quadrilogia i riferimenti sono pochi e quindi il lettore è portato a presumere che la sua indole di uomo violento sia riducibile a specifici eventi di natura più straordinaria che ordinaria). Uno di questi risale all'infanzia di Elena, quando la bambina aveva mentito alla madre per non andare a scuola e poi era stata scoperta:

In serata mia madre riferì tutto a mio padre e lo obbligò a picchiarmi. Lui si innervosì, di fatto non voleva, finirono col litigare. Prima le tirò uno schiaffo, poi, arrabbiato con se stesso, me le diede di santa ragione.⁸⁹

Da questa affermazione, apparentemente di semplice constatazione di un episodio accaduto, emerge l'inaffidabilità e anche la limitatezza di Elena che non è una narratrice onnisciente in grado di discernere il fatto concreto dall'intenzionalità di chi lo ha messo in atto: in quel «arrabbiato con se stesso» sembra nascondersi una giustificazione della violenza del padre nei suoi confronti, come se l'averla picchiata sia stato un evento scaturito da una involontarietà insita nel suo essere uomo e nel suo essere un padre in una società patriarcale culturalmente accettata. Sebbene sottile, questo atteggiamento di accettazione della violenza maschile perché derivante da “motivazioni valide” si manifesta non come una considerazione eventuale e residuale, bensì come una tendenza ripetitiva nella narrazione di Elena, facendo divenire le vittime dei destinatari naturali della violenza e i colpevoli degli attori inconsapevoli e involontari della stessa. In questo modo, Ferrante intende mostrare quella giustificazione generalizzata della violenza maschile sulle donne, che pretende ancora oggi di conferire agli abusi fisici dell'uomo dei connotati di involontarietà, emarginando la concezione per

⁸⁹ Elena Ferrante, *L'amica geniale* (Roma: Edizioni e/o, 2011), p. 74.

cui l'oppressione patriarcale è sistemica e non può essere ricondotta a singoli atti non intenzionali.

A differenza di quello di Elena, il padre di Raffaella incarna una forma di violenza fisica strettamente patologica e che fa dell'oppressione sulla figlia (oltre che sulla moglie) uno strumento di subordinazione totale e senza alcun margine di miglioramento e di attenuazione. Tra i numerosi episodi di abusi corporali di cui Lila è vittima e Lenù talvolta testimone, uno dei più significativi per la sua efferatezza e crudità è rintracciabile nel periodo dell'infanzia delle due protagoniste, quando Raffaella, costretta per volere del padre ad interrompere gli studi appena presa la licenza di quinta elementare, si ribella ancora una volta all'autorità genitoriale, non volendo sottostare in alcun modo alla sua decisione:

Fernando [il padre di Raffaella] invece urlava, rompeva cose, e la rabbia si autoalimentava, non riusciva a fermarsi, anzi i tentativi che faceva la moglie per bloccarlo lo rendevano più furibondo e se pure non ce l'aveva con lei finiva per picchiarla. (...) All'improvviso le grida cessarono e pochi attimi dopo la mia amica [Raffaella] volò dalla finestra, passò sopra la mia testa e atterrò sull'asfalto alle mie spalle. Fernando si affacciò continuando a strillare minacce orribili contro la figlia. L'aveva lanciata come una cosa.⁹⁰

Ancora una volta, Elena, nonostante abbia assistito a un episodio dalla crudeltà estrema e sia stata così esposta fin dalla bambina a una delle forme più infestanti della violenza familiare, descrive l'accaduto in modo distaccato, come a identificare un processo sia di estraniamento rispetto all'episodio preciso sia di tacita acquisizione dell'abuso fisico perpetrato dal padre di Raffaella sulla moglie e la figlia: con quel «e se pure non ce l'aveva con lei finiva per picchiarla» implicitamente sostiene che in fondo Fernando non è per natura un uomo violento, ma lo diventa perché istigato da qualcosa o da qualcuno a tal punto da riversare la sua frustrazione e i suoi tormenti sulla famiglia attraverso la sottomissione fisica e come forma di predominio maschile.

La teoria per cui il pensiero di Elena tende a una giustificazione della violenza del padre di Raffaella e, più in generale, di tutti gli uomini del rione, è avvalorata da

⁹⁰ *Ivi*, p. 78. L'episodio si riferisce a quando Raffaella, non intenzionata a rinunciare agli studi, si ribella verbalmente al padre e ai genitori, facendo scatenare un litigio e la conseguente esplosione di violenza da parte di Fernando.

un'altra sua affermazione immediatamente successiva al racconto dei maltrattamenti subiti da Lila nell'infanzia:

Le sue violenze di padre [con riferimento a Fernando Cerullo, il padre di Raffaella] erano poca cosa se confrontate con la violenza diffusa nel rione. Al bar Solara [Solara è il cognome di una famiglia che risiede nel rione. Di stampo camorrista, gestisce i traffici commerciali del quartiere e usa l'intimidazione e la violenza fisica come deterrente contro chi si oppone alle attività dei suoi membri], (...) si arrivava spesso alla disperazione (...) e quindi alle mazzate. (...) Lì le mazzate si davano, si ricevevano. Poi gli uomini tornavano a casa inaspriti dalle perdite del gioco, dall'alcol, dai debiti, dalle scadenze, dalle botte, e alla prima parola storta picchiavano i famigliari, una catena di torti che generava torti.⁹¹

Con questa constatazione, è evidente come Elena cerchi di fornire al lettore un'ulteriore spiegazione razionale dell'ordinaria violenza familiare insita negli atteggiamenti dell'autorità paterna, rintracciando nel sistema camorrista la causa della capillarità dell'abuso fisico e psicologico del padre sulla moglie e sui figli. Infatti, una delle caratteristiche identitarie dei rioni napoletani (e quindi non solo di quello in cui Elena e Raffaella vivono) è la presenza nel tessuto sociale di un clan camorrista che si erge come unico rappresentante dei valori di una determinata comunità o territorio, ed è in grado di far orbitare attorno a sé tutte le forme possibili dell'illegalità, passando dal traffico della droga alle estorsioni e all'usura⁹². Dovendo mantenere una certa legittimazione entro il perimetro in cui opera, tale gruppo sociale deve mantenersi coeso e stabile nell'affermazione del proprio dominio territoriale e di principi fortemente antistatali capaci di attirare le fasce più scontente e antisistema (ad esempio, i giovani disoccupati) che aspirano a migliorare la propria condizione nella comunità⁹³.

Le soluzioni per spezzare le catene della patria potestà non sono molte per le donne degli anni Cinquanta e Sessanta, e soprattutto per Raffaella che, oltre ad avere un padre estremamente violento e che impone la gerarchia maschile entro le mura domestiche, è costretta a subire la corte (che, con la maturata

⁹¹ *Ivi*, p. 79.

⁹² Gabriella Gribaudi, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*, op. cit., p. 26.

⁹³ *Ibidem*.

consapevolezza e l'evoluzione delle norme giuridiche dei nostri giorni, potrebbe tranquillamente rientrare nella fattispecie dello *stalking*) di Marcello Solara, uno dei figli del clan camorrista del rione. Per sottrarsi alle ire sempre più frequenti del padre e alle pressioni per il fidanzamento con un uomo che non desidera, Lila, nonostante non abbia ancora compiuto diciassette anni, decide di sposarsi con Stefano Carracci, figlio di una famiglia benestante di commercianti e all'apparenza diverso dalla maggior parte degli uomini del rione. In realtà, emanciparsi dalla potestà del padre sposandosi non rappresentava per la donna una liberazione dalla gerarchia maschile familiare, e nemmeno la possibilità di vedersi riconosciuti maggiori diritti o minori discriminazioni: infatti, i fautori del Codice civile del 1942 si erano adoperati affinché fossero le stesse norme giuridiche a precostruire il percorso di vita della donna, rinchiudendo qualsiasi sua forma di manifestazione identitaria nella patria potestà prima e in quella maritale poi⁹⁴. Nel “Libro primo: delle persone e della famiglia”, all'interno del “Titolo VI: del matrimonio – Capo IV”, venivano indicati i principali diritti e doveri dei coniugi, tra cui:

Art. 143. (Doveri reciproci dei coniugi).

Il matrimonio impone ai coniugi l'obbligo reciproco della coabitazione, della fedeltà e dell'assistenza.

Art. 144. (Potestà maritale).

Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza.

Art. 145. (Doveri del marito).

Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sé o di somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze.

La moglie deve contribuire al mantenimento del marito, se questi non ha mezzi sufficienti.⁹⁵

⁹⁴ Novecento.org: didattica della storia in rete – Istituto Nazionale Ferruccio Parri, “Il nuovo diritto di famiglia e il ruolo della donna,” ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/il-nuovo-diritto-di-famiglia-e-il-ruolo-della-donna/#perdocenti8>

⁹⁵ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, “REGIO DECRETO 16 marzo 1942, n. 262,”

La convinzione di Raffaella di essersi finalmente sottratta al predominio maschile e di poter vivere lontana da quella oppressione familiare che era stata costretta a subire per anni, crolla il giorno stesso del matrimonio, quando scopre che il marito è entrato in affari con la famiglia Solara, sebbene questi le avesse giurato nel periodo del fidanzamento che mai avrebbe potuto intraprendere un qualsiasi tipo di rapporto (che fosse di amicizia o di carattere economico) con il clan camorrista del rione. Raffaella, ormai sposata e intrappolata in una unione costruita su falsità e omissioni, non si rassegna alla condizione di moglie subordinata alla potestà maritale e fin da subito non nasconde l'astio e il dolore maturati nei confronti di Stefano e dell'illusione che potesse essere diverso dagli altri uomini del quartiere. A partire dal primo giorno del viaggio di nozze, Lila viene assorbita in un vortice di violenza e sopraffazione che a poco a poco si manifestano in Stefano, mettendo così a nudo tutti i lati più oscuri che questi aveva prontamente messo a tacere durante il fidanzamento. Durante la luna di miele, la vera natura del marito si inasprisce e si riversa interamente sulla moglie, dando sfogo alle forme più cruenti della violenza fisica:

Un attimo dopo Stefano la colpì [Raffaella] in faccia con la mano robusta, uno schiaffo violentissimo che le sembrò un'esplosione di verità. Lei sussultò per la sorpresa e per la sfiammata dolorosa sulla guancia. Lo guardò incredula mentre lui rimetteva in moto e diceva, con una voce che per la prima volta da quando aveva cominciato a farle la corte non era più tranquilla, anzi gli tremava:

[Stefano] “Vedi cosa mi costringi a fare? Ti rendi conto che esageri?”.

[Raffaella] “Abbiamo sbagliato tutto” mormorò lei.

(...) [Stefano] “Non abbiamo sbagliato niente, Lina, dobbiamo solo chiarire un po' di cose. Tu non ti chiami più Cerullo. Tu sei la signora Carracci e devi fare quello che ti dico io. (...) Quindi azzardati un'altra volta sola a dirmi le cose che m'hai detto stasera e quella bella faccia te la rovino in un modo che non potrai più uscire di casa. Ci siamo capiti? Rispondi”.⁹⁶

ultimo accesso 28 febbraio 2023,
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1942-04-04&atto.codiceRedazionale=042U0262

⁹⁶ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome* (Roma: Edizioni e/o, 2012), p. 34. L'episodio si riferisce al primo giorno del viaggio di nozze, quando Raffaella, durante un litigio con Stefano per via dei suoi affari con la famiglia Solara, viene picchiata per la prima volta dal marito.

Come hanno sottolineato Isabella Pinto e Tiziana De Rogatis, la tecnica di intimidazione utilizzata da Stefano sulla moglie («quella bella faccia te la rovino in un modo che non potrai più uscire di casa») può essere definita come una manipolazione forzata dell'identità femminile, che intrinsecamente predilige la cancellazione della personalità della donna⁹⁷: il genere maschile impone una dinamica di potere da perpetuarsi tramite una forma di violenza simbolica (il linguaggio) di delegittimazione dell'altro genere⁹⁸.

Custodi della sopraffazione di Raffaella da parte di Stefano sono le rispettive famiglie che, aldilà di una evidente dimostrazione di indifferenza nei confronti della brutalità dell'uomo e delle sofferenze fisiche e psicologiche di sua moglie, denotano una generalizzata accettazione della violenza maritale in quanto strumento correttivo per una sposa che, come Lila, necessita di essere “rieducata” in connotati più strettamente femminili, quali la dolcezza, la pacatezza e l'obbedienza. Così Elena descrive il rientro dell'amica dalla luna di miele, dopo che il marito l'aveva pesantemente picchiata e costretta a rapporti sessuali a cui lei aveva tentato inutilmente di sottrarsi durante la prima notte di nozze:

Lila restò quasi sempre in piedi, star seduta le faceva male. Nessuno, nemmeno sua madre che se stette zitta tutto il tempo, sembrò accorgersi che aveva l'occhio destro gonfio e nero, il labbro inferiore spaccato, lividi sulle braccia.

(...) A parenti e amici aveva detto che era caduta sugli scogli di Amalfi in una bella mattinata di sole, quando lei e il marito erano andati in barca fino a una spiaggia proprio sotto una parete gialla. Durante il pranzo per il fidanzamento di suo fratello e Pinuccia aveva usato, nel dire quella bugia, un tono ironico e tutti le avevano ironicamente creduto, specialmente le femmine, che sapevano da sempre cosa bisognava dire quando i maschi che volevano loro bene e a cui volevano bene picchiavano sodo. Per di più non c'era persona del rione, specialmente di sesso femminile, che non pensasse che lei avesse bisogno di una lisciata. Perciò le botte non avevano fatto scandalo e anzi intorno a Stefano erano cresciuti simpatia e rispetto, ecco uno che sapeva fare l'uomo.⁹⁹

⁹⁷ Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*, op. cit., p. 94.

⁹⁸ Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018), p. 209.

⁹⁹ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., pp. 44-45. L'episodio si riferisce al ritorno di Raffaella e Stefano dal viaggio di nozze, quando vengono invitati al pranzo di fidanzamento tra il fratello di lei e la sorella di lui. Lila, con gli ematomi delle violenze ancora evidenti sul corpo, non riceve nessun supporto da parte dei famigliari che, pur consapevoli, sono troppo intenti a

Raffaella, sottostando alla figura paterna prima e alla potestà maritale poi, costruisce una rappresentazione lineare della giovane sposa voluta dalla mistica della femminilità: inizialmente insofferente nei confronti della sopraffazione del padre durante l'adolescenza, ad appena sedici anni comincia un percorso di riappacificazione con tutti quei valori patriarcali che designano la donna nei suoi connotati di genere e che sono pertanto in grado di strutturarne la percezione dell'organizzazione sociale¹⁰⁰, e infine consegna nelle mani del marito le redini della sua identità e soggettività. Eppure, fin dal primo giorno di matrimonio una forza in lei riprende vita e le imposizioni di Stefano diventano un tentativo per riaffermare la propria individualità e porre fine al predominio del marito, pur consapevole che «la perdita di potere diventa una tentazione di sostituire la violenza al potere»¹⁰¹. La ribellione di Raffaella alle sopraffazioni fisiche e psicologiche di Stefano è perpetua e allo stesso tempo acquiescente, e persevera durante tutti gli anni del matrimonio con una costanza e una determinazione distanti dall'ideale di accondiscendenza e di implicita accettazione della subalternità femminile. Ferrante, come ha spiegato Tiziana De Rogatis, impone alla propria scrittura un'alternanza continua tra italiano e dialetto napoletano per la descrizione dei sentimenti di rancore, paura, tristezza, rassegnazione e vergogna che Lila prova quando è costretta a subire le sevizie fisiche e verbali di Stefano, costruendo un rapporto diretto col lettore per aiutarlo a immedesimarsi nelle ansie di una donna vittima di violenza, e non riducendo la situazione vissuta da Raffaella solamente al suo personaggio, ma rendendola universalmente espandibile al genere femminile sottoposto alla sopraffazione maschile¹⁰².

Considerando la realtà sociale del rione e la stessa cultura dominante italiana degli anni Sessanta, una delle evoluzioni più significative di Lila si manifesta nella

festeggiare per aiutarla.

¹⁰⁰ Pierre Bourdieu, *Le sens pratique* (Paris: Minuit, 1980, pp. 246-247 e 333-461), cit. in Joan W. Scott, "Scritti sul genere," In *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013), p. 55.

¹⁰¹ Hannah Arendt, *Sulla violenza* (Parma: Ugo Guanda Editore, 1996, p. 59) (trad. it. di Savino D'Amico di *On Violence*, San Diego: Harcourt Brace & Arendt, 1970), cit. in Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018), p. 209.

¹⁰² Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave*, op. cit., pp. 175-176.

decisione, dopo circa due anni di matrimonio, di lasciare il marito e chiedere la separazione. Tale istituto giuridico, secondo quanto affermato dall'articolo 150 del "Titolo VI: del matrimonio – Capo V" del Codice civile del 1942, era ammesso ma solo nei casi determinati dalla legge¹⁰³, e poteva essere riconosciuta come tale solo se consensuale, per mutuo consenso, giudiziale e per colpa¹⁰⁴. A causa di una certa reticenza sociale e culturale nei suoi confronti e di una sedimentazione patriarcale-cattolica fortemente in contrasto con essa, la separazione si affermò come un istituto giuridico a cui le coppie scarsamente facevano ricorso, e infatti nel 1969 le separazioni furono in tutto 8.636, contro le 28.673 che sarebbero state registrate appena dieci anni più tardi a conferma dell'affermazione dei movimenti di autocoscienza femministi post-Sessantotto, dell'introduzione nel 1970 del divorzio e della riforma del diritto di famiglia nel 1975 che comportò l'abolizione della potestà paterna e maritale, nonché la soppressione dei vincoli normativi che ponevano le donne in una condizione di inferiorità giuridica in quanto mogli e figlie¹⁰⁵.

La reazione di Stefano alla decisione della moglie di porre fine al loro matrimonio esprime il radicato e generalizzato dissenso della società napoletana e italiana degli anni Sessanta verso un istituto giuridico rinnovatore come quello della separazione:

[Raffaella] "Me ne voglio andare".

[Stefano] "Andare dove?".

[Raffaella] "Non voglio stare più con te, ti voglio lasciare".

(...) Le diede un pizzicotto su una guancia, le disse col suo solito mezzo sorriso che erano marito e moglie e che marito e moglie non si lasciano, (...). Ma lei gli rispose con calma che non c'era ragione di restare assieme, che si era sbagliata fin dall'inizio, che anche quando erano stati fidanzati per lui aveva avuto solo un po' di simpatia, che ora sapeva con chiarezza che non gli aveva mai voluto bene e che essere mantenuta da lui, aiutarlo a fare soldi, dormire insieme erano cose che non riusciva a sopportare più. Fu alla

¹⁰³ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, "REGIO DECRETO 16 marzo 1942, n. 262," ultimo accesso 28 febbraio 2023, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1942-04-04&atto.codiceRedazionale=042U0262

¹⁰⁴ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 24.

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 26 e 43-44.

fine di questo discorso che ricevette uno schiaffo che la fece cadere dalla sedia. (...) Le girò le spalle e sempre borbottando frasi scontente – “Va’, va’. T’ho dato tutto, t’ho concesso tutto, e tu mi ricambi così, a me che t’ho levata dalla miseria, che ho arricchito tuo fratello, tuo padre e tutta la tua famiglia di merda” – andò al tavolo e mangiò un’altra pasta. Poi lasciò la cucina, si ritirò in camera da letto, da dove le gridò all’improvviso: “Tu non ti puoi neanche immaginare quanto ti voglio bene”.¹⁰⁶

Raffaella, lasciato il marito per trasferirsi in un piccolo appartamento ai Campi Flegrei insieme al suo ex compagno di scuola Nino Sarratore con cui aveva intrapreso da un anno una relazione extraconiugale¹⁰⁷, decide dopo appena ventitré giorni di tornare a casa a causa della rottura con l’amante: recuperato il titolo di signora Carracci, ricompatta la propria identità e si ricostituisce nel fulcro della mistica della femminilità, dando alla luce un figlio di nome Gennaro e divenendo sempre più accondiscendente per evitare le escandescenze del marito. Nel 1968, dopo altri cinque anni di soprusi, umiliazioni e tradimenti da parte di Stefano, Lila compie la sua seconda evoluzione che la fa divergere completamente dall’acquiescenza a cui si era abbandonata negli ultimi anni di matrimonio: si separa (questa volta definitivamente) dal marito portando con sé il figlio e inizia una convivenza (all’inizio non sentimentale, ma che poi evolverà in una vera e propria relazione) con Enzo, un amico di infanzia e abitante del rione disposto ad aiutarla pur di sottrarla alla gabbia dorata in cui il marito l’aveva costretta a rimanere per circa sette anni. La decisione di Raffaella è la manifestazione della dinamicità che si stava mettendo in moto nella società italiana alla fine degli anni Sessanta, se si considera che le convivenze non matrimoniali erano ancora poco diffuse perché culturalmente poco accettate, ma ciò non nasconde che la scarsa consistenza di tali unioni “fuori dall’ordinario” manifestasse una marcata insofferenza sociale nei confronti di un fenomeno difficilmente legittimabile tanto quanto il vincolo nuziale¹⁰⁸.

Se il percorso di Raffaella si mostra accidentato dalla patria potestà prima e da quella maritale poi fino a condurla a una definitiva emancipazione da soggetto

¹⁰⁶ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., pp. 351-352.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 356.

¹⁰⁸ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 26.

subalterno a soggetto indipendente solamente dopo anni di soprusi e intimidazioni famigliari, quello di Elena appare dal principio più lineare e destinato ad affrancarsi facilmente ai cambiamenti culturali nella visione della donna e delle sue conquiste giuridiche, sociali ed economiche. Nonostante le sporadiche e irruente violenze del padre, la sottomissione di Elena alla patria potestà sembra subire un allentamento rispetto a quella vissuta dall'amica, pur dovendo comunque fronteggiare la figura di una madre che talvolta subentra come capostipite della famiglia, andando pertanto ad alimentare la rappresentazione stereotipata del potente sistema patriarcale tipico delle regioni italiane del Meridione¹⁰⁹. Mentre Raffaella subisce le pressioni del padre affinché si sposi giovane e con un uomo in grado di fornire un sostentamento economico tanto a lei quanto alla sua famiglia, Elena, avendo potuto continuare gli studi superiori in un liceo classico, si sottrae alle competizioni delle sue coetanee che sembrano partecipare alla corsa di chi si fidanzerà e diventerà moglie e madre per prima. Mentre Lila si sposa e ha un figlio entro i venti anni, Lenù intraprende il corso di laurea della facoltà di Lettere alla Normale di Pisa, distaccandosi in tutti i modi possibili dal modello della mistica della femminilità e rinunciando pertanto al ruolo di moglie e madre precoce insito nei valori culturali degli anni Sessanta. Nel 1969, dopo essere stata fidanzata alcuni anni con il suo compagno di studi Franco Mari, anche Elena si sposa e con uno studente conosciuto durante la sua esperienza universitaria pisana, Pietro Airola, figlio di un importante professore di Letteratura greca a Genova nonché figura di spicco del partito socialista e di una collaboratrice di una nota casa editrice milanese¹¹⁰. Il fatto che il matrimonio derivi da una decisione personale, e non dalle aspettative del padre o dalle pressioni sociali del suo rione di origine, distacca maggiormente Elena dalla mistica della femminilità che vuole imporre nozze precoci alle donne affinché queste inizino il prima possibile ad assolvere il loro "naturale" ruolo riproduttivo e di custode della cura dei figli e del marito.

Una volta acquisito lo status di marito di Elena, Pietro, nonostante non manifesti esplicitamente alcuna forma di temperamento violento e impulsivo (ad eccezione

¹⁰⁹ Gabriella Gribaudi, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*, op. cit., p. 13.

¹¹⁰ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., p. 407.

di un episodio in cui, durante un litigio con la moglie, la colpisce sul viso con uno schiaffo), inizia a costruire un meccanismo di sopraffazione patriarcale attraverso la denigrazione e l'annientamento psicologici della moglie. Lo scopo è erigere all'interno della famiglia una "gerarchia intellettuale" basata sulla conoscenza, l'intelligenza e le capacità del singolo membro, e di cui egli si pone al vertice.

Per non innervosirlo [Pietro] imparai anche a non dire la mia. Non pareva del resto che ci tenesse. Se ragionava, che so, sulle misure del governo per via della crisi petrolifera, se lodava l'avvicinamento del partito comunista alla democrazia cristiana, preferiva che facessi soltanto da ascoltatrice consenziente. E le volte che mi mostravo in disaccordo prendeva un'aria distratta, o diceva col tono che evidentemente usava con gli studenti: sei cresciuta male, non conosci il valore della democrazia, dello stato, delle leggi, della mediazione tra interessi costituiti, degli equilibri tra nazioni: ti piace l'apocalisse. Ero sua moglie, una moglie colta, e si aspettava che gli prestassi molta attenzione quando mi parlava di politica, dei suoi studi, del nuovo libro a cui stava lavorando pieno d'ansie, logorandosi; ma l'attenzione doveva essere soltanto affettuosa, pareri non ne voleva, specialmente se gli mettevano dei dubbi.¹¹¹

(...) mio marito non mi lodava mai, anzi mi riduceva a madre dei suoi figli, voleva che pur avendo studiato non fossi capace di pensiero autonomo, mi umiliava umiliando ciò che leggevo, ciò che mi interessava, ciò che dicevo, e pareva disposto ad amarmi solo a patto di dimostrare di continuo la mia nullità.¹¹²

Elena Ferrante, attraverso l'argomentazione di una delle più sotterranee e pertanto invisibili forme di violenza (ossia quella psicologica), denuncia ciò che Tiziana De Rogatis ha definito "autismo intellettuale": all'interno della quadrilogia i personaggi maschili caratterizzati da una qualche aspirazione o potenzialità intellettuale sono numerosi (per esempio, Nino Sarratore, compagno di classe di Elena e Raffaella nonché amante per un anno di quest'ultima, è giornalista e professore a Napoli; Pietro Airola lavora come docente universitario a Firenze e in seguito diventa scrittore; Franco Mari si impegna come attivista e militante politico durante gli anni dei movimenti studenteschi del Sessantotto) e tendono a rendere la donna l'oggetto delle loro idee e considerazioni, ma non sono in grado

¹¹¹ Elena Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta* (Roma: Edizioni e/o, 2013), p. 252.

¹¹² *Ivi*, pp. 270-271.

di visualizzarla in quanto individuo dotato di una propria soggettività esistenziale, concettuale e creativa¹¹³. Infatti, ciò che emerge dalla scrittura di Ferrante è la volontà di decostruire lo stereotipo generalizzato per cui la violenza sulle donne si radica esclusivamente entro comunità marginali e connotate da povertà, delinquenza, basso tasso di alfabetizzazione, scarsa effettività delle istituzioni e inadeguatezza della giustizia: essendo sistemica e capillare, essa è in grado di diramarsi facilmente e innervare anche quelle realtà sociali cresciute all'ombra di ricchezza, accesso a tutti i gradi dell'istruzione, rispetto delle istituzioni ed efficienza del sistema giuridico e giudiziario.

La parabola crescente di Elena, che l'ha vista discostarsi da un destino che sembrava esserle stato prescritto dalla nascita in quanto donna e in quanto originaria di un sobborgo fatiscente della periferia di Napoli, subisce una battuta d'arresto capace di far vacillare tutte le conquiste fatte e di mettere in discussione ogni sforzo compiuto nel tentativo di divergere dal modello della mistica della femminilità. Eppure, mentre Raffaella è riuscita a liberarsi dalle catene patriarcali separandosi da un marito che la rendeva succube e oggetto delle sue frustrazioni, Elena, dopo anni di successi scolastici e di risalita della scala sociale, si ritrova intrappolata in un rapporto in cui a ogni suo tentativo di emancipazione corrisponde un suo ridimensionamento da parte del coniuge come forma di soppressione intellettuale e psicologica.

2.2. Segregazione formativa ed Educazione di genere: il meccanismo di differenziazione tra il maschile e il femminile nell'istruzione

Nonostante la quadrilogia de *L'amica geniale* si basi su un intreccio di tematiche politiche, sociali, economiche e culturali particolarmente importanti per la sua ambientazione geografica e temporale, la questione dell'istruzione (e, soprattutto, dell'istruzione mancata delle donne e della differenziazione di trattamento tra maschi e femmine in termini educativi) rappresenta il filo conduttore che lega le vite di Elena e Raffaella, determinandone in modo indelebile il destino e il modo di approcciarsi reciprocamente l'una all'altra e alle trasformazioni in corso in un'Italia assoggettata a continui smottamenti e sbilanciamenti tra il Miracolo

¹¹³ Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave*, op. cit., p. 45.

economico e il Sessantotto. L'istruzione costituisce l'unico mezzo per sottrarsi alla realtà patriarcale e maschilista del rione in cui vivono e la sola modalità con cui realizzare la propria individualità e costruire una identità divergente rispetto a quella socialmente e tradizionalmente imposta alla donna.

L'educazione femminile è rimasta per anni una questione marginale nel più ampio spettro del riconoscimento universale dei diritti dell'uomo e del movimento femminista, e gli stessi filosofi e studiosi favorirono una iniziale trattazione dei diritti civili e politici, relegando in una sfera secondaria quelli economici e sociali, nonché ovviamente le questioni di genere. Eppure, già sul finire del XVIII secolo la scrittrice inglese Mary Wollstonecraft si era occupata della trattazione (seppur con la limitatezza del pensiero post-illuminista e liberale di fine Settecento) dell'educazione femminile, definendola essenziale per permettere alle donne di sviluppare autonomamente una propria coscienza e di intraprendere, indipendentemente dal loro stato civile, una qualsiasi professione¹¹⁴. La concezione di un'istruzione diffusa e garantita (almeno formalmente) senza porre in atto processi di discriminazione e differenziazione a discapito delle donne cominciò a innervarsi nel tessuto sociale solamente nel 1948 con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che, come agente propulsore, diede il via a una produzione continuativa e innovativa di strumenti internazionali per la tutela dell'educazione di bambini e bambine (si è infatti parlato di età dei diritti umani come "lingua franca del XX secolo")¹¹⁵. In merito, l'articolo 26 recita che:

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi

¹¹⁴ Mary Wollstonecraft, *Sui diritti delle donne* (Massa: Edizioni Clandestine, Collana Highlander, 2018) (trad. it. di Andrea Montemagni di *A Vindication of the Rights of Woman: with strictures on political and moral rights*, Boston: Peter Edes for Thomas and Andrews, 1792), pp. 65-66.

¹¹⁵ Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2015), p. 97.

razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.¹¹⁶

Essendo una dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, rappresenta uno strumento non giuridicamente vincolante e che quindi non impone ad alcuno stato di obbligarsi al rispetto dei diritti in essa enunciati.

Con la Convenzione contro la discriminazione nell'istruzione, adottata nel 1960 alla Conferenza generale dell'UNESCO di Parigi ed entrata in vigore nel 1965, venne creato il primo strumento di natura pattizia e quindi giuridicamente vincolante in grado di disciplinare le specificità dell'educazione femminile e di prendere atto delle discriminazioni esistenti nell'accesso delle donne ai vari livelli dell'istruzione¹¹⁷. In particolare, all'articolo 2 comma *a* viene enunciato che:

The establishment or maintenance of separate educational systems or institutions for pupils of the two sexes, if these systems or institutions offer equivalent access to education, provide a teaching staff of the same standard as well as school premises and equipment of the same quality, and afford the opportunity to take the same or equivalent courses of study.¹¹⁸

Tra i numerosi strumenti giuridici internazionali che si prefiggono la tutela del diritto fondamentale all'istruzione si ricordano anche il Patto sui diritti economici, sociali e culturali adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni unite nel 1966 ed entrato in vigore nel 1976 (articolo 13¹¹⁹)¹²⁰, e la Convenzione internazionale

¹¹⁶ ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), *Dichiarazione universale dei diritti umani* (Parigi: risoluzione 219077 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite Data di adozione: 10 dicembre 1948), art. 26.

¹¹⁷ Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, op. cit., pp. 120-121.

¹¹⁸ UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), *Convenzione contro la discriminazione nell'istruzione* (Parigi: Conferenza generale. Data di adozione: 14 dicembre 1960; data di entrata in vigore: 22 maggio 1962), art. 2.

¹¹⁹ "Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace". ONU (Organizzazione delle

sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'Assemblea Generale delle nazioni Unite nel 1989 (articoli 28¹²¹ e 29¹²²)¹²³, ma è con la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (chiamata anche CEDAW dall'acronimo inglese "Convention on the Elimination of Discrimination Against Women") che si configura la denuncia della presenza capillare di comportamenti di differenziazione basati sul genere e la necessità di garantire non solo il riconoscimento formale dell'uguaglianza tra uomo e donna, ma anche l'applicazione sostanziale di misure correttive e strutturali per la parificazione dei sessi tanto nella vita pubblica quanto in quella privata¹²⁴. Con riguardo alla specifica tematica dell'istruzione, l'articolo 10 statuisce che:

Nazioni Unite), *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* (New York: Risoluzione 2200A (XXI) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 16 dicembre 1966; data di entrata in vigore: 3 gennaio 1976), parte terza, art. 13 comma 1.

¹²⁰ Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, op. cit., p. 124.

¹²¹ "Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità: a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti; b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità; c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno; d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo; e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola". ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (New York: risoluzione 44/25 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 20 novembre 1989; data di entrata in vigore: 2 settembre 1990), art. 28 comma 1.

¹²² "Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità; b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite; c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua; d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona; e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale". ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (New York: risoluzione 44/25 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 20 novembre 1989; data di entrata in vigore: 2 settembre 1990), art. 29 comma 1.

¹²³ *Ivi*, p. 136.

¹²⁴ *Ivi*, pp. 130-131.

Gli Stati parti prendono tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne al fine di assicurare loro gli stessi diritti degli uomini per quanto concerne l'educazione e, in particolare, per garantire, su basi uguali tra l'uomo e la donna:

a) le medesime condizioni di orientamento professionale, di accesso agli studi, di acquisizione dei titoli negli istituti di insegnamento di ogni ordine e grado, tanto nelle zone rurali che nelle zone urbane. L'uguaglianza deve essere garantita sia nell'insegnamento prescolastico, generale, tecnico, professionale e superiore, sia in ogni altro ambito di formazione professionale;

b) l'accesso agli stessi programmi, agli stessi esami, ad un personale docente avente le qualifiche dello stesso grado, a locali scolastici e ad attrezzature della medesima qualità;

c) l'eliminazione di ogni concezione stereotipata dei ruoli dell'uomo e della donna a tutti i livelli e di ogni forma di insegnamento, incoraggiando l'educazione mista e altri tipi di educazione che tendano a realizzare tale obiettivo e, in particolare, rivedendo i testi ed i programmi scolastici ed adattando i metodi pedagogici in conformità;

d) le medesime possibilità nel campo della concessione di borse e altre sovvenzioni di studio;

e) le medesime possibilità di accesso ai programmi di educazione permanente, compresi i programmi di alfabetizzazione per adulti e di alfabetizzazione funzionale, in particolare allo scopo di ridurre nel più breve tempo la differenza di livello di istruzione che oggi esiste tra uomini e donne;

f) la riduzione del tasso d'abbandono femminile degli studi e l'organizzazione di programmi di recupero per le bambine e le donne che hanno abbandonato prematuramente la scuola;

g) le medesime possibilità di partecipare attivamente agli sport e all'educazione fisica;

h) l'accesso alle specifiche informazioni di carattere educativo tendenti a garantire la salute ed il benessere familiare, comprese le informazioni ed i consigli relativi alla pianificazione familiare.¹²⁵

Sebbene il consolidamento internazionale dell'importanza dell'istruzione femminile abbia conosciuto uno sviluppo giuridico progressivo contribuendo a formare una maggiore consapevolezza del diritto allo studio a livello nazionale

¹²⁵ ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne* (New York: risoluzione 34/180 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 18 dicembre 1979; data di entrata in vigore: 3 settembre 1981), art. 10.

(con riferimento, in particolare, all'articolo 34 della Costituzione¹²⁶), nel rione napoletano in cui Elena e Raffaella vivono e nella stessa realtà culturale italiana, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta la garanzia di un'educazione parificata tra i sessi non conosce notevoli progressioni sostanziali. Raffaella, dovendo abbandonare la scuola dopo la licenza di quinta elementare per volere dei genitori, rimane esclusa dai cambiamenti sociali nell'istruzione indotti dai movimenti del Sessantotto, mentre Elena, inglobata nel fenomeno più complesso della scolarizzazione di massa, affronta le problematiche legate non solo al recepimento nel rione della sua figura di donna istruita e non dedita esclusivamente alla famiglia, ma anche a ciò che Elena Gianini Belotti nel 1973 avrebbe definito come "l'educazione di genere"¹²⁷.

Il processo di differenziazione che Elena subisce durante il suo percorso scolastico è duplice perché deriva da due fattori diversi: dalla figura delle insegnanti (in particolare da quella della maestra Oliviero delle scuole elementari e della professoressa Galiani del ginnasio) che si adoperano per sottrarla dalle sue origini proletarie e sottoproletarie con modalità fortemente classiste, e dalla presenza di costrutti patriarcali che intendono ancora una volta affermare la supremazia maschile attraverso i fenomeni della segregazione formativa e della sopraffazione intellettuale.

Il rapporto che Elena instaura con alcune delle sue docenti fuoriesce dai parametri dell'insegnamento prettamente scolastico, confluendo in una relazione di reciproca comprensione femminile e di supporto nella risalita della scala sociale dai bassifondi del rione. Eppure, tanto la maestra Oliviero quanto la professoressa Galiani, incarnano tanto la possibilità di erosione del modello della mistica

¹²⁶ «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso». *Assemblea Costituente, Costituzione della Repubblica Italiana* (Roma. Data di promulgazione: 27 dicembre 1947; data di entrata in vigore: 1° gennaio 1948), art. 34, Parte I: Diritti e doveri dei cittadini, Titolo II: Rapporti etico-sociali.

¹²⁷ Irene Biemmi e Silvia Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (Torino: Rosenberg & Sellier, 2016), p. 28. Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://books.openedition.org/res/4808>

femminile quanto l'emblema della rappresentazione dei valori patriarcali camuffata da emancipazione di genere.

Il primo processo di differenziazione a cui Elena viene sottoposta consiste nel rigetto, se non addirittura disprezzo, delle proprie origini sociali e di tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito ad alimentarle fino integrarsi con esse. La maestra Oliviero, a partire dalla fine delle scuole elementari, cerca di convincere la sua alunna della necessità di distaccarsi dal mondo del rione, e soprattutto dalla mentalità tradizionalista e paternalistica della famiglia, dato che la mobilità sociale è un'opzione per pochi e chi non è in grado di accedervi è destinato alla staticità perenne. Viene così meno uno dei presupposti fondanti dell'istruzione, per cui ogni studente dovrebbe essere accompagnato nel proprio percorso di studi e aiutato a sviluppare personali attitudini e peculiarità, senza alcun genere di preferenza o pregiudizio.

[Maestra Oliviero] “Lo sai cos'è la plebe, Greco?”.

[Elena] “Sì: la plebe, i tribuni della Plebe, i Gracchi”.

[Maestra Oliviero] “La plebe è una cosa assai brutta”.

[Elena] “Sì”.

[Maestra Oliviero] “E se uno vuole restare plebe, lui, i suoi figli, i figli dei suoi figli, non si merita niente. Lascia perdere Cerullo e pensa a te”.¹²⁸

In questo dialogo tra la maestra Oliviero ed Elena, emerge il riferimento a Raffaella che, essendo cresciuta in una famiglia chiusa ed estremamente maschilista, non ha potuto continuare gli studi e perciò è destinata ad espiare tale colpa col suo declassamento scolastico, nonché col suo immobilismo sociale, che la condanneranno a restare intrappolata tra i rigidi schemi patriarcali del rione. Il concetto di “plebe”, come spiega Tiziana De Rogatis, assume nei toni dell'insegnante dei connotati fortemente dispregiativi, al solo scopo di marcare la distinzione tra il popolo napoletano dei sobborghi e le famiglie borghesi e piccolo-borghesi su un piano strettamente culturale¹²⁹: viene così attuata tra gli anni Cinquanta e Sessanta una segregazione intellettuale che predilige la dissociazione tra gli abitanti dei rioni, tendenzialmente analfabeti o con un basso tasso di

¹²⁸ Elena Ferrante, *L'amica geniale*, op. cit., p. 67.

¹²⁹ Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave*, op. cit., p. 136.

scolarizzazione, e i membri della “Napoli bene”, con titoli accademici e incarichi di rilievo¹³⁰. Si tratta della costruzione di una “ideologia dell’istruzione”, per cui al riconoscimento giuridico formale del diritto all’accesso a tutti i gradi della scuola non corrisponde una realizzazione sostanziale, in quanto la convinzione che le conoscenze possano divenire un “repertorio democraticamente condivisibile” tra le classi sociali naufraga nel momento stesso in cui la scolarizzazione di massa permette anche alle realtà più marginali di entrare in un mondo ancora costruito su prerogative classiste¹³¹. Ad operare questa differenziazione sono, in prima battuta, gli insegnanti, o meglio le insegnanti. Infatti, come ricorda Simonetta Ulivieri nel suo saggio “Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante”, il settore dell’insegnamento aveva subito un vero e proprio processo di femminilizzazione a partire dalla metà del XX secolo, tale per cui moltissime donne avevano intrapreso l’esercizio della professione inizialmente nelle scuole elementari e medie, e poi, con l’avanzamento della scolarizzazione di massa degli anni Sessanta e Settanta, anche presso gli istituti superiori¹³². Si conta infatti che nel 1971 le docenti delle scuole di primo e di secondo grado inferiore fossero rispettivamente il 79,4% e il 63,7% del totale del corpo insegnante, mentre le professoresse degli istituti superiori raggiungevano il 49,3%, pur riscontrando un calo evidente in termini di istruzione universitaria (21,3%)¹³³. La denuncia di un evidente atteggiamento classista e paternalista da parte delle insegnanti giunse sullo scenario educativo nel 1967 con la *Lettera a una professoressa*, scritta dagli alunni di una scuola media di Barbiana per raccontare come l’istruzione, divenuta nel tempo il mezzo di emancipazione delle classi subalterne, fosse stata sfruttata dalle docenti solitamente di estrazione medio-borghese per irrigidire le griglie di separazione tra alunni e alunne sulla base delle differenti origini ed edificare una gerarchia intellettuale basata non sulla meritocrazia ma sull’appartenenza sociale

¹³⁰ *Ivi*, pp. 196-197.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Simonetta Ulivieri, “Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante,” in *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, a cura di Simonetta Ulivieri (Torino: Rosenberg & Sellier, 1996), p. 57.

¹³³ *Ivi*, p. 75.

del singolo¹³⁴. Con un'indagine a campione sugli insegnanti, nel 1969 Mario Barbagli e Marcello Dei, due sociologi italiani, confermarono ciò che già gli studenti di Barbiana avevano descritto due anni prima, sottolineando inoltre la funzione di maestri e maestre nella collocazione degli studenti con condizioni di partenza socialmente svantaggiate in canali di formazione non istituzionali e meno prestigiosi¹³⁵. Elena, durante gli anni del ginnasio (1958-1963), si ritrova in una posizione subalterna per cui è costretta a subire tanto la violenza simbolica delle sue insegnanti che, pur sostenendola nel percorso formativo, rendono lo stigma delle sue origini plebee incancellabile¹³⁶, quanto quella verbale della famiglia che, avvertendo l'implicito rigetto della ragazza delle sue condizioni sociali, inizia a considerarla un'estranea da escludere dalle dinamiche domestiche. In particolare, è la madre a non accettare il rifiuto della figlia delle proprie radici, e a più riprese la punisce a parole per ricordarle che comunque, per quanto possa studiare e ottenere buoni risultati scolastici, i suoi genitori, i suoi fratelli, i suoi parenti e tutti i suoi amici rimarranno sempre intellettualmente emarginati e socialmente esclusi dalle *élite* medio-borghesi che frequentano gli ambienti scolastici. La contrapposizione tra i successi accademici di Elena (laureata e destinata a una brillante carriera) e la madre (analfabeta, rinchiusa tra le faccende domestiche, la cura dei figli e le violenze del marito) si realizza attraverso il conflitto linguistico del dialetto napoletano con l'italiano e, in seconda battuta, il latino. La forma dialettale è una connotazione non solo dello specifico rione napoletano, ma dell'insieme più grande della "plebe": invece di considerarla una peculiarità geografica di appartenenza territoriale, viene tramutata in un ulteriore strumento di separazione tra le classi subalterne e le famiglie benestanti che, come contrasto, rinnegano il dialetto sostituendolo a un italiano tendenzialmente colto¹³⁷. Nel corso della quadrilogia, Elena spesso utilizza la sua conoscenza linguistica per sedare i litigi con la madre: ribattendo o argomentando in italiano, la ragazza impone una propria gerarchia nel discorso, relegando il genitore e il suo dialetto

¹³⁴ *Ivi*, pp. 58-59.

¹³⁵ *Ivi*, pp. 60-61.

¹³⁶ Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave*, op. cit., pp. 196-197.

¹³⁷ *Ivi*, p. 176.

zionale in una posizione secondaria e quindi sottomessa¹³⁸. Tiziana De Rogatis sottolinea come la donna, di fronte a una figlia così istruita e diversa da lei, metta spesso in atto quel meccanismo delle “contraddizioni dell’eredità” tipico delle società del proletariato e del sottoproletariato, per cui utilizzare l’italiano come forma di emancipazione significa rifiutare le proprie origini, però non utilizzarlo comporta appiattare qualsiasi aspettativa di riscatto che la madre vede riflessa nella figlia¹³⁹. Invece il latino, che Elena studia alle scuole medie prima e al ginnasio poi, diviene lo strumento linguistico che separa e distanzia le classi sociali¹⁴⁰, attribuendo un ruolo di vertice nella gerarchia intellettuale a chi lo conosce e facendo retrocedere tutti gli altri a un livello inferiore. La madre della ragazza (e in generale gli abitanti del rione che non hanno potuto frequentare la scuola) fa del latino un elemento distintivo dai connotati anche canzonatori, dato che chi lo studia viene considerato arrogante o comunque non in grado di rapportarsi a nessun tipo di vita concreta se non a quella descritta nei libri.

[Madre di Elena] “La maestra vuole soldi. Dice che le deve fare delle lezioni in più perché l’esame è difficile”.

[Padre di Elena] “Ma a che serve questo esame?” chiese mio padre.

[Madre di Elena] “A farle studiare il latino”.

[Padre di Elena] “E perché?”.

[Madre di Elena] “Perché hanno detto che è breva”.

[Padre di Elena] “Ma se è brava, perché la maestra le deve fare queste lezioni a pagamento?”.

[Madre di Elena] “Per stare meglio lei e peggio noi”.¹⁴¹

Il secondo processo di differenziazione viene attuato ancora una volta dalle insegnanti e colpisce le studentesse di ogni ordine e grado non a causa delle loro origini sociali o geografiche (o, perlomeno, non solamente a causa di queste

¹³⁸ *Ivi*, pp. 179-180.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Simonetta Ulivieri, “Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante,” in *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, a cura di Simonetta Ulivieri, op. cit., p. 64.

¹⁴¹ Elena Ferrante, *L’amica geniale*, op. cit., p. 59. L’episodio si riferisce alla necessità, secondo la maestra Oliviero, di impartire lezioni private a Elena perché possa superare l’esame di licenza elementare e andare alla scuola media.

variabili), ma per il semplice fatto di essere donne. La questione di fronte cui le alunne si ritrovano nel momento stesso in cui intraprendono il proprio percorso scolastico è l'esistenza di un sistema educativo che, oltre ad essere classista, si dimostra anche fortemente patriarcale e discriminatorio su una base sostanzialmente di genere.

La storica statunitense Joan W. Scott ha descritto come per anni il termine "genere" sia stato interpretato come lo specchio delle costruzioni sociali, per cui è possibile riferirsi alle origini delle identità soggettive di uomini e donne in modo univoco e sicuro, così da poter attribuire una determinata categoria sociale a un corpo asessuato¹⁴². Eppure, la studiosa ha preferito approfondire tale definizione e ampliarla, delineando una sua rappresentazione molto più complessa e basata su quattro elementi fondamentali:

(...): innanzitutto, simboli culturalmente accessibili che evocano molteplici (e spesso contraddittorie) rappresentazioni (...). Il secondo elemento è costituito da concetti normativi che offrono interpretazioni dei significati dei simboli e si sforzano di limitare e contenere le loro potenzialità metamorfiche (...). *Il terzo* è una visione più ampia, che includa non soltanto la parentela, ma anche (soprattutto per le moderne società complesse) il mercato del lavoro (un mercato improntato alla segregazione sessuale costituisce una parte del processo di costruzione del genere), l'istruzione (gli istituti sono maschili, che accolgono un solo sesso o misti fanno parte dello stesso processo) e il sistema politico (il suffragio universale maschile fa parte anch'esso del processo di cui sopra). (...) Il quarto aspetto che caratterizza il genere è l'identità soggettiva.¹⁴³

Dalla fine degli anni Cinquanta fino all'inizio degli anni Sessanta le insegnanti, attraverso la funzione di "maternage", contribuirono ad alimentare una percezione distorta della questione del genere in ambito educativo, trasmettendo un concetto di diversità femminile in quanto sintesi dell'inferiorità culturale delle donne e "valorizzando" tutte quelle costruzioni sociali a loro culturalmente attribuite, quali la dolcezza, l'emotività, l'obbedienza e la sottomissione¹⁴⁴. Attraverso un

¹⁴² Joan W. Scott, "Scritti sul genere," in *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013), p. 36.

¹⁴³ *Ivi*, pp. 52-53.

¹⁴⁴ Simonetta Ulivieri, "Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante," in *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, a cura

indottrinamento di genere, le docenti incentivarono quella che in futuro sarebbe stata definita “segregazione formativa” e che nel 1970 le allora militanti padovane di Lotta Femminista descrissero come la “naturale tendenza” delle donne a prediligere, soprattutto nell’ambiente universitario, facoltà prettamente umanistiche o delle belle arti a discapito talvolta delle loro reali aspirazioni, e quindi a escludere la carriera tecnico-scientifica o perlomeno a prendere in considerazione al massimo qualche suo indirizzo secondario (come biologia, farmacia o matematica) possibilmente compatibile con l’assolvimento dei compiti di moglie e madre¹⁴⁵. Analizzando la composizione studentesca femminile degli istituti superiori nell’anno scolastico 1958/1959, emerge una profonda disparità di genere rispetto a quella maschile: negli istituti tecnici agrari, industriali e nautici, la percentuale di alunne corrisponde rispettivamente al 0,49%, 0,72% e 0,28% rispetto al totale degli studenti regolarmente iscritti¹⁴⁶; negli istituti tecnici commerciali lo scarto si riduce, innalzando la cifra al 32,62%¹⁴⁷; gli istituti tecnici per geometri rilevano invece un ulteriore tracollo della presenza femminile (0,50%)¹⁴⁸, mentre nei licei scientifici e nei ginnasi (oggi liceo classico) si riscontra una cifra con margini di miglioramento (rispettivamente del 17,56% e 36,70%), pur denotando ancora una volta una predilezione per le materie umanistiche¹⁴⁹; gli istituti magistrali che formano i futuri educatori confermano il processo di femminilizzazione dell’insegnamento in atto alla fine degli anni Cinquanta, registrando una componente femminile di ben 86,95 punti percentuali sul totale degli iscritti¹⁵⁰. La situazione nell’anno scolastico 1972/1973 registra un netto miglioramento in termini assoluti e relativi, mostrando una riduzione del gap formativo di genere: la percentuale di studentesse iscritte agli istituti tecnici

di Simonetta Ulivieri, op. cit., pp. 53-55.

¹⁴⁵ *Ivi*, pp. 68-70

¹⁴⁶ Istat (Istituto nazionale di statistica), *Annuario statistico italiano 1960* (Roma: 1960), p. 101, Tav. 109 – Istituti tecnici agrari, industriali, nautici.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 102, Tav. 110 – Istituti tecnici commerciali e per geometri; Istituti femminili.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 103, Tav. 111 – Istruzione scientifica, classica e magistrale.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

industriali, commerciali e per geometri, raggiunge rispettivamente il 2,98%¹⁵¹, 54,45%¹⁵² e 3,64%¹⁵³ rispetto al numero complessivo degli studenti, mentre nei licei scientifici e nei ginnasi il 39,26%¹⁵⁴ e 53,58%¹⁵⁵; l'istruzione magistrale, esattamente come quindici anni prima, rimane la scelta privilegiata delle studentesse, toccando i 93,13 punti percentuali negli istituti¹⁵⁶ (mentre nelle scuole la presenza femminile è totale¹⁵⁷).

Se in termini di formazione superiore appare evidente come le aspirazioni scolastiche delle donne vengano incanalate verso un'educazione di stampo prettamente umanistico (licei ginnasi e scuole/istituti magistrali) o in grado di fornire nozioni utili per certe categorie professionali (gli istituti tecnici commerciali, per esempio, rappresentavano la fucina delle segretarie), a livello universitario la segregazione formativa amplifica il margine dello scarto di genere e conferma le parole di denuncia delle militanti di Lotta femminista¹⁵⁸. Nell'anno accademico 1958/1959 la percentuale di studentesse immatricolate alle facoltà scientifiche (Scienze matematiche, fisiche e naturali, e Farmacia), tecniche (Ingegneria, Architettura, Agraria e Veterinaria) e di Medicina e Chirurgia, è stata rispettivamente del 29,60%, 5,08% e 10,88% sul numero totale degli iscritti¹⁵⁹; invece, per le facoltà economiche, sociali e giuridiche (Economia e commercio, Istituto navale, Scienze statistiche, demografiche e attuariali, Scienze politiche e Giurisprudenza) e letterarie (Lettere e filosofia, Magistero, Istituto orientale e Istituto superiore di educazione fisica) è stata raggiunta una quota del 18,82% e

¹⁵¹ Istat (Istituto nazionale di statistica), *Annuario statistico italiano 1973* (Roma: 1973), p. 78, Tav. 67 – Unità scolastiche, classi e alunni negli Istituti tecnici industriali.

¹⁵² *Ivi*, p. 79, Tav. 68 – Unità scolastiche, classi e alunni negli Istituti tecnici commerciali.

¹⁵³ *Ibidem*. Tav. 69 – Unità scolastiche, classi e alunni negli Istituti tecnici per geometri.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 81, Tav. 72 – Unità scolastiche, classi e alunni nei licei scientifici.

¹⁵⁵ *Ibidem*, Tav. 73 – Unità scolastiche, classi e alunni nei licei ginnasi.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 80, Tav. 71 – Unità scolastiche, classi e alunni negli Istituti magistrali.

¹⁵⁷ *Ibidem*, Tav. 70 - Unità scolastiche, classi e alunni nelle scuole magistrali.

¹⁵⁸ Simonetta Ulivieri, "Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante," in *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, a cura di Simonetta Ulivieri, op. cit., pp. 68-70.

¹⁵⁹ Istat (Istituto nazionale di statistica), *Annuario statistico italiano 1960*, op. cit., p. 106. Tav. 115 – Studenti iscritti e fuori corso, laureandi, laureati e professori per facoltà.

71,08%¹⁶⁰. I corsi di laurea più gettonati dalle studentesse (in termini relativi e sempre con riferimento al numero totale degli iscritti) sono stati Lettere e filosofia (76,95%), Magistero (68,83%) e Istituto orientale (60,96%), confermando ancora una volta la propensione femminile per l'opzione formativa umanistica¹⁶¹. Tale tendenza viene riscontrata anche nell'anno accademico 1972/1973: sul totale degli immatricolati alle facoltà scientifiche (Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze nautiche, Chimica industriale e Farmacia), tecniche (Ingegneria, Architettura, Agraria e Medicina veterinaria) e di Medicina e Chirurgia, la percentuale di studentesse rilevata è stata rispettivamente del 42,18%, 8,27% e 23,44%¹⁶²; per le facoltà economiche e giuridiche (Economia e commercio, Economia marittima, Scienze statistiche, demografiche e attuariale, Scienze politiche, Scienze sociali, Scienze economiche bancarie e Giurisprudenza) e letterarie (Lettere e filosofia, Magistero, Lingue e letterature straniere, Scienze orientali ed Educazione fisica) la quota percentuale è stata invece del 25,40% e 72,38%¹⁶³. La femminilizzazione degli insegnamenti umanistici si presenta quindi come una costante del mondo universitario anche a distanza di quindici anni, dato che i corsi di laurea più gettonati dalle studentesse (sempre in termini relativi e raffrontati col totale degli iscritti) rimangono Magistero (77,52%), Lingue e letterature straniere (73,61%) e Scienze orientali (72,10%)¹⁶⁴, anche se gli indirizzi di Farmacia, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche e Architettura iniziano a riscontrare una rappresentanza femminile sempre maggiore (44,27%, 42,10%, 28,09% e 25,20%)¹⁶⁵.

La consapevolezza dell'esistenza di una segregazione formativa delle studentesse esplose in Italia con la Seconda ondata del femminismo e la rivoluzione culturale condotta dai movimenti studenteschi del Sessantotto, grazie soprattutto al contributo dato da Elena Gianini Belotti con il volume *Dalla parte delle*

¹⁶⁰ *Ibidem.*

¹⁶¹ *Ibidem.*

¹⁶² Istat (Istituto nazionale di statistica), *Annuario statistico italiano 1973*, op. cit., p. 86, Tav. 77 – Studenti iscritti, laureati e professori per facoltà e sede.

¹⁶³ *Ibidem.*

¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹⁶⁵ *Ibidem.*

*bambine*¹⁶⁶ e, più in generale, dall’Educazione di genere. A partire dagli anni Settanta, si comprese come in passato i responsabili della sfera educativa (dai genitori agli insegnanti) avessero contribuito a creare delle costruzioni sociali di genere entro cui posizionare i figli/gli studenti, influenzandoli e trasmettendo loro la facoltà di riprodurle in futuro¹⁶⁷. Pertanto, è fondamentale imparare tanto a disfare quanto a creare il genere: lo si disfa per portare alla luce incongruenze e concetti prestabiliti sulla differenziazione, così da riscriverlo su se stessi in base non a ciò che tradizionalmente la società attribuisce al genere maschile piuttosto che a quello femminile; e lo si crea per realizzare autonomamente la propria individualità senza subire pressioni sociali¹⁶⁸.

Il processo di differenziazione condotto dalle insegnanti nei confronti delle studentesse viene trasmesso e poi attuato dalla compagine studentesca maschile che riflette la struttura patriarcale della sfera familiare e sociale anche a livello intellettuale, subordinando l’identità femminile alla propria volontà e rieducandola con connotati maschili. Durante l’esperienza universitaria a Pisa, Elena è costretta a subire a più riprese il tentativo del mondo accademico maschile di delegittimare i suoi successi e la sua intelligenza, portando così alla luce la contraddizione del principio meritocratico che si presenta come falsamente democratico¹⁶⁹ e il rigetto di un’identità femminile autonoma e con propri connotati. Infatti, Elena avverte il peso di dover “essere o perlomeno assomigliare all’uomo” per vedersi riconosciuta nel suo ruolo di studentessa autorevole¹⁷⁰, e sollecita la propria identità a una trasformazione, o meglio la costringe a uniformarsi al pensiero, alle parole e alle idee del mondo maschile¹⁷¹. Elena, come

¹⁶⁶ Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine* (Milano: laFeltrinelli, 1973), cit. in Irene Biemmi e Silvia Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (Torino: Rosenberg & Sellier, 2016), p. 37. Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://books.openedition.org/res/4808>

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ Cristina Gamberi, Maria Agnese Maio e Giulia Selmi, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità* (Roma: Carocci, 2010, p. 20), cit. in Irene Biemmi e Silvia Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (Torino: Rosenberg & Sellier, 2016), p. 45. Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://books.openedition.org/res/4808>

¹⁶⁹ Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave*, op. cit., p. 198.

¹⁷⁰ Elena Ferrante, *Storia della bambina perduta* (Roma: Edizioni e/o, 2014, p. 47), cit. in Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018), p. 200.

¹⁷¹ Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave*, op. cit., p. 203.

qualsiasi donna, diviene quindi una subalterna: secondo l'esperta in *Postcolonial Studies* Gayatri Spivak, si tratta di un soggetto che “non ha storia e non può parlare, e quindi è calato in un'ombra ancor più fitta”¹⁷².

Ce l'avevo fatta? Quasi. Mi ero strappata a Napoli, al rione? Quasi. Avevo amiche e amici nuovi, che venivano da ambienti colti, spesso ben più colti di quello a cui appartenevano la professoressa Galiani e i suoi figli? Quasi. Di esame in esame ero diventata una studentessa ben accolta dai professori pensosi che mi interrogavano? Quasi. Dietro il *quasi* mi sembrò di vedere come stavano le cose. Avevo paura. Avevo paura come il primo giorno che ero arrivata a Pisa. Temevo chi sapeva essere colto senza il quasi, con disinvoltura.¹⁷³

Elena, pur distaccandosi dal modello della mistica della femminilità con il suo accesso all'istruzione superiore e universitaria, subisce un doppio contraccolpo: il tentativo da parte del corpo docente di ricordarle in varie occasioni le sue origini rionali e la sua immutabile posizione di inferiorità nella gerarchia sociale, e la sopraffazione accademica maschile che le impone una piramide intellettuale culturalmente precostruita, il cui vertice rimarrà per lei sempre inaccessibile a causa della sua posizione subalterna. Il distanziamento dalla mistica femminile è quindi solo parziale, perché dietro a un ambiente educativo apparentemente paritario e democratico si nasconde un sistema di reiterazione dei costrutti patriarcali.

2.3. Moglie, madre e casalinga: la triade di perfezione femminile

Se nel contesto statunitense raccontato da Friedan il modello della mistica della femminilità rinchiudeva le donne entro il perimetro di un triangolo ai cui vertici si trovavano i ruoli socialmente attribuiti alla donna (moglie, madre e casalinga), in quello italiano narrato da Ferrante si riconoscono delle similitudini in termini di costruzioni di genere, con le due protagoniste della quadrilogia disposte a qualsiasi sforzo pur di non ricadere nella trappola culturale delle mura domestiche

¹⁷² Gayatri Chakravorty Spivak, *Critica della ragione postcoloniale* (Roma: Meltemi, 2014, p. 286) (trad. it. di A. D'Ottavio di *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Cambridge (USA): Harvard University Press, 1999), cit. in Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018), p. 202.

¹⁷³ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., pp. 401-402.

entro cui le loro madri, nonne, parenti e conoscenti erano rimaste intrappolate in passato.

Elena e Raffaella affrontano, anche se con modalità e in tempi diversi, il perdurare della concezione culturale italiana della donna come oggetto delle relazioni sociali piuttosto che come soggetto autonomo con una propria individualità, e subiscono l'influenza di ciò che potrebbe essere definito "la triade di perfezione femminile", ossia di quei valori sociali che le vogliono mogli, madri e casalinghe.

Raffaella, fidanzatasi e poi sposatasi a soli sedici anni, incarna perfettamente il modello della mistica di Friedan: abbandonato il lavoro di calzolaia nella bottega del padre e dimenticata quella residuale passione per la lettura e lo studio che le era rimasta anche dopo aver dovuto lasciare la scuola, inizia a concentrare tutta la sua attenzione sul fidanzato (e futuro marito) Stefano, come se avesse finalmente realizzato se stessa nella concezione di giovane donna prossima alle nozze.

Lila si stabilizzò nel ruolo di fidanzata di Stefano. E anche nei discorsi che facevamo, quando trovavo un po' di tempo, mi sembrò sempre soddisfatta di ciò che era diventata, come se oltre non vedesse più niente, non volesse vedere più niente, se non il matrimonio, una casa, i figli.¹⁷⁴

Elena, assistendo alla lenta ma inesorabile ascesa sociale dell'amica nel suo ruolo di futura signora Carracci e pertanto di futura madre e padrona di una casa propria, avverte in un primo momento una sensazione di inadeguatezza e incompletezza, non riuscendo a cogliere l'importanza dei suoi studi e della scelta di strapparsi ad un destino segnato dal rione e dalla sua cultura tradizionalista.

La concretezza di quella data [del matrimonio di Raffaella] rese concreto il bivio che avrebbe allontanato le nostre vite l'una dall'altra. E, quel che è peggio, diedi per certo che la sua sorte sarebbe stata migliore della mia. Sentii più forte che mai l'insignificanza della via degli studi, ebbi chiaro che l'avevo imboccata anni prima soltanto per apparire invidiabile a Lila. E invece lei, adesso, non attribuiva ai libri più nessun peso. (...) Pensai alla mia poverissima esperienza amorosa: (...). Lila invece da marzo, a sedici anni, avrebbe avuto un marito e nel giro di un anno, a diciassette, un figlio, e poi un altro ancora, e un altro, e un altro. Mi sentii un'ombra, piansi disperata.¹⁷⁵

¹⁷⁴ Elena Ferrante, *L'amica geniale*, op. cit., p. 267.

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 271-272.

Essendo stata, entro il circolo delle proprie amiche e conoscenti, l'unica ad aver preferito i libri a un anello nuziale al dito, Elena tende a concepire la sua figura come estranea al mondo delle proprie origini e, di conseguenza, a percepire in modo sempre maggiore la compassione delle donne del quartiere (e soprattutto della madre): visualizzandola come una giovane che ha preferito lo studio alla sicurezza della vita coniugale, la ritengono destinata all'infelicità della solitudine e a divenire una delle tante comuni zitelle che pesano sulle spalle della famiglia.

Sentii con fastidio che, quel giorno [del matrimonio di Raffaella], i miei successi nello studio non li consolavano [i genitori di Elena] nemmeno un poco, e anzi provavano, soprattutto a mia madre, che si trattava di un'inutile perdita di tempo.

(...), mia madre (...) mi guardò per farmi pesare che io ero lì, occhialuta, lontana dal centro della scena, mentre la mia amica cattiva s'era conquistata un marito agiato, un'attività economica per la famiglia, una casa sua nientemeno di proprietà, con la vasca da bagno, la ghiacciaia, la televisione e il telefono.¹⁷⁶

La decisione di Raffaella di sposarsi rispecchia la tendenza italiana a prediligere la vita coniugale, tanto che fino al 1970 il numero medio dei matrimoni si è attestato attorno al 7,6 per mille abitanti¹⁷⁷, conoscendo una diminuzione solo negli anni Ottanta come effetto tardivo della rivoluzione sessuale, dello sviluppo di una concezione del benessere e della felicità della coppia, e del ridimensionamento dell'esclusiva funzione biologica femminili post-Sessantotto¹⁷⁸. Con le prime manifestazioni di violenza del marito e il suo rimpicciolimento nel ruolo subalterno di moglie, Lila comprende di trovarsi bloccata in una relazione che molto probabilmente non aveva mai davvero voluto e che aveva creduto potesse essere la soluzione a tutti i problemi economici della famiglia di origine. In particolare, avverte un senso di totale assorbimento della propria soggettività nella figura di Stefano quando, assieme ad Elena, ragiona sul fatto per cui le donne, con il matrimonio, perdano inevitabilmente i connotati identificativi, cedendo il proprio cognome e acquisendone uno nuovo che non ha nulla in comune con la loro biografia.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 311.

¹⁷⁷ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 21.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 19.

Mentre lavoravamo, cominciò [Raffaella] a parlarmi di quando aveva cominciato a rendersi conto che ormai era la signora Carracci. (...): *Raffaella Cerullo in Carracci*. (...) quel *in Carracci* l'aveva impegnata non più di un esercizio di analisi logica, (...). Cos'era, un complemento di stato in luogo? Significava che risiedeva non più presso i suoi genitori ma presso Stefano? (...) Significava che da *Raffaella Cerullo in Carracci* presto sarebbe sparito, negli usi di ogni giorno, *Cerullo in* e lei stessa si sarebbe definita, si sarebbe firmata soltanto Raffaella Carracci, e i figli avrebbero dovuto fare uno sforzo di memoria per ricordarsi il cognome della madre, e i nipoti avrebbero ignorato del tutto i cognomi della nonna?

(...) mi raccontò che aveva cominciato a vedere in quella formula un complemento di moto a luogo, come se *Cerullo in Carracci* fosse una specie di *Cerullo va in Carracci*, *vi precipita, ne è assorbita, vi si dissolve*. (...) Raffaella Cerullo, sopraffatta, aveva perso forma e si era sciolta dentro il profilo di Stefano, diventandone un'emanazione subalterna: *la signora Carracci*.¹⁷⁹

La cancellazione dell'identità della donna si tramuta in una forma di violenza simbolica che, attraverso la manipolazione del linguaggio, intende costruire ulteriori strati di subalternità femminile: l'appropriazione del cognome di Raffaella ad opera di Stefano diviene un'analogia con l'appropriazione del corpo della moglie da parte del marito e la conseguente oggettificazione della donna in funzione della potestà maritale dell'uomo. Oltre all'assorbimento linguistico, Ferrante descrive anche un assorbimento del corpo delle donne in quello degli uomini, denotando quindi una eliminazione che non rimane segregata nella sfera anagrafica con la perdita del cognome, ma che si espande fino ad includere la stessa fisicità femminile.

(...) vidi nitidamente le madri di famiglia del rione vecchio. Erano nervose, erano acquiescenti. Tacevano a labbra strette e spalle curve o urlavano insulti terribili ai figli che le tormentavano. Si trascinarono magrissime, con gli occhi e le guance infossate, o con sederi larghi, caviglie gonfie, petti pesanti, le borse della spesa, i bambini piccoli che le tenevano per le gonne e che volevano essere presi in braccio. E, Dio santo, avevano dieci, al massimo vent'anni più di me. Tuttavia parevano aver perso i connotati femminili a cui noi ragazze tenevamo tanto e che evidenziavamo con gli abiti, col trucco. Erano state mangiate dal corpo dei mariti, dei padri, dei fratelli, a cui finivano sempre più per

¹⁷⁹ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., pp. 123-124.

assomigliare, o per le fatiche o per l'arrivo della vecchiaia, della malattia. Quando cominciava quella trasformazione? Con il lavoro domestico? Con le gravidanze? Con le mazzate?¹⁸⁰

Decidendo di proseguire gli studi e costruire una proficua carriera accademica, Elena si distacca definitivamente dalla concezione della donna come moglie giovane disposta a rinunciare anche a se stessa pur di assecondare il marito, fino a che, dopo il conseguimento della laurea, non si sposa all'età di venticinque anni. Si tratta comunque di una presa di coscienza volontaria e non dettata da quelle stesse pressioni sociali ed economiche che avevano innervato la decisione di Raffaella di convolare a nozze con Stefano, e racchiude a sua volta una forma di rivoluzione personale. Elena, infatti, sceglie di non sposarsi in Chiesa, essendo il futuro marito ateo e contrario ai precetti cattolici, e opta per il matrimonio con rito civile, fenomeno che fino al 1970 avrebbe conservato un carattere residuale rappresentando in Italia appena il 4% di tutte le nozze celebrate¹⁸¹.

Divenire moglie negli anni Cinquanta e Sessanta non significava solamente l'autocancellazione della propria identità e l'accoglimento di una subalterità imposta, bensì anche l'assolvimento della "naturale funzione biologica della donna" attraverso la maternità. La maternità viene concepita spesso come un meccanismo di autoimposizione sociale che assume i connotati non del processo evolutivo di un "divenire madre", ma piuttosto del processo identitario di un "essere madre" a prescindere. Il rapporto che Raffaella ed Elena instaurano con la questione della maternità esprime rispettivamente il rigetto del "naturale" istinto femminile verso la procreazione e l'autonomia decisionale della donna nella scelta di diventare madre per perseguire un progetto di vita familiare volontario.

Dopo il matrimonio, Raffaella viene appesantita fin da subito dalle pressioni del marito affinché abbia al più presto un figlio, così da non farlo sfigurare agli occhi di un rione abituato a vedere le giovani spose divenire madri dopo pochi mesi dalle nozze. Ben presto le domande inopportune su una possibile gravidanza cominciano a provenire dai parenti e dagli amici della coppia, causando spesso ansie a Lila e scatti di nervosismo a Stefano. Dopo un aborto spontaneo, l'idea che

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 102.

¹⁸¹ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 23.

Raffaella non voglia avere bambini e riesca ad indurre il proprio corpo a rigettarli inizia ad essere alimentata dalle malelingue rionali, e soprattutto dalle donne per cui una sposa senza figli non può che avere una qualche disfunzione biologica.

“I figli non li vuole” si lamentò Stefano.

“Sì” lo appoggiò Pinuccia [sorella di Stefano], “vuole restare ragazza, non sa fare la moglie”.¹⁸²

Aggiunse [Gigliola Spagnuolo, conoscente di Elena e Raffaella] (...) che Pinuccia stessa le aveva raccontato di come la cognata avesse la capacità di non restare incinta e, anzi, se proprio non ci riusciva si lasciava colare via il bambino rifiutando i doni del Signore.¹⁸³

La gravidanza forzata e le richieste esigenti del marito e dei conoscenti cementano in Lila l'idea che il suo essere donna sia più un ostacolo alla creazione di una propria soggettività che un connotato identitario, esprimendo appieno il pensiero materialista di Shulamith Firestone, attivista canadese che riteneva la riproduzione una “trappola” da cui il mondo femminile si sarebbe definitivamente liberato con l'evoluzione della tecnologia riproduttiva e la scoperta di nuove metodologie di procreazione non necessitanti il corpo della donna¹⁸⁴.

[Lila] Me ne parlò a lungo [della gravidanza], nervosamente, come di qualcosa da schiacciare in un pestello, e lo fece con gelida fermezza. È senza senso, disse non nascondendo l'angoscia. (...) Vomito di continuo, è la mia stessa pancia che non lo sopporta. Lo so che devo pensare cose belle, lo so che me ne devo fare una ragione, ma non ci riesco, ragioni non ne vedo e nemmeno bellezza. Oltre al fatto, aggiunse, che sento di non essere capace coi bambini. (...) Io no, non sono nata con questa disposizione.¹⁸⁵

Nel 1964, a vent'anni, Raffaella diventa madre per la prima pur conservando la convinzione di non sentirsi adatta per quel ruolo impostole contro la propria volontà dal marito e dalla società in cui vive. Infatti, dopo la separazione da

¹⁸² Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., p. 129.

¹⁸³ *Ivi*, p. 140.

¹⁸⁴ Shulamith Firestone, *The Dialectic of Sex: The Case for Feminist Revolution* (New York: William Morrow and Company, 1970), cit. in Joan W. Scott, “Scritti sul genere,” in *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013), p. 38. L'espressione “trappola” è utilizzata da Mary O'Brien in *The Politics of Reproduction*, p. 8.

¹⁸⁵ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., p. 112.

Stefano e l'inizio della convivenza con un nuovo compagno, per tutelarsi da altre possibili gravidanze si rivolge a un medico per richiedere la prescrizione della pillola anticoncezionale, sebbene la sua legalizzazione commerciale si sarebbe fatta attendere fino al 10 marzo 1971¹⁸⁶.

[Raffaella] “Visto che siamo qua, mi potrebbe dare le pillole che non fanno fare figli?”.

Il medico si accigliò, anche io, credo. Mi sembrò una richiesta fuori luogo.

[Medico] “Lei è sposata?”.

[Raffaella] “Una volta, ora no”.

[Medico] “In che senso ora no?”.

[Raffaella] “Mi sono divisa”.

[Medico] “Sempre sposata è”.

[Raffaella] “Mah”.

[Medico] “Ha già figli?”.

[Raffaella] “Ne ho uno”.

[Medico] “Uno solo è poco”.

[Raffaella] “A me basta”.

[Medico] “Nel suo stato una gravidanza aiuterebbe, non c'è medicina migliore per una donna”.

[Raffaella] “Conosco donne distrutte dalle gravidanze. Meglio le pillole”.¹⁸⁷

Sulla questione della maternità Raffaella raffigura un'alterazione del modello della mistica della femminilità perché, pur avendo avuto un figlio, ha sempre dimostrato una predisposizione al rifiuto della funzione esclusivamente biologica attribuita da Stefano, dalla famiglia e dalla stessa cultura della procreazione, e ha reagito all'impostazione tradizionalista che le voleva imporre un ruolo che non desiderava in alcun modo assecondare.

Elena invece dimostra un maggiore attaccamento alla prospettiva di avere un giorno dei figli, pur non desiderando comunque interrompere i propri successi accademici e professionali per dedicarsi alla cura della casa e della famiglia. Infatti, avendo intrapreso la carriera di scrittrice e giornalista subito dopo la

¹⁸⁶ Ansa, “50 anni fa la contraccezione legale, una conquista storica,” ultimo accesso 1° marzo 2023, https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/03/04/50-anni-fa-la-contraccezione-legale-una-conquista-storica_75a72c5b-9983-4003-819a-9726911db5b1.html

¹⁸⁷ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., pp. 173-174.

laurea, prospetta di continuare a collaborare con case editrici e testate giornalistiche, e di concentrarsi sul proprio avanzamento lavorativo per qualche anno prima di prendere in considerazione la questione della maternità. La sera prima delle nozze ne parla pertanto con il futuro marito, proponendogli l'utilizzo della pillola anticoncezionale almeno per un certo periodo di tempo: convinta di trovare il suo più totale appoggio essendo un accademico affermato e brillante da cui si presuppone una certa ampiezza di vedute, Elena riceve invece una strenua opposizione da Pietro che si rivela, in fondo, non troppo distante dalle remore dei tradizionalisti nei confronti dell'innovativa (per la cultura italiana) scienza della contraccezione.

Gli dissi [al futuro marito] che intendevo prendere la pillola per non avere figli, che mi pareva urgente provare innanzitutto a scrivere un altro libro. Ero certa che avrei avuto subito il suo consenso. Invece, a sorpresa, si dimostrò contrario. Ne fece prima un problema di legalità, la pillola non era ancora ufficialmente in commercio; poi disse che correva voce che rovinasse la salute; quindi fece un discorso complicato su sesso, amore e fecondazione; infine borbottò che se uno ha davvero da scrivere scrive comunque, anche se aspetta un bambino. Mi dispiacqui, mi arrabbiai, quella reazione mi sembrò non coerente col giovane colto che aveva voluto il solo matrimonio civile, e glielo dissi. Litigammo. Arrivammo al giorno delle nozze senza esserci riconciliati, lui muto, io fredda.¹⁸⁸

Dopo la nascita della prima figlia Adele (1970), Elena, nonostante l'esperienza positiva dei nove mesi di gravidanza, inizia ad avvertire degli iniziali sintomi di rigetto della sua dimensione di madre: con un marito concentrato sulla propria carriera personale e poco presente a livello familiare, e con l'impossibilità di continuare a lavorare per potersi occupare della figlia, Elena si ritrova bloccata entro le mura domestiche per assolvere un compito per cui non sente più quella "naturale" predisposizione di un tempo.

Lottai per mesi, cercai di tenere a bada le parti più opache di me. A volte mi sorprendevo a pregare la Madonna anche se mi ritenevo atea, e mi vergognavo. Più spesso, quando ero sola in casa con la bambina, lanciavo urla terribili, non parole, solo fiato che veniva fuori insieme alla disperazione. Ma quel periodo brutto non voleva

¹⁸⁸ Elena Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta*, op. cit., pp. 205-206.

passare, fu un tempo lento e tormentoso. La notte (...) portavo la piccola avanti e indietro per il corridoio e non le sussurravo più paroline senza senso, la ignoravo e cercavo di pensare a me, avevo sempre in mano un libro, una rivista, anche se riuscivo a leggere poco o niente.¹⁸⁹

La condizione di moglie e di madre entro cui Elena è stata relegata viene aggravata dal fatto di aver quasi totalmente accantonato la propria carriera professionale per gestire la casa e vedersi conferito il titolo di casalinga. Nella quadrilogia, i riferimenti alla condizione di casalinga di Raffaella non sono molti e tendono a ricollegarsi piuttosto alla sua subordinazione fisica e psicologica in quanto moglie, mentre il concetto della “domesticità” si presenta a più riprese nella vita di Elena per scandirne le funzioni e la pesantezza percepiti dalla sua situazione di totale asservimento ai desideri del marito. Come ricorda Alessandra Pescarolo nel libro *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, tra gli anni Cinquanta e Sessanta il ruolo femminile della casalinga era pienamente diffuso su tutto il territorio nazionale e indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza: mentre i mariti erano impegnati al lavoro con i colleghi o ai raduni sindacali che andavano affermandosi a seguito del Miracolo economico e con l'avvicinarsi del periodo caldo del Sessantotto, le mogli erano spesso segregate in casa e si occupavano della sua gestione quasi fosse una pratica religiosa, ma la ridotta dimensione della sfera privata entro cui costruire un proprio vissuto causava loro frustrazione e insoddisfazione, di fronte al generale disinteresse di quella pubblica¹⁹⁰. Si parlò addirittura di “età dell'oro della domesticità” e sedimentarono alcune teorie economiche che portavano a una banalizzazione della figura della «addetta alle cure domestiche», in quanto se «trovava la sua dignità nella sfera morale» poi «il suo contributo economico era negato»¹⁹¹. Solo con la nascita delle critiche *gender blind* di Karl Polanyi e di quelle *gender oriented* di Mariarosa Dalla Costa, Nancy Folbre e Joan Scott, sarebbe stato avviato un

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 218.

¹⁹⁰ Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea* (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 11, 2019), p. 276.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 275.

processo di confutazione dell'idea di inferiorità del ruolo economico della casalinga¹⁹².

Quando Pietro si trovò per casa Clelia [la donna delle pulizie] senza essere stato nemmeno consultato ebbe un moto d'insofferenza.

[Pietro] “Non voglio schiave in casa mia”.

Adele [la madre di Pietro] gli rispose con calma:

“Non è una schiava, è una salariata”.

E io, forte della presenza di mia suocera, sbottai:

“Devo fare la schiava io, secondo te?”.

[Pietro] “Tu fai la madre, non la schiava”.

[Elena] “Io ti lavo e ti stiro i panni, ti pulisco la casa, ti cucino, ti ho fatto una figlia, la cresco tra mille difficoltà, sono sfinita”.

[Pietro] “E chi ti obbliga, ti ho mai chiesto niente?”.¹⁹³

Elena, in quanto madre e casalinga, incarna il modello della mistica della femminilità perché, oltre all'incapacità e inadeguatezza percepite nel dover crescere la figlia Adele, rispecchia quel sentimento di insoddisfazione provato dalle donne statunitensi descritte da Friedan, per cui il possedere una casa da gestire, avere un marito ed essere divenute madri procurava un senso di frustrazione e stress psicologico costanti (il cosiddetto “problema senza nome”¹⁹⁴).

2.4. Mercato del lavoro nell'«era della domesticità»: dall'*infirmitas sexus* alla liberazione professionale delle donne

Se il mondo entro cui la vita delle donne statunitensi descritte da Friedan si espandeva era costituito dalle mura domestiche di un tranquillo quartiere residenziale, quello di molte donne italiane aveva iniziato a dilatarsi e a

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Elena Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta*, op. cit., pp. 220-221. L'episodio si riferisce alla decisione di Elena di assumere una domestica perché sfiancata di essere moglie, madre e casalinga contemporaneamente, ma Pietro è contrariato: è disposto ad avere una moglie schiava delle mura domestiche piuttosto che assumere una lavoratrice che se ne occupi.

¹⁹⁴ Riferimento al Capitolo I, paragrafo 1.2 “*La mistica della femminilità* di Friedan: non solo una questione americana,” p. 10.

fuoriuscire dalla casa e dalla famiglia, confluendo in una realtà lavorativa in evoluzione con l'inizio del Miracolo economico.

La partecipazione femminile nel mondo del lavoro non è mai stata particolarmente estranea nella penisola, arrestatosi però tra gli anni Trenta e l'inizio degli anni Sessanta a causa di una estromissione delle donne lavoratrici dalle loro occupazioni per volere del regime fascista e della sua mistica della femminilità e maternità¹⁹⁵. La relegazione soprattutto delle giovani e delle mogli all'interno della casa e della famiglia produsse una segregazione di genere massiccia, radicalizzando così la figura della casalinga priva di qualsiasi forma di indipendenza economica e strettamente legata alla dimensione della sfera privata. Infatti, come Ferrante racconta nella quadrilogia, le madri di Elena e Raffaella, nate negli anni Venti e quindi portatrici dell'ereditarietà culturale fascista, non hanno mai svolto un impiego al di fuori delle mura domestiche, e così anche numerose delle loro coetanee del rione, che, oltre ad essere casalinghe, al massimo aiutano i mariti nella conduzione di una piccola attività familiare ma sempre in condizioni di subordinazione e senza il pagamento di un corrispettivo per la loro prestazione.

Nonostante un certo numero di donne, sposatasi tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta, non sentisse la necessità di ricercare una occupazione grazie al benessere economico prodotto dal Boom¹⁹⁶, Raffaella non è intenzionata a rinunciare a lavorare e, pur consapevole degli agi della condizione medio-borghese del marito, inizia fin da subito ad occuparsi della gestione della salumeria aperta da Stefano nel rione. Inoltre, quando dopo qualche anno il marito espande le proprie attività commerciali aprendo un negozio di scarpe nel centro di Napoli, Lila ne diventa commessa abbandonando definitivamente la conduzione della salumeria, tra la felicità di Stefano nel veder fruttare i propri guadagni grazie a una moglie determinata e capace con la clientela, e le critiche degli abitanti del rione per cui una donna che si occupa più di un negozio di scarpe che della propria casa è qualcosa di inusuale e incomprensibile.

¹⁹⁵ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 52.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 53.

Nel rione, intanto, la scelta di andare a lavorare in piazza dei Martiri la isolò più di quanto non lo fosse già. Una ragazza che aveva fatto un buon matrimonio e si era presa dal nulla una vita agiata, una bella ragazza che poteva fare la padrona a casa sua, nelle proprietà del marito, perché mai si buttava giù dal letto la mattina e restava lontano da casa per tutta la giornata, in centro, alle dipendenze di altri, complicando la vita a Stefano, alla suocera, che per colpa sua doveva tornare a sgobbare nella salumeria nuova?¹⁹⁷

Non stupisce il comportamento dei compaesani di Raffaella nei confronti della sua decisione di dedicare più tempo al lavoro che alla “naturale” funzione di moglie e casalinga, dato che la stessa Costituzione italiana stabiliva (e stabilisce ancora oggi) che «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore» purché trovasse compimento «l’adempimento della sua essenziale funzione familiare»¹⁹⁸. Con la nascita del figlio, le prospettive occupazionali di Lila vengono ridimensionate pesantemente e, come succede soprattutto alle donne impegnate in lavori dallo scarso contenuto professionale¹⁹⁹, si verifica il suo definitivo abbandono della gestione del negozio di scarpe, per la gioia del marito che ormai aveva smesso di appoggiare l’ascesa della carriera di commessa della moglie. La situazione specifica di Raffaella riflette un fenomeno di dimensioni nazionali, a prescindere dall’area geografica o dalla classe sociale di appartenenza: con l’aumento del numero totale di matrimoni che, tra il 1952 e il 1963, passò da 334.760 a 420.300 e l’incremento del tasso di fecondità che traslò da 2,3 a 2,7 figli nello stesso periodo di tempo, la quantità di donne che divenivano mogli e madri in giovane età andava crescendo considerevolmente, e di conseguenza anche coloro che preferivano l’attività di cura nella sfera privata alla partecipazione lavorativa in quella pubblica²⁰⁰. Infatti, all’aumentare dell’inattività femminile, corrispose un tracollo del numero di donne lavoratrici, che tra il 1959 e il 1972 passò da 6.240.000 a 4.881.000 a fronte di un calo molto leggero dell’occupazione maschile che vide un leggero

¹⁹⁷ Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, op. cit., p. 345.

¹⁹⁸ Assemblea Costituente, *Costituzione della Repubblica Italiana* (Roma. Data di promulgazione: 27 dicembre 1947; data di entrata in vigore: 1° gennaio 1948), art. 37, Parte I: Diritti e doveri dei cittadini, Titolo III: Rapporti economici.

¹⁹⁹ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 56.

²⁰⁰ Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell’Italia contemporanea*, op. cit., p. 256.

spostamento verso il basso da 13.929.000 a 13.450.000 unità²⁰¹. Secondo i dati Istat, tra gli anni Cinquanta e Sessanta il picco dell'inattività femminile venne registrato in corrispondenza del 1961, con un tasso del 23,2% e circa 19.122.000 donne che non erano interessate alla ricerca di un lavoro²⁰².

Sulla scia delle sempre più numerose dichiarazioni e convenzioni internazionali che, a partire dal dopoguerra (1945), avevano contribuito a costruire un percorso di riconoscimento normativo dei diritti fondamentali nel mondo dell'occupazione, la giurisprudenza italiana cominciò a sviluppare una maggiore consapevolezza della necessità di tutelare la condizione della donna lavoratrice storicamente subordinata alla tradizione patriarcale e ai costrutti sociali dell'epoca. Sulla base delle direttive del Bureau International du Travail, l'Italia introdusse la garanzia della parità salariale di genere con la legge n. 741 del 22 maggio 1956 ratificando ed eseguendo le Convenzioni numeri 100, 101, e 102 adottate a Ginevra durante la 34^a e 35^a sessione della Conferenza generale dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro)²⁰³, anche se nel settore agricolo il cosiddetto coefficiente Serpieri (di origine fascista e che a parità di orario calcolava la retribuzione femminile al 60% rispetto a quella maschile) rimase vigente fino al 1964²⁰⁴. Inoltre, il lavoro a domicilio, considerato una delle principali forme di sussistenza per molte donne italiane e divenuto un ripiego occupazionale per le operaie licenziate dalle fabbriche negli anni Cinquanta²⁰⁵, venne regolato da un disegno di legge dei deputati Teresa Noce e Giuseppe DI Vittorio nel 1958, e smise (normativamente parlando) di essere percepito come un'occupazione di scarsa importanza e cominciò ad essere parificato agli altri impieghi²⁰⁶.

Nonostante le premesse normative della neonata Repubblica italiana dimostrassero un affrancamento all'evoluzione giuridica internazionale dei diritti umani garantiti a entrambi i sessi, nel periodo in cui Lila lavora alla salumeria prima e al negozio di scarpe poi (1961-1963) è ancora in vigore la legge n. 1176

²⁰¹ *Ivi*, p. 254.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ *Ivi*, p. 249.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 250.

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ *Ibidem*.

del 17 luglio 1919 per cui si stabiliscono delle normative specifiche in riferimento alla capacità giuridica femminile: nonostante venga abrogata l'autorizzazione maritale per il compimento di determinati atti giuridici e vengano riconosciuti alle donne l'esercizio di tutte le professioni e l'ammissione a tutti gli impieghi pubblici, la legge indica espressamente come in realtà l'accesso lavorativo femminile non sia totale e incondizionato, escludendole dalle occupazioni implicanti «poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato»²⁰⁷. L'antico pregiudizio dell'*infirmitas sexus*, per cui la capacità giuridica dell'individuo dipendeva dalla sua appartenenza a un genere piuttosto che a un altro²⁰⁸, venne ridimensionato, ma per la sua cancellazione si dovette aspettare la legge n. 66 del 9 febbraio 1963²⁰⁹, con cui venne abrogata quella del 1919 dopo tre anni dalla dichiarazione della sua incostituzionalità da parte della Consulta della Corte costituzionale²¹⁰.

L'implementazione normativa per la parificazione lavorativa delle donne produsse un aumento dell'occupazione femminile che tra il 1959 e il 1975 vide il passaggio da 2.065.000 a 2.639.000 unità, e una concentrazione delle lavoratrici nel settore dell'industria e in quello nascente dei servizi, creando nuove figure professionali come le commesse del piccolo commercio e dei grandi magazzini, le impiegate esecutive con funzioni amministrative, le segretarie, le cassiere, le dattilografe, e le addette ai servizi alle imprese e alla persona²¹¹. Raffaella stessa, lasciando il

²⁰⁷ Senato del Regno d'Italia, *Relazione della Commissione speciale* (Roma: 1919), art. 7 del disegno di legge del 10 marzo 1919 sulle "Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna"; data di entrata in vigore: 17 luglio 1919.

²⁰⁸ Giulia Isabella Guerra, "Quando venne abrogata l'autorizzazione maritale: la legge Sacchi," *Massime del Passato* in "Erudizioni Legali" (2022). Ultimo accesso 2 marzo 2023, <https://massimedelpassato.it/quando-venne-abrogata-lautorizzazione-maritale-la-legge-sacchi/>

²⁰⁹ Art. 1: "La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, come la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge. L'arruolamento della donna nelle forze armate e nei corpi speciali è regolato da leggi particolari". Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, "LEGGE 9 febbraio 1963, n. 66," ultimo accesso 2 marzo 2023, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/02/19/063U0066/sg#:~:text=1.,i%20requisiti%20stabiliti%20dalla%20legge.>

²¹⁰ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, "N. 33 sentenza 13 – 18 maggio 1960," ultimo accesso 2 marzo 2023, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1960-05-21&atto.codiceRedazionale=060C0033&tipoSerie=corte_costituzionale&tipoVigenza=originario

²¹¹ Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, op. cit., pp. 259-260.

marito e dovendo mantenere un figlio, si dedica alla ricerca di un lavoro e viene assunta in una fabbrica che produce insaccati alla periferia di Napoli ed è gestita da Bruno Soccavo, un suo conoscente che l'ha aiutata nell'assunzione. La gerarchia di abusi fisici e verbali imposta dal marito e colonizzata nel vincolo del matrimonio si ripresenta all'interno dell'ambiente lavorativo: sia Lila che le altre operaie sono costrette a subire intimidazioni, minacce e molestie non solo dai colleghi, ma anche dai capi dei vari reparti o comunque da coloro che si trovano in una posizione da cui è facile imporre la propria autorità ai sottoposti. Quando Bruno, abusando della propria posizione di dirigente della fabbrica ereditata dal padre, inizia a intimidire Raffaella con molestie fisiche e verbali, utilizza il linguaggio della giustificazione come forma di violenza simbolica per i propri comportamenti, riducendone la portata e minimizzandone il contenuto.

(...) [Bruno Soccavo]: scusa, pensavo che almeno un po' di gratitudine ci potesse essere. Lila gli gridò: vuoi dire che devo pagare pegno se no mi licenzi, è così? Lui rise di nuovo, scosse la testa: no, se non vuoi non vuoi, basta, t'ho chiesto scusa, che altro devo fare? (...): che t'ho fatto, non t'ho fatto niente, vieni qua, fossero questi i problemi, facciamo pace.²¹²

[Raffaella] Le operaie devono farsi toccare il culo dai capetti e dai colleghi senza fiatare. Se il padroncino ne ha necessità, qualcuna deve seguirlo nella camera di stagionatura, cosa che chiedeva già suo padre, forse anche suo nonno, (...). Uomini e donne subiscono perquisizioni corporali, perché all'uscita c'è una cosa che si chiama "parziale" e che, se si accende il rosso invece che il verde, vuol dire che ti stai portando via salami o mortadelle. Il "parziale" è comandato dal guardiano, una spia del padrone, che accende il rosso non solo per i possibili ladri ma soprattutto per le belle ragazze ritrose e per i rompicoglioni. Questa è la situazione nella fabbrica dove sto io. Il sindacato non c'è mai entrato e gli operai non sono nient'altro che povera gente sotto ricatto, soggetti alla legge del padrone, cioè io ti pago e quindi ti possiedo e possiedo la tua vita, la tua famiglia e tutto quello che ti circonda, e se non fai come ti dico ti rovino.²¹³

Raffaella, dopo anni di sopportazione delle umiliazioni fisiche e psicologiche nel salumificio Soccavo, riesce, nel 1973, a trovare un nuovo impiego in una fabbrica

²¹² Elena Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta*, op. cit., p. 97.

²¹³ *Ivi*, pp. 106-107. Il discorso sugli abusi fisici e verbali subiti dalle operaie viene fatto da Raffaella durante un'assemblea del comitato comunista del suo quartiere.

di biancheria e assume il ruolo di aiutante del suo compagno Enzo nella sistemazione dei calcolatori, occupazione che negli anni seguenti l'avrebbe portata ad aprire una propria attività e a divenirne responsabile.

Il modello della mistica della femminilità si sviluppa per Lila in modo ancora una volta non lineare: nei primi anni di matrimonio (1961-1963) Raffaella rifiuta categoricamente il solo ruolo di casalinga e lavora prima nel salumificio e poi nel negozio di scarpe del marito; con l'inizio della maternità e la nascita del figlio, conosce un ritorno alla domesticità (1963-1968) per poi rigettarla con la separazione e il rientro nel mercato del lavoro; infine, dopo anni di abusi fisici e verbali in una fabbrica completamente estranea anche ai più basilari diritti dei lavoratori (1968-1973), riesce ad essere assunta in una nuova azienda e non più come semplice operaia, bensì come aiutante e a condizioni occupazionali e salariali migliori in grado di aiutarla nel suo percorso professionale e nello sviluppare un proprio progetto imprenditoriale per il futuro.

La formazione lavorativa e professionale di Elena invece procede all'inverso rispetto a quella dell'amica, conoscendo tutte le contraddizioni della mistica della femminilità e di un mercato occupazionale ancora fortemente dominato da una componente maschile non disposta ad accettare la concorrenza e la competitività delle donne. Pochi mesi prima della fine degli studi alla Normale di Pisa, Elena comincia ad abbozzare un romanzo che verrà stampato pochi mesi dopo la laurea, dando il via alla sua carriera di scrittrice e giornalista. La pubblicazione della prima opera letteraria aumenta il suo prestigio in ambito accademico e la fa diventare un'esordiente accolta dalla critica nazionale e internazionale, grazie non solo alle sue capacità linguistiche ma anche all'innovazione dei temi trattati nelle pagine del libro (violenza domestica, oppressione patriarcale, emancipazione femminile). Fin dal principio, la ricezione di un romanzo scritto da una donna è difficoltosa e riversa su Elena i connotati tradizionalisti di una cultura patriarcale non ancora in grado di armonizzarsi con i cambiamenti sociali introdotti dalla Seconda ondata femminista e dai movimenti del Sessantotto. Leggendo gli articoli della critica sulle principali testate giornalistiche, Elena non può far altro che apprendere di trovarsi davanti ad un pubblico di lettori ancora cieco e sordo di fronte alle trasformazioni culturali in atto nel Paese:

Il titolo diceva: *Memorie piccanti di una ragazza ambiziosa. Il romanzo d'esordio di Elena Greco*. (...) Il mio libro era trattato come un'occasione per ribadire che nell'ultimo decennio, in tutti i settori della vita produttiva, sociale e culturale, dalle fabbriche agli uffici, all'università, all'editoria, al cinema, un intero mondo era franato sotto la pressione di una gioventù viziata e priva di valori. (...) Sul finale mi si definiva "una ragazzina impegnata a nascondere la propria mancanza di talento con paginette pruriginose di mediocre trivialità".²¹⁴

La recensione che in quel periodo mi fece più male comparve sul *Roma*. Ricalcava passaggio dietro passaggio quella sul *Corriere*, ma in uno stile fiorito che sul finale cesellava maniacalmente un concetto solo, il seguente: le donne stanno perdendo ogni freno, basta leggere il romanzo osceno di Elena Greco per rendersene conto, è un cascame del già rozzo *Bonjour tristesse*.²¹⁵

Nonostante l'accoglienza poco promettente da parte della critica letteraria, il romanzo conosce una certa diffusione a livello nazionale, venendo tradotto e pubblicato anche in altre lingue, e predispone il trampolino di lancio per la carriera non solo di scrittrice ma anche di giornalista di Elena. Con il matrimonio (1969) e la nascita della prima figlia Adele (1970), Lenù subisce però un ridimensionamento professionale che la porta lentamente ad abbandonare la scrittura per concentrare tutta se stessa nella cura della casa e della famiglia. Sebbene Chiara Saraceno sostenga che, nel caso in cui coniugi abbiano un livello di istruzione simile e il marito percepisca un buon reddito, la moglie possa avere maggiori possibilità di restare nel mercato del lavoro anche dopo il matrimonio e la maternità²¹⁶, la condizione di Elena riflette esattamente l'opposto, rispecchiando l'immagine della donna casalinga della mistica della femminilità. Infatti, nonostante sia lei che Pietro abbiano avuto la stessa istruzione accademica e lui abbia uno stipendio alto in quanto insegnante universitario, Elena non è in grado di gestire in modo agevole sia il proprio lavoro di scrittrice e giornalista che la vita familiare, e, pur chiedendo più volte ma inutilmente il supporto del marito così da ritagliare del tempo per la propria occupazione, è costretta a relegare le

²¹⁴ *Ivi*, p. 44.

²¹⁵ *Ivi*, p. 47.

²¹⁶ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, op. cit., p. 56.

proprie competenze e abilità entro le mura domestiche e riversarle sulla cura di Pietro e di Adele. Con la nascita della prima figlia, la carriera di Elena tende a manifestarsi a intermittenza, ma con la seconda maternità (1973) subisce una brusca interruzione, decretando una netta cesura tra la scrittrice e giornalista ambiziosa della fine degli anni Sessanta e la madre e casalinga senza alcun obiettivo professionale della prima metà degli anni Settanta.

Di giorno, quando Adele dormiva placida, provavo a scrivere per il giornale. Ma non avevo più tempo – e sicuramente nemmeno la voglia – di andare in giro per conto dell’Unità. Così le cose che scrivevo persero di energia, cercavo solo di mostrare la mia abilità formale e finivo in ghirigori privi di sostanza. Una volta buttai giù un articolo, lo feci leggere a Pietro prima di dettarlo alla redazione. Disse:

“È vuoto”.

“In che senso?”.

“Sono parole e basta”.²¹⁷

Rispetto all’amica, Elena subisce a ritroso l’influsso della mistica della femminilità: la fase iniziale di apparente distacco dalla figura della donna occupata in casa o inattiva grazie all’avvio di una solida occupazione (1968-1970) viene controbilanciata da un periodo di ridimensionamento e infine annullamento di qualsiasi prospettiva lavorativa (1970-1973), determinando così un confine con le ambizioni professionali degli anni precedenti, destinato però a non durare a lungo²¹⁸.

²¹⁷ Elena Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta*, op. cit., pp. 218-219.

²¹⁸ Elena Ferrante, *Storia della bambina perduta*, op. cit. Nel quarto volume della quadrilogia, Elena, con la fine del matrimonio con Pietro e la seguente separazione (1976), ricomincia a pubblicare saggi e romanzi fino a riprendere totalmente l’attività di scrittrice.

CAPITOLO III

Friedan e Ferrante a confronto: una breve comparazione dei due modelli di mistica della femminilità

La comparazione tra l'opera di Friedan e la quadrilogia di Ferrante permette di ricostruire una temporalità parallela del modello della mistica della femminilità in luoghi geograficamente distanti, e di far emergere come il sistema patriarcale, indipendentemente dalle peculiarità nazionali, abbia innervato il tessuto culturale della società sia americana che italiana.

L'amica geniale può essere definito un esperimento letterario che, pur non utilizzando i tecnicismi di un saggio come quello di Friedan, ha permesso di ricostruire la genealogia della condizione della donna attraverso la forma del romanzo, realizzando un'operazione di conoscenza storica dell'evoluzione della questione femminile negli anni di maggiore cambiamento sociale, culturale ed economico per l'Italia. Elena e Raffaella diventano dei soggetti di inclusione differenziale rispetto alla Storia²¹⁹ per cui la costruzione delle reciproche soggettività si edifica su un piano sia personale che politico, attraverso molteplici assi differenziali che esprimono i conflitti sociali affrontati dalle donne su una base di genere e di classe²²⁰. L'identità delle due protagoniste diviene un "vortice di innumerevoli frammenti"²²¹ in continua evoluzione, venendo costruita e decostruita lungo la scia delle trasformazioni culturali tra gli anni Cinquanta e Settanta, e andando a rappresentare il distacco dai canoni della mistica della femminilità.

Una prima differenziazione tra l'opera di Friedan e quella di Ferrante è, come accennato precedentemente, il genere letterario utilizzato per la loro scrittura: mentre *La mistica della femminilità* è un saggio, *L'amica geniale* costituisce la

²¹⁹ Anna Simone, *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neoliberismo* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: Eterotopie, 2012), cit. in Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020), p. 107.

²²⁰ Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020), pp. 116-117.

²²¹ Adriana Cavarero, *Il pensiero femminista. Un approccio teorico* (Milano: Mondadori: 2002), cit. in Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020), p. 100.

fusione di quattro romanzi, ma tale scelta divergente non riduce la capacità di entrambe le autrici di portare alla luce la condizione della donna nelle contraddizioni economiche, sociali e culturali del tempo. Inoltre, il modello della mistica della femminilità raccontato da Friedan può essere definito come statico e retroattivo, rimanendo localizzato nel periodo della pubblicazione del saggio (1963) e volgendo il proprio sguardo al passato recente, mentre quello narrato da Ferrante può essere descritto come dinamico ed evolutivo, snodandosi in un lasso temporale di quindici anni (1958-1973) e assorbendo i cambiamenti e le novità del Miracolo economico e del Sessantotto.

Una seconda differenziazione, aldilà della diversa localizzazione geografica del modello (Stati Uniti per Friedan e Italia per Ferrante), risiede nella specifica categoria femminile presa in esame: mentre l'autrice americana applica il proprio studio alle donne caucasiche, sposate, con uno status sociale della media borghesia e con un alto livello di istruzione²²², quella italiana prende in considerazione più rami della condizione femminile, trasmettendo un'idea di eterogeneità della donna per cui, nonostante variabili di tipo economico, sociale e culturale, la subordinazione ai pregiudizi patriarcali permane indipendentemente da qualsiasi altro fattore. Ferrante infatti dipinge uno spaccato della storia femminile italiana attraverso la rappresentazione di donne all'apparenza diverse ma che denotano al contempo delle similitudini: vengono descritte le casalinghe completamente sottomesse al sistema patriarcale, analfabete, sposate, madri di un numero elevato di figli e residenti nelle periferie più povere della città di Napoli (le madri di Elena e Raffaella, nonché la maggior parte delle abitanti del rione nate negli anni Venti e portatrici dell'ereditarietà paternalistica fascista), le figlie del dopoguerra che, dopo aver conosciuto la subordinazione maschilista, si evolvono e si liberano dalle catene del modello della mistica (Raffaella, e in parte Elena), le lavoratrici emancipate che sono sposate, hanno ottenuto un diploma superiore o una laurea, trasmettono i valori della medio-borghesia a cui appartengono e, pur lottando per l'emancipazione di genere, assumono comportamenti classisti e di rigetto verso il concetto di mobilità sociale (la

²²² Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976) (trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963), p. 14.

professoressa Galiani, docente presso il ginnasio di Elena, e Adele Airota, la madre di Pietro nonché suocera di Elena) e le giovani che, dopo aver ottenuto importanti successi accademici ed essersi sposate, sono costrette ad abbandonare ogni prerogativa professionale a favore della cura della famiglia e della casa, annullando così ogni sforzo fatto per distaccarsi dal modello della mistica (Elena). Grazie all'incorporazione di gruppi di donne diversi per astrazione sociale, prospettive occupazionali e situazione personale, viene operata una differenziazione nell'indifferenziazione: nonostante i connotati peculiari in grado di contraddistinguere le une dalle altre, tutte le donne descritte da Ferrante vivono gli stessi malesseri, le stesse paure e le stesse angosce, e se Friedan identifica il "problema senza nome" nelle sole casalinghe caucasiche, con un marito e dei figli, istruite e senza un lavoro²²³, l'autrice italiana invece riconosce problematicità ricorrenti in ogni categoria femminile analizzata nei romanzi.

L'amica geniale testimonia l'esistenza della mistica della femminilità a livello italiano, e quindi il modello identificato da Friedan non rimane localizzato entro i confini statunitensi, ma tende ad espandersi anche in altre realtà sociali seguendo il filo conduttore del sistema patriarcale. Attraverso l'attività della narrazione, Ferrante sfrutta la figura di Elena e Raffaella per ricostruire il modello della mistica femminile tra il 1958 e il 1973, concentrandosi soprattutto sulla sua evoluzione dinamica nonostante il tradizionalismo culturale della società. Le principali similitudini tra i due prototipi presentati da Friedan e Ferrante risiedono nella concezione di un dominio patriarcale radicato fortemente nella mentalità tanto americana quanto italiana: anche se l'autrice statunitense non tratta la tematica della violenza fisica e verbale e non si occupa di affrontare la discriminazione di genere nell'ambito giuridico e normativo, è evidente come la dimensione maschile cerchi di imporsi su quella femminile nelle sfere pubblica e privata, e Ferrante approfondisce l'azione di denuncia intrapresa dalla sua collega andando a toccare i punti dolenti del sistema culturale italiano e mostrandone le contraddizioni mascherate da falsa accettazione di uno status quo socialmente imposto. Attraverso lo sguardo di Elena e Raffaella, viene portato alla luce un modello di mistica della femminilità entro cui la donna si trova ad un livello

²²³ *Ivi*, p. 273.

subalterno sotto differenti prospettive: in ambito normativo vi è l'imposizione della potestà paterna e maritale che riduce la capacità giuridica della figlia e della moglie²²⁴; in ambito sociale viene attuata la segregazione formativa che induce le donne a scegliere percorsi formativi superiori e universitari di carattere soprattutto umanistico e linguistico, riducendo pertanto la competizione scolastica nel ramo tecnico e scientifico²²⁵; in ambito culturale si procede a un ridimensionamento femminile entro le mura domestiche, sottolineando come il "naturale destino delle donne" debba riscontrarsi negli unici ruoli di moglie e casalinga e nella funzione biologica di madre²²⁶; e in ambito lavorativo, con il pregiudizio dell'*infirmitas sexus* vigente fino all'abrogazione della legge del 10 marzo 1919 sulle "Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna"²²⁷ e con l'esistenza di un'ereditarietà fascista che aveva operato l'estromissione delle donne dal mercato del lavoro durante il periodo della dittatura²²⁸, si conosce un crollo dell'occupazione femminile a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta²²⁹, seguito poi da una risalita solo nei primi anni Settanta grazie all'influsso culturale e sociale del post-Sessantotto²³⁰. Friedan invece dedica gran parte della propria analisi alla contestualizzazione della figura di moglie, madre e casalinga incarnata dalla donna, e all'individuazione dei fautori della mistica femminile (dagli

²²⁴ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, "REGIO DECRETO 16 marzo 1942, n. 262," in particolare artt. 315 e 316 del "Libro primo: delle persone e della famiglia" "Titolo IX: della patria potestà", e artt. 143, 144 e 145 del "Libro primo: delle persone e della famiglia" "Titolo VI: del matrimonio – Capo IV," ultimo accesso 28 febbraio 2023, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1942-04-04&atto.codiceRedazionale=042U0262

²²⁵ Simonetta Ulivieri, "Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante," in *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, a cura di Simonetta Ulivieri (Torino: Rosenberg & Sellier, 1996), pp. 68-70.

²²⁶ Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia* (Bologna: Il Mulino, 1998), pp. 19 e 21.

²²⁷ Senato del Regno d'Italia, *Relazione della Commissione speciale* (Roma: 1919), art. 7 del disegno di legge del 10 marzo 1919 sulle "Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna"; data di entrata in vigore: 17 luglio 1919.

²²⁸ Novecento.org: didattica della storia in rete – Istituto Nazionale Ferruccio Parri, "Il nuovo diritto di famiglia e il ruolo della donna," ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/il-nuovo-diritto-di-famiglia-e-il-ruolo-della-donna/#perdocenti8>

²²⁹ Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea* (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 11, 2019), p. 254.

²³⁰ *Ivi*, pp. 259-260.

educatori sesso-diretti alla pubblicità e alla psicoanalisi freudiana), senza però porre sufficiente attenzione alle questioni dell'istruzione differenziata e della segregazione lavorativa di genere. D'altronde, è comprensibile la "limitatezza" argomentativa di Friedan, in quanto il campione di donne preso in esame per l'analisi risulta essere abbastanza circoscritto e quindi non in grado di rappresentare un'immagine nitida della condizione femminile nella società americana.

Le figure di Elena e Raffaella possono essere pertanto ricondotte alla personificazione dell'evoluzione e involuzione della mistica della femminilità: come descritto nel secondo capitolo, le loro storie ripercorrono le principali trasformazioni economiche, giuridiche, sociali e culturali di un'Italia in piena fase di rinnovamento, e, tra momenti di avvicinamento e distacco a intermittenza dal modello della mistica, attuano un processo tanto di ricostruzione della figura culturalmente progettata della donna quanto di decostruzione, andando a esprimere una presa di coscienza identitaria e ponendo fine alla subalternità femminile in favore di una soggettività socialmente visibile.

Conclusioni

La giornalista Laura Fortini ha dichiarato che la quadrilogia di Elena Ferrante può essere considerata un classico della *World Literature*: trattandosi di un «grande romanzo delle origini» in cui si assiste all'«oscillare delle identità nomadi femminili tra emancipazione e liberazione, tra personale e politico come da nesso forte del pensiero e delle pratiche femministe degli anni Settanta»²³¹, *L'amica geniale*, attraverso le sue protagoniste Elena Greco e Raffaella Cerullo, ha ricostruito la genealogia del modello italiano della mistica della femminilità. Nel periodo analizzato in questo elaborato (1958-1973) si registra una certa dinamicità nelle dimensioni culturali della Penisola, sebbene questa tenda ad essere talvolta «ancora un grande harem»²³² per i cambiamenti sociali, e una serie di parallelismi e differenziazioni tra il modello della mistica descritto da Friedan e quello narrato da Ferrante attraverso le due protagoniste (e da cui se ne è sviluppato uno nazionale sulla base della raccolta di dati e informazioni). Ciò che Elena e Raffaella vivono, assieme alla maggior parte delle loro coetanee tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, è un vero e proprio processo di disidentificazione e snazionalizzazione con cui intraprendono un percorso di liberazione dai retaggi culturali fascisti e di ricostruzione della propria identità in quanto soggetti autonomi²³³. Se Friedan è riuscita a denunciare la condizione delle donne statunitensi relegate entro le mura domestiche e frustrate da un sentimento generalizzato di insoddisfazione verso la loro condizione, Ferrante ha saputo amplificare la situazione della subalternità di genere realizzando due personaggi (Elena e Raffaella) a cui affidare le problematicità della questione femminile, in un processo di continuo alternarsi tra l'avvicinamento al modello della mistica e il suo distacco.

²³¹ Laura Fortini, «La frantumaglia del vivere», *il manifesto* (2018). Ultimo accesso 3 marzo 2023, <https://ilmanifesto.it/la-frantumaglia-del-vivere>, cit. in Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020), p. 188.

²³² Liliana Ellena, «Frontiere della liberazione e snazionalizzazione delle italiane» in *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi* a cura di Maria Teresa Mori et al. (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 2, 2014), p. 282: citazione di Cesare Zavattini.

²³³ *Ivi*, p. 280.

Nonostante il saggio di Friedan resti ancorato nella sua temporalità, Ferrante lo ha reso applicabile anche in altri contesti e, soprattutto, ne ha eroso la staticità, dimostrando che, per quanto certi preconcetti sociali e culturali siano difficili da arginare, decostruire tanto il modello della mistica quanto il sistema patriarcale alla sua base è e sarà possibile, ma non finché si utilizzerà il genere come giustificazione alla manifestazione e realizzazione dei rapporti di potere e come strumento di non riconoscimento della soggettività femminile²³⁴.

²³⁴ Joan W. Scott, "Scritti sul genere," in *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013), p. 52.

Bibliografia

Arendt, Hannah. *Sulla violenza*. Parma: Ugo Guanda Editore, 1996; trad. it. di Savino D'Amico di *On Violence*, San Diego: Harcourt Brace & Arendt, 1970, cit. in Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018).

Assemblea Costituente. *Costituzione della Repubblica Italiana*. Roma. Data di promulgazione: 27 dicembre 1947; data di entrata in vigore: 1° gennaio 1948.

Baritono, Raffaella. “La «mistica della femminilità» e il modello democratico americano negli anni della guerra fredda.” Relazione presentata al Convegno Donneannicinquanta. Percorsi e prospettive di ricerca, Bologna, 30-31 maggio 2001.

Bourdieu, Pierre. *Le sens pratique*. Paris: Minuit, 1980, cit. in Joan W. Scott, “Scritti sul genere,” in *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013).

Cavarero Adriana. *Il pensiero femminista. Un approccio teorico*. Milano: Mondadori: 2002, cit. in Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020).

De Rogatis, Tiziana. *Elena Ferrante. Parole chiave*. Roma: Edizioni e/o, 2018.

Deutsch, Helen. *The Psychology of Women: Psychoanalytical Interpretation*. New York: Grune & Stratton, 1944, vol. 1°, cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976; trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963).

Ellena, Liliana. “Frontiere della liberazione e snazionalizzazione delle italiane.” In *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi* a cura di Maria Teresa Mori et al., pp. 277-300. Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 2, 2014.

Ferrante, Elena. *La frantumaglia*. Roma: Edizioni e/o, 2003.

Ferrante, Elena. *L'amica geniale*. Roma: Edizioni e/o, 2011.

Ferrante, Elena. *Storia del nuovo cognome*. Roma: Edizioni e/o, 2012.

Ferrante, Elena. *Storia di chi fugge e di chi resta*. Roma: Edizioni e/o, 2013.

Ferrante, Elena. *Storia della bambina perduta*. Roma: Edizioni e/o, 2014, cit. in Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018).

Ferrucci, Stefano. "L'oikos nelle leggi della polis. Il privato ateniese tra diritto e società." *Etica & Politica / Ethics & Politics* IX, no. 1 (2007): 135-154.

Firestone, Shulamith. *The Dialectic of Sex: The Case for Feminist Revolution* (New York: William Morrow and Company, 1970), cit. in Joan W. Scott, "Scritti sul genere," in *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio (Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013).

Friedan, Betty. *La mistica della femminilità*. Milano: Edizioni di Comunità, 1976; trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963.

Gribaudo, Gabriella. *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*. Napoli: l'ancora, 1999.

Istat (Istituto nazionale di statistica). *Annuario statistico italiano 1960*. Roma: 1960.

Istat (Istituto nazionale di statistica). *Annuario statistico italiano 1973*. Roma: 1973.

Komarovsky, Mirra. *Women in the Modern World, their education and their dilemmas*. Boston: Little, Brown and Company, 1953, cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976; trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963).

Lirosi, Alessia. *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

Mead, Margaret. *Male and Female*. New York: New American Library, 1955, cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976; trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963).

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Parigi: risoluzione 219077 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 10 dicembre 1948.

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*. Risoluzione 2200A (XXI) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 16 dicembre 1966; data di entrata in vigore: 3 gennaio 1976.

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*. New York: risoluzione 34/180 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 18 dicembre 1979; data di entrata in vigore: 3 settembre 1981.

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. New York: risoluzione 44/25 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Data di adozione: 20 novembre 1989; data di entrata in vigore: 2 settembre 1990.

Parsons, Talcott. *Età e sesso nella struttura sociale degli Stati Uniti*, «Essays in Sociological Theory». Glencoe, III. 1949, cit. in Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1976; trad. it. di Loretta Valtz Mannucci di *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Company, 1963).

Pescarolo, Alessandra. *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*. Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 11, 2019.

Pinto, Isabella. *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*. Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020.

Saraceno, Chiara. *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1998.

Senato del Regno d'Italia. *Relazione della Commissione speciale*. Roma: 1919, Disegno di legge del 10 marzo 1919. Data di entrata in vigore: 17 luglio 1919.

Simone, Anna. *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neoliberalismo*. Milano: Mimesis Edizioni, Collana: Eterotopie, 2012, cit. in Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020).

Spivak, Gayatri Chakravorty. *Critica della ragione postcoloniale* (Roma: Meltemi, 2014; trad. it. di A. D'Ottavio di *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Cambridge (USA): Harvard University Press, 1999, cit. in Tiziana De Rogatis, *Elena Ferrante. Parole chiave* (Roma: Edizioni e/o, 2018).

Ulivieri, Simonetta. “Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante.” In *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere* a cura di Simonetta Ulivieri, pp. 47-86. Torino: Rosenberg & Sellier, 1996.

UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura). *Convenzione contro la discriminazione nell'istruzione*. Parigi: Conferenza generale. Data di adozione: 14 dicembre 1960; data di entrata in vigore: 22 maggio 1962.

Wollstonecraft, Mary. *Sui diritti delle donne*. Massa: Edizioni Clandestine, Collana Highlander, 2018; trad. it. di Andrea Montemagni di *A Vindication of the Rights of Woman: with strictures on political and moral rights*, Boston: Peter Edes for Thomas and Andrews, 1792.

W. Scott, Joan. "Scritti sul genere." In *Genere, politica, storia* a cura di Ida Fazio, 29-127. Roma: Viella Libreria Editrice, Collana della Società Italiana delle Storiche. Storia delle donne e di genere, no. 1, 2013.

Sitografia

Ansa. “50 anni fa la contraccezione legale, una conquista storica.” Ultimo accesso 1° marzo 2023, https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/03/04/50-anni-fa-la-contraccezione-legale-una-conquista-storica_75a72c5b-9983-4003-819a-9726911db5b1.html

Biemmi, Irene, e Silvia Leonelli. *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2016. Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://books.openedition.org/res/4808>

Bozzi, Ida. “«Chi è Elena Ferrante? Ho un’ipotesi».” *Corriere della Sera* (2016). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://www.corriere.it/cronache/16_marzo_12/scrittrice-elena-ferrante-ho-ipotesi-a7adc612-e825-11e5-9492-dcf601b6eea6.shtml

Di Stefano, Paolo. “Una, due, quante Elena Ferrante. I libri, la fama, l’identità: lo speciale.” *Corriere della Sera* (2016). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://www.corriere.it/cultura/16_ottobre_05/elena-ferrante-anita-raja-identita-5026090a-8b1c-11e6-b600-82bab359d14d.shtml

Durzi, Giacomo. “Ferrante Fever.” RaiPlay. Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.raiplay.it/programmi/ferrantefever>

Fetters Ashley. “4 Big Problems With *The Feminine Mystique*.” *The Atlantic* (2013). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/02/4-big-problems-with-the-feminine-mystique/273069/>

Fortini, Laura. “La frantumaglia del vivere.” *il manifesto* (2018). Ultimo accesso 3 marzo 2023, <https://ilmanifesto.it/la-frantumaglia-del-vivere>, cit. in Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività* (Milano: Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, no. 18, 2020).

Gamberi, Cristina, Maio, Maria Agnese, e Selmi Giulia. *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Roma: Carocci, 2010, cit. in Irene Biemmi e Silvia Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (Torino: Rosenberg & Sellier, 2016). Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://books.openedition.org/res/4808>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. “REGIO DECRETO 16 marzo 1942, n. 262.” Ultimo accesso 28 febbraio 2023, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1942-0404&atto.codiceRedazionale=042U0262

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. “N. 33 sentenza 13 – 18 maggio 1960.” Ultimo accesso 2 marzo 2023, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1960-05-21&atto.codiceRedazionale=060C0033&tipoSerie=corte_costituzionale&tipoVigenza=originario

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. “LEGGE 9 febbraio 1963, n. 66.” Ultimo accesso 2 marzo 2023, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/02/19/063U0066/sg#:~:text=1.,i%20requisiti%20stabiliti%20dalla%20legge.>

Gianini Belotti, Elena. *Dalla parte delle bambine*, Milano: laFeltrinelli, 1973, cit. in Irene Biemmi e Silvia Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (Torino: Rosenberg & Sellier, 2016). Ultimo accesso 1° marzo 2023, <https://books.openedition.org/res/4808>

Grasso, Aldo. ““L’amica geniale”, la potenza pittorica di una fiction delle emozioni,” *Corriere della Sera* (2018). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://www.corriere.it/spettacoli/18_novembre_27/amica-geniale-potenza-pittorica-una-fiction-emozioni-3b4642c0-f276-11e8-9ee1-95c4f8c44f3b.shtml

Guerra, Giulia Isabella. “Quando venne abrogata l’autorizzazione maritale: la legge Sacchi.” *Massime del Passato* in “Erudizioni Legali” (2022). Ultimo accesso 2 marzo 2023, <https://massimedelpassato.it/quando-venne-abrogata-lautorizzazione-maritale-la-legge-sacchi/>

Il Saggiatore. “Aldo Grasso.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.ilsaggiatore.com/autori/grasso>

La Feltrinelli. “Recensioni L’amica geniale. Vol. 1.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.ibs.it/amica-geniale-vol-1-libro-elena-ferrante/e/9788866320326/recensioni>

La Feltrinelli. “Libri di Betty Friedan.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.ibs.it/libri/autori/betty-friedan>

La Repubblica. “«L’amica geniale» conquista 6,5 milioni di spettatori con il 27,8% di share.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2020/02/18/news/ascolti_1_amica_geniale_conquista_6_5_milioni_di_spettatori_con_il_27_8_di_share-248876855/

McCrum, Robert. “The 100 best nonfiction books: No 18 – The Feminine Mystique by Betty Friedan (1963).” *The Guardian* (2016). Ultimo accesso 2

febbraio 2023, <https://www.theguardian.com/books/2016/may/30/feminine-mystique-100-best-nonfiction-books-robert-mccrum>

New Yorker. “James Wood.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.newyorker.com/contributors/james-wood>

New Yorker. “Troy Patterson.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.newyorker.com/contributors/troy-patterson/page/2>

Nicholson, Rebecca. “My Brilliant Friend review – this gorgeous drama is television at its best.” *The Guardian* (2022). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.theguardian.com/tv-and-radio/2022/mar/10/my-brilliant-friend-review-this-gorgeous-drama-is-television-at-its-best>

Novecento.org: didattica della storia in rete – Istituto Nazionale Ferruccio Parri. “Il nuovo diritto di famiglia e il ruolo della donna.” Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/il-nuovo-diritto-di-famiglia-e-il-ruolo-della-donna/#perdocenti8>

Oxford Reference. “Oikos.” Ultimo accesso 28 febbraio 2023, <https://www.oxfordreference.com/display/10.1093/oi/authority.20110803100247521?rskey=BQ3UNB&result=7>

Palisi, Ida. “«L’amica geniale 4», prima foto del set. E Fabrizio Gifuni sarà Sarratore.” *Corriere della Sera* (2023). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/spettacoli/23_gennaio_31/amica-geniale-4-prima-foto-set-fabrizio-gifuni-sara-sarratore-9a108456-a135-11ed-8de5-3623b5c25d8f.shtml

Patterson, Troy. “My Brilliant Friend Reviewed: A Prada Ad for Working-Class Gloom, but with Shades of Humble Tenderness.” *New Yorker* (2018). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.newyorker.com/culture/on-television/my-brilliant-friend-reviewed-a-prada-ad-for-working-class-gloom-but-with-shades-of-humble-tenderness>

Ricci, Luca. “Il fenomeno Elena Ferrante visto dai critici.” *Il Messaggero* (2015). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://www.ilmessaggero.it/spettacoli/libri/elena_ferrante_opinione_critici-930631.html

Schuessler, Jennifer. “Criticism of a Classic Abound.” *New York Times* (2013). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.nytimes.com/2013/02/19/books/50-years-of-reassessing-the-feminine-mystique.html>

Sutera, Paolo. “L’Amica Geniale 3 e quel calo di ascolti: quando anche il giorno di programmazione è importante.” *TvBlog* (2022). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.tvblog.it/post/1-amica-geniale-puntate>

TIME. “The 100 Most Influential People.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://time.com/collection/2016-time-100/artists/>

Treccani, il portale del sapere. “Femminilità.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.treccani.it/vocabolario/femminilita/>

Treccani, il portale del sapere. “Mistica.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.treccani.it/vocabolario/mistica/>

Wikipedia, l’enciclopedia libera. “Elena Ferrante.” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Ferrante

Wikipedia, l’enciclopedia libera. “L’amica geniale (romanzo).” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, [https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_\(romanzo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_(romanzo))

Wikipedia, l’enciclopedia libera. “L’amica geniale (serie televisiva).” Ultimo accesso 2 febbraio 2023, [https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_\(serie_televisiva\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_(serie_televisiva))

Wood, James. “Women on the Verge. The fiction of Elena Ferrante.” *New Yorker* (2013). Ultimo accesso 2 febbraio 2023, <https://www.newyorker.com/magazine/2013/01/21/women-on-the-verge>

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va a tutta la mia famiglia che mi ha accompagnata nel mio percorso di studi fin dalla prima elementare, sostenendomi quando ero in difficoltà e festeggiando con me ogni traguardo raggiunto.

Ringrazio anche tutti gli amici e le amiche che negli ultimi mesi mi hanno spronato e aiutata ad avere più fiducia nelle mie capacità, anche quando non mi sentivo all'altezza della situazione.

Ma soprattutto ringrazio me stessa per non aver ceduto all'idea del fallimento e aver perseverato fino ad oggi.